Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 1 Aprile 1935 - Anno XIII GIORNO - Num. 78

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO — Roma - Via Bertola e Galleria de la Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Eden è partito da Mosca per Varsavia

Russia ed Inghilterra concordi

sulle basi dell'accordo anglo-francese del 3 febbraio

Mosca, 1 mattino.

La visita di Eden è terminata ieri sera con una solenne rappresentazione di balletto all'Opera, alla presenza di 5000 persone, dopo la quale il Lord del Sigillo privato è partito alla volta di Varsavia.

I colloqui ufficiali avevano avuto termine con la giornata di sabato e difatti per ieri non erano previste nuove conversazioni tra i membri del Governo sovietico, ma Litvinoff non aveva rinunciato fino all'ultimo istante all'idea di ottenere da Eden qualche segno concreto e incontrovertibile delle buone intenzioni espresse dal Lord del Sigillo privato nei riguardi della Russia.

Si era parlato di migliorati rapporti fra Londra e Mosca; si era riconosciuto la necessità della politica di pace includendo quale elemento importante ed indispensabile la Repubblica sovietica, ma Eden non era andato al di là di questo riconoscimento di dati teorici. Ogni qualvolta Litvinoff ha posto la domanda a Eden: «Siete o non siete in favore di un Patto orientale? Quale azione intendete esercitare in pro della conclusione di questo Patto?», Eden ha sorriso e si è limitato a dire che egli non è il Governo; che a Mosca è venuto per esplorare e non per promettere e men che meno per concludere. Inoltre ha ricordato a Litvinoff che se anche fosse stato munito di pieni poteri per trattare egli non avrebbe potuto concludere nulla dato che lo stesso Governo britannico sta giocando una partita nella quale esso occupa il rango di pedina. Litvinoff insistentemente ha voluto sapere chi in questo giuoco di scacchi fosse il Re, chi la Regina e chi la Torre. E Eden ha dovuto rispondere che l'attribuzione delle parti verrà fatta a Stresa.

Sembra che Litvinoff sia stato realmente insistente. Aveva visto in Eden qualche cosa di più di un semplice esploratore quando sono venuti in discussione gli scambi commerciali fra l'Inghilterra e la Russia e quando sono stati esaminati certi problemi i cui dati si appoggiavano sulle frontiere dell'India e sulle coste della Cina, e gli riusciva difficile comprendere che il negoziatore britannico si rifiutasse di dare un appoggio più impegnativo. Comunque le conversazioni si sono svolte con franchezza e con uno spirito realmente amichevole e ciò con grande compiacimento è riconosciuto tanto dagli ambienti russi quanto da quelli inglesi.

Dei colloqui debbono infatti compiacersi Londra e Mosca. Come dicevamo, promesse non sono state fatte e impegni non sono stati presi ma i motivi di inquietudini sono stati rimossi, i malintesi che hanno tanto pesato sui rapporti anglo-russi sono stati aboliti. Litvinoff e Eden si sono stretti cordialmente la mano al momento in cui rileggevano il testo del comunicato che ha posto termine a questa prima visita fatta dalla capitalistica Inghilterra alla Russia della rivoluzione bolscevica.

Il comunicato ufficiale, il quale ha su quello di Berlino il vantaggio di lasciare intravedere possibilità di intesa e di collaborazione, è stato diramato ieri in serata prima della partenza di Eden.

«Dei colloqui — dice il comunicato — hanno avuto luogo a Mosca negli ultimi giorni fra il Lord del Sigillo privato Eden e il Commissario agli Esteri Litvinoff sugli elementi principali della presente situazione internazionale. Questi includono il progetto di Patto orientale e le altre questioni contenute nel comunicato anglo-francese del 3 febbraio e così pure gli ulteriori sviluppi e miglioramento delle relazioni anglo-sovietiche. Durante la sua visita Eden è stato ricevuto da Stalin e da Molotof ed è stato in grado di scambiare vedute con loro su questo argomento. Nel corso delle conversazioni, costantemente condotte in una atmosfera di amicizia e di franchezza completa, Eden ha informato Litvinoff delle conversazioni recenti dei ministri inglesi col Capo del Governo tedesco. Si è riconosciuto che queste conversazioni hanno contribuito a chiarificare la situazione europea. Eden, Stalin, Molotof e Litvinoff sono stati d'accordo nel ritenere come nella presente situazione internazionale sia più che mai necessario continuare gli sforzi per promuovere la erezione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa in conformità con i principi della Lega delle Nazioni».

Il comunicato poi dice che gli statisti sovietici hanno posto in risalto il fatto che il Patto di mutua assistenza non mira a isolare un qualsiasi Stato e che l'adesione a tale Patto della Polonia e della Germania sarà bene accolta. Il comunicato sottolinea poi l'opinione che non esistono conflitti di interesse fra l'Inghilterra e i Soviet su qualsiasi problema della politica internazionale e che quindi Eden e i governanti sovietici sono persuasi che una amichevole cooperazione fra l'Inghilterra e la Russia sovietica è di fondamentale importanza per lo sviluppo degli sforzi internazionali verso la pace e la sicurezza.

La giornata domenicale è stata dedicata da Eden alla visita di Mosca. Egli si è molto interessato della nuova ferrovia sotterranea parte costruita e parte ancora in costruzione. Egli è rimasto stupito della bellezza architettonica delle stazioni tutte modernissime ed ha espresso l'opinione che questa di Mosca è l'ultimo reale tentativo di risolvere problemi di una architettura sotterranea bella e razionale.

E' rivelatore, molto più di quanto non lascia prevedere il comunicato, il fatto annunciato ieri sera che l'amministrazione della capitale intende nominare una stazione della ferrovia sotterranea col nome del Lord del Sigillo privato. Antonio Eden è stato ieri fotografato a dire poco cinquecento volte.

Nella mattina di ieri il Lord del Sigillo aveva visitato la grande fabbrica di aeroplani militari, in un sobborgo di Mosca. Accompagnato dai funzionari, dall'addetto dell'Aeronautica e da altre personalità, Eden ha percorso la fabbrica ove lavorano attualmente mille operai. Ai visitatori è stato permesso di percorrere le grandi sale di costruzione e i reparti riservati della fabbrica ove vengono prodotte alcune parti importanti degli aeroplani da bombardamento.

Alla stazione si è recato a salutare il capitano Eden il commissario agli Esteri Litvinoff. Quando il treno si è mosso, il Commissario ha detto al partente: «Vi auguro il successo. Il successo vostro sarà il successo nostro».

La stazione era illuminata da grandi riflettori che lanciavano il loro fascio sulle bandiere rosse della Unione sovietica e su quelle britanniche che decoravano le pensiline.

L. S.

Armonie inattese

Londra, 1 mattino.

La stampa domenicale, con l'«Observer» in testa, è a tal punto soddisfatta dell'andamento della visita di Eden a Mosca che si abbandona ad esagerazioni di linguaggio che suonano anche un po' comiche. Così l'«Observer», trascinato da entusiasmo, afferma che non esistono al mondo due Potenze così intimamente interessate l'una all'altra e in così intima armonia come la Russia e l'Inghilterra. Sebbene il giornale aggiunge subito una frase che è rivelatrice: «La comunità degli interessi si esplica tanto nell'Europa quanto nell'Asia». E' rivelatrice in questo senso: che, a Mosca, Eden è riuscito a condurre due ordini di trattative, le une di carattere europeo e le altre di carattere asiatico. All'estensione della piattaforma delle discussioni ha contribuito Litvinoff: si può anzi dire che sia stato lui a negoziare le conversazioni sui problemi asiatici. Inghilterra e Russia si sono riconosciute Potenze asiatiche l'una e l'altra ed hanno tentato, approfittando della meravigliosa armonia rivelatasi a Mosca, di arrotondare su quell'enorme continente gli spigoli della loro politica e di mettere olio laddove le superfici in continuo attrito minacciavano di potersi un giorno arroventare. Litvinoff ha potuto calmare le apprensioni inglesi, dichiarando che la Siberia è così enorme che a svilupparla e sfruttarla occorrerà alla Russia per lo meno un secolo e che ringrazia Iddio di non avere a fianco un problema indiano. Così pure nei riguardi dell'Estremo Oriente l'intesa è stata completa. Alla bella armonia delle due grandi Potenze asiatiche potrà dare forse un colpetto il Giappone, ma, come si vede da tutti i commenti della stampa domenicale, Londra non ha più motivo di attribuire diabolici propositi alla Russia sovietica.

Si riconosce tuttavia che quando le due Potenze sono tornate a considerarsi europee, Litvinoff non ha chiesto niente ed Eden non ha [illegible] niente. I due statisti si sono improvvisamente riconosciuti esploratori soddisfatti l'uno e l'altro di avere potuto fare qualche scoperta strada facendo. La scoperta è stata che una politica europea, come quella che vorrebbe fare l'Inghilterra, non è concepibile senza la Russia, come non lo è senza la Germania; però, mentre quest'ultima preferisce di gran lunga la politica propria a quella delle altre Potenze coalizzate, la prima non domanda che di associarsi a quel sistema di sicurezza collettiva che sta in cima a tutte le preoccupazioni delle tre massime Potenze dell'Europa occidentale. Il risultato comunque di questo giro diplomatico nelle capitali europee, a quel che prevedono questi giornali, sarà di obbligare l'Inghilterra a riesaminare da cima a fondo le direttive della politica estera seguita in tutto il dopoguerra. Il riesame sarebbe stato intrapreso preferibilmente con la calma che è abituale fra gli anglo-sassoni, se la Conferenza di Stresa non fosse lì per la prima volta a imporre decisioni e non chiacchiere. Ed è interessante il fatto che l'importanza di Stresa è universalmente riconosciuta in Inghilterra e che tutti gli scrittori di questioni diplomatiche sono unanimi nel riconoscere che essa non potrà terminare con la semplice espressione di buoni propositi.

Soddisfazione a Parigi

Parigi, 1 mattino.

La giornata domenicale ha segnato una sosta nell'attività diplomatica che in questi ultimi giorni fu particolarmente attiva, cosicchè non si ha da segnalare che la recisa smentita opposta dal Quai d'Orsay ad una informazione lanciata dal *Lokal Anzeiger* di Berlino, il cui corrispondente parigino aveva annunziato che il ministro degli Esteri Laval, in occasione del suo prossimo viaggio a Mosca avrebbe [illegible] di fermarsi a Berlino.

L'attenzione di questi circoli è soprattutto rivolta in questo momento alla missione di Sir Anthony Eden che ha avuto fine sabato dopo tre giorni di conversazioni diplomatiche e che, pure essendo di semplice informazione come quella di Sir John Simon a Berlino, ha assunto un carattere di peculiare importanza per il fatto che la situazione fra Londra e Mosca è stata chiarita, ciò che in questo momento ha un valore capitale per l'evoluzione della politica europea. Il *Temps*, che si mostra particolarmente soddisfatto dei risultati delle conversazioni anglo-russe di questi giorni, prevedendo la continuazione degli scambi di vedute fra Londra e Mosca per via diplomatica ordinaria, ne deduce che l'Inghilterra, in conformità allo spirito e alla lettera della dichiarazione del 3 febbraio, sarà naturalmente indotta a considerare con simpatia la conclusione di un Patto orientale che deve costituire una delle parti principali del sistema generale di sicurezza preso in considerazione e che perderebbe ogni significato e ogni portata pratica se non implicasse il principio dell'assistenza scambievole contro ogni aggressione non provocata. Segnalando poi che tutte le informazioni raccolte da varie fonti concordano nel riconoscere che i problemi dell'Estremo Oriente hanno avuto larga parte nei colloqui di Mosca, l'organo del Quay d'Orsay, fatto accenno all'opposizione tradizionale degli interessi britannici e russi in Oriente, esprime la speranza che le recenti conversazioni abbiano permesso di chiarire tali questioni, sovratutto quella dei rapporti russo-giapponesi che obbligano l'Inghilterra per la loro tensione a conservare la sua intera libertà di movimento nell'evoluzione della situazione nell'Estremo Oriente. Infatti una collaborazione anglo-russa sul piano asiatico sarebbe difficile a concepirsi senza una stabilizzazione preliminare delle relazioni russo-nipponiche.

Da parte sua l'ufficioso *Petit Parisien* constata come le informazioni da fonte sovietica e quelle di provenienza inglese facciano fede che un gran passo è stato compiuto nella via del ravvicinamento tra l'Inghilterra e l'Unione sovietica e aggiunge: se si pensa a quello che erano le relazioni anglo-russe fino a questi ultimi mesi, questo fatto costituisce un evento diplomatico oltremodo considerevole che non mancherà di esercitare la sua influenza nel prossimo corso degli eventi. Naturalmente è tuttora prematuro parlare di amicizia fra l'Inghilterra e la Russia, perchè i brutti ricordi non possono essere cancellati d'un sol tratto. Tuttavia è evidente che la freddezza è cessata e che dal viaggio di Sir Eden usciranno fra i due più importanti imperi del mondo rapporti più franchi e simpatici.

Senso di isolamento a Berlino

Berlino, 1 mattino.

Mentre pochi giorni ci separano dalla Conferenza di Stresa dove si tireranno i fili della grande battaglia diplomatica in corso ed alla luce dei risultati delle «esplorazioni» di Eden, le Potenze dovranno prendere una decisione di storica portata, il Reich vive sotto l'impressione di avvenimenti spiacevoli che stanno maturando.

La cosciente sensazione di isolamento fa lanciare alla *Frankfurter Zeitung* un appello all'Inghilterra che è anche un grido di allarme, ed è molto commentato in questi ambienti politici.

Sotto il titolo «La responsabilità dell'Inghilterra» il giornale invita il Governo di Londra ad esprimere chiaramente il suo pensiero sul problema centrale: quello delle alleanze.

«Nessun dubbio — scrive — che la situazione internazionale è grave. Non che la guerra sia alle porte, ma esiste il serio pericolo che, spostandosi arbitrariamente il centro di gravità attraverso la famigerata politica delle alleanze, si provochi uno stato di fatto che aprirebbe al nostro continente un periodo di nuovi ed ancor più pericolosi turbamenti. La realtà dei fatti è questa: in Inghilterra ancora molti di coloro che non caldeggiano a priori la politica di cui debba far le spese la Germania, si chiedono oggi se ad una incondizionata parità pratica del Reich non sia da preferirsi la sua immobilizzazione politica militare. Essi sono d'avviso che una soluzione di questo genere avrebbe non solo il vantaggio di far piacere alla Francia, ma anche alla Russia che agli occhi del Regno Unito ha acquistato un'importanza rilevante. Non spetta a noi di immischiarci nelle faccende interne degli altri, però i Soviet hanno torto quando, facendo presente all'Inghilterra la sua debolezza, le presentano il dilemma: fare la nostra politica contro il Reich o mettere in pericolo la consistenza dell'Impero. Non è vero; Londra ha davanti a sè una terza soluzione, e cioè tener fede con ferrea energia all'idea che è possibile e necessario costruire per l'avvenire dell'Europa la collaborazione internazionale ed un sistema di organizzazione della pace sul principio della parità.

«L'Inghilterra batteva questa strada e non ancora l'ha abbandonata. Ancora esita e riflette. Per rimanervi fedele non abbisognano altre forze che quelle che ogni nazione ha a propria disposizione: la energia morale. L'Inghilterra non deve cedere. Se in questo storico momento rivolgiamo al Governo di Londra ed alla nazione inglese questo invito morale, lo facciamo nella ferma persuasione che il Reich contribuirà con la sua politica a facilitare alle Potenze europee e specie all'Inghilterra — cui spetta un compito di mediazione — la loro azione aderente ad una politica fatta di logica e di moralità.

«Purtroppo le manifestazioni di stampa che hanno accompagnato i colloqui di Berlino, hanno fatto sì che il mondo si è fatto una opinione falsa delle intenzioni e dei propositi politico-internazionali del Reich. Non è vero che la Germania respinge ogni intesa sulla sistemazione dell'Europa orientale. La sua buona volontà è documentabile in tutti i sensi, e invece non si vede che un'ondata di pessimismo ovunque, anche in Inghilterra.

«Simon non ha detto nulla finora che la giustifichi, e lo stesso Lord del Sigillo privato, in un discorso pronunciato a Mosca, ha richiamato i capi dei Soviet alla necessità della collaborazione di tutte le Potenze di Europa. Ma sono goccie di acqua su di un ferro incandescente. Occorre fare di più. Noi ci rendiamo perfettamente conto che tutte le Potenze dovranno contribuire per la loro parte a quest'opera, ma siamo sicuri che in più di una capitale d'Europa si penserebbe e si parlerebbe diversamente se gli inglesi dichiarassero chiaro e tondo che, non solo respingono la politica delle alleanze per l'Inghilterra, ma la ritengono inopportuna e dannosa anche per gli altri.

«Questo è il punto oscuro e su di esso dovrebbe farsi una buona volta la luce».

In occasione di un'adunata di vecchie camicie brune a Karlsruhe nel Baden il Ministro della Propaganda Göbbels ha pronunciato un discorso. Ha dichiarato tra l'altro che la Germania è animata da sinceri propositi di pace e che le pubblicazioni di certa stampa estera secondo cui il Führer conversando con Simon avrebbe presentato «una lista di rivendicazioni territoriali» sono prive di ogni fondamento. Si tratta di un ennesimo tentativo di denigrare la Germania «la quale non ha mai inteso nè intende minacciare nessuno. Però non si lascia nemmeno minacciare».

A Berlino ha avuto luogo invece una adunata di reparti d'assalto alla quale hanno partecipato circa ventimila componenti. Ha parlato il comandante di zona Jagow il quale ad un certo punto ha smentito la notizia che i reparti d'assalto della riserva sarebbero sciolti.

G. P.

Le difficoltà di Lerroux

per costituire un nuovo Gabinetto

Madrid, 1 mattino.

(R. F.) La situazione si fa sempre più critica. Dopo avere provocato la crisi ministeriale col loro rifiuto di sanzionare la commutazione delle pene capitali pronunciate contro i ribelli asturiani, le destre si sono irrigidite nelle loro posizioni e hanno negato ieri al signor Lerroux il concorso che egli chiedeva per formare il nuovo Gabinetto. Tale atteggiamento era previsto; la formula di conciliazione esplicitamente suggerita dal Presidente della Repubblica non può essere attuata infatti che mediante l'entrata nel governo di rappresentanti della sinistra e almeno del centro [illegible], mentre le destre, che posseggono di per sè sole la metà dei seggi alle Cortes, si aspettavano dalla crisi attuale piuttosto il contrario cioè il rafforzamento delle posizioni che erano state riconosciute loro abbastanza timidamente dato il loro passato monarchico. Non si vede per ora l'ombra di una soluzione. Le destre in sostanza rivendicano il potere e chiedono tra l'altro di poter designare il Capo di Stato Maggiore dell'esercito; ora nè il Presidente della Repubblica nè l'opinione repubblicana in generale accettano queste esigenze.

La gratitudine al Duce

per i provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri

Roma, 1 mattino.

In seguito alla creazione della Provincia di Asti, approvata nell'ultimo Consiglio dei Ministri, sono pervenuti al Duce centinaia di telegrammi di gratitudine e di entusiasmo da parte di tutte le gerarchie, Enti, Associazioni e fasciati della nuova Provincia.

Per il provvedimento dell'ultimo Consiglio dei Ministri, riguardante la conservazione del Duomo di Milano, il sen. Giuseppe De Capitani di Arzago ha indirizzato al Duce il seguente telegramma:

«*S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo. Milano patriottica e cattolica plaude riconoscente al Capo del Governo, restauratore del decoro e del diritto del Duomo. Superando ogni difficoltà contingente, con un provvedimento coraggioso e generoso, l'Uomo di Stato ha tradotto nella realtà il postulato dell'Uomo di pensiero. Il divino sovrasta all'umano. Con devozione civica, Giuseppe De Capitani d'Arzago*».

Il Presidente della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo dopo il provvedimento del Consiglio dei Ministri a favore dell'industria cinematografica nazionale ha inviato a S. E. Galeazzo Ciano, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, il seguente telegramma:

«*Federazione nazionale fascista industriali dello spettacolo prega V. E. di voler porgere al Duce i sentimenti di profonda gratitudine dei produttori di film e delle categorie tutte della cinematografia nazionale per gli odierni provvedimenti, che assicurano un nuovo, decisivo impulso alla produzione cinematografica italiana. Gli industriali del cinema rivolgono altresì il loro animo grato alla E. V. ed alla Direzione generale per la cinematografia, che, con appassionato fervore, assicurano alla produzione filmistica nazionale le basi necessarie per gli immancabili futuri sviluppi. Con ossequio, il Presidente*».

La clemenza del Tribunale di guerra di Atene

Scene commoventi nell'aula e in carcere

dopo la lettura della sentenza

(Dal nostro inviato)

Atene, 1 mattino.

Dopo dodici giorni di dibattimento, il primo processo davanti al Consiglio di guerra è terminato in maniera piuttosto inattesa, nel senso che il Consiglio ha risparmiato al Presidente della Repubblica il compito di mitigare sopra condanne ed ha senz'altro fatto largo uso della clemenza. La convinzione che delle condanne a morte sarebbero state eseguite, negli ultimi giorni si era andata attenuando; però qualche condanna alla pena capitale era considerata sicura, anzi si diffondeva la voce di energici passi compiuti da elementi intransigenti per reclamare le teste dei colpevoli.

La sentenza è stata pronunziata ieri mattina verso le due, dopo una discussione in camera di consiglio durata cinque ore.

Chiuso il dibattimento, l'uditorio era stato allontanato dall'aula e gli imputati trasportati in carcere; questa loro ultima uscita ha dato luogo a scene drammatiche, giacchè i parenti li hanno circondati scoppiando in pianto dirotto. Il colonnello Sarafis, di cui la condanna a morte era ritenuta sicura, ha dovuto indugiarsi a calmare l'inconsolabile nipotina. Il tenente colonnello Ziganica ha detto che gli sarebbe dispiaciuto di non vedersi condannato alla stessa pena di Sarafis, e il capitano Triantafillidis ha voluto ripetere che egli aderì alla sommossa all'ultimo momento solo per non lasciarsi tacciare di viltà. Infine gli imputati hanno dovuto salire sui furgoni distaccandosi a stento dalle disgraziate mogli e madri.

Poco prima delle due il pubblico è stato riammesso nell'aula. Rientrata la Corte, il Presidente, generale Bacopulos, ha letto la sentenza che infligge la pena dell'ergastolo previa degradazione ai colonnelli Sarafis e Spais, ai tenenti colonnelli Ziganica e Stefanakos, ai capitani Ziganica e Triantafillidis, ai sottotenenti Caludis e Malagaris; la stessa pena è inflitta ai due borghesi Vamvachias e Callias (un dodecanesino). Due imputati sono condannati a venti anni di lavori forzati, uno a dieci anni, tre a due anni, quattro assolti. L'uditorio ha accolto la sentenza con vivi applausi.

Alle tre e mezza il Pubblico Ministero ed il suo sostituto, accompagnati dal cancelliere del Tribunale militare, sono giunti alle carceri, dove gli imputati attendevano, vegliando, di conoscere la loro sorte. All'arrivo dei tre funzionari il comandante delle prigioni ha fatto schierare gli imputati in un corridoio. Ventotto uomini hanno fissato con occhi che tradivano l'ansia i rappresentanti della legge; soltanto Stefanakos si è mantenuto impassibile come durante l'intero processo. Spais e Sarafis erano invece oltremodo turbati e apparivano convinti dell'inesorabilità del loro destino. Ma, appena il cancelliere ha iniziato la lettura, gli imputati hanno intuito che le loro esistenze erano salve e si sono gradatamente rianimati. Qualcuno alla fine non ha saputo dominare un grido di gioia. Mentre tutti si affrettavano ad esternare la loro gratitudine al Pubblico Ministero colonnello Vagenas, Spais ha protestato dichiarando che la sentenza è ingiusta nei suoi riguardi. Vagenas ha spiegato ai condannati che il Consiglio di guerra ha voluto usare clemenza in nome degli interessi della patria. In uguali sensi ha parlato alla stampa ateniese il Presidente del Tribunale generale Bacopulos, il quale ha detto che dopo una lunga deliberazione la Corte ha deciso di evitare il sacrificio di vite umane, insegnando l'esperienza del passato che questo non giova agli interessi della patria. Le idee di intransigenza sostenute da alcuni greci hanno lasciato il Tribunale indifferente. Nell'aula del Consiglio di guerra il generale era stato fatto segno a commoventi manifestazioni di gratitudine da parte del fratello e della moglie del colonnello Stefanakos e della figlioletta; un imputato gli ha gridato: «Tu sei il mio caro babbo; ti ringrazio». Qualche lagrima è così spuntata anche sul ciglio del Presidente del Tribunale di guerra.

Il Ministro della Guerra generale Condylis ha incitato il Comando del Corpo d'Armata ad aprire un'inchiesta a carico di un giornale il quale aveva asserito che egli si fosse rallegrato col Tribunale militare per la sentenza emessa; lungi dall'avere inviato felicitazioni, Condylis si dichiara sorpreso della clemenza di cui il Tribunale ha dato prova.

Al 15 aprile, all'arsenale di Salamina si riunirà il Consiglio di guerra navale che, scadendo in quel giorno il termine accordato ai fuggiaschi per costituirsi, inizierà il processo contro un contrammiraglio, un capitano di vascello, 13 capitani di fregata, 11 capitani di corvetta, 21 tenenti di vascello, 23 sottotenenti di vascello, 11 guardiamarine, più 135 ufficiali di riserva.

Italo Zingarelli

Il monumento al Duca d'Aosta sarà inaugurato il 4 luglio 1937-XV

Il Duce approva il bozzetto dello scultore Eugenio Baroni

Roma, 1 mattino.

Il Capo del Governo e Ministro della Guerra ha visitato ieri al Museo delle Terme, i bozzetti per il monumento che l'Esercito d'Italia e la città di Torino erigeranno in Torino a S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, comandante della Terza Armata nella grande guerra vittoriosa.

Il Duce ha voluto essere ampiamente informato dal Comitato (Maresciallo Giardino per l'Esercito, Podestà ing. Bartirana per la Città di Torino, on. Antonio Maraini per gli artisti) delle vicende che hanno condotto a chiudere, il 22 Giugno 1934, con esito negativo il Concorso a doppio grado indetto con bando 20 Marzo 1933 e ad aprire questa nuova gara fra gli scultori Eugenio Baroni e Arturo Martini.

Visitate le due opere e considerate le alte finalità del monumento, che deve eternare la figura del Principe Condottiero e dire agli italiani di oggi e di domani la parola incitatrice della dura guerra che la eroica folta nazione italiana ha combattuto e vinto, il Duce ha approvato e confermato il giudizio unanime del Comitato.

La esecuzione del monumento, con modificazioni che saranno indicate per l'opera definitiva, è affidata allo scultore Eugenio Baroni.

Il monumento sarà inaugurato il 4 Luglio 1937-XV.

Alla visita inaugurale dei bozzetti per il monumento al Condottiero della Terza Armata, sono intervenuti ieri mattina i rappresentanti del Senato e della Camera, moltissimi ufficiali generali, e gerarchi del Regime, che, ricevuti dal Maresciallo Giardino, presidente del Comitato, hanno sostato dinanzi ai plastici delle due opere rimaste in gara.

La mostra, che, nella giornata di sabato, era già stata visitata, in forma privata, da S. A. R. il Duca d'Aosta, è stata, nel pomeriggio, aperta al pubblico, che vi è accorso numerosissimo.

L'opera prescelta

Venti giorni fa, pubblicando ed illustrando i due progetti che attendevano il giudizio della Giuria, e contrapponendo fra loro le personalità artistiche e gli intendimenti di Eugenio Baroni e di Arturo Martini, così scrivevamo: «Eugenio Baroni è il verista convinto che ritrae la realtà obbiettiva, il dato naturalistico ed il particolare descrittivo con l'efficacia icastica propria di un nervoso e pittoresco modellatore, e perciò imposta l'intera visione monumentale — quasi ad essa subordinandola — su questa fulminea percezione del movimento e del gesto, su questa singolare attitudine rappresentativa». Non v'è dubbio che queste qualità realistiche, unite a un'innegabile vigoria plastica, son quelle che, nel progetto Baroni, più hanno colpito coloro cui era affidato il compito di scegliere fra le due opere e di sottoporre le loro preferenze all'alta approvazione del Duce. Esse qualità son sembrate ai giudici le più atte a manifestarsi in un'opera destinata a tramandare al popolo — quel popolo che ama il linguaggio semplice e le rappresentazioni evidenti — la figura del Condottiero della Terza Armata e le gesta dei Fanti ch'Egli, con volontà indomita e con fede incrollabile, guidò di battaglia in battaglia alla suprema vittoria. Il giudizio ha dunque concordato con quei concetti che il Baroni medesimo così esprimeva nella sua relazione: «In un'opera d'arte dedicata a un Condottiero, nessuna fantasia di simboli astratti, allegorie, miti può esprimere la grandezza della realtà della guerra. Primo perchè uomini e gesta hanno in ogni tempo caratteristiche inconfondibili alla cui rappresentazione non si può rinunziare, se si vuole che l'opera d'arte contenga e tramandi la coscienza e gli aspetti del suo tempo. Secondo, perchè queste caratteristiche materiali non si possono tralasciare o sostituire senza rinunziare al vero scopo del monumento celebrativo, che è l'incitamento al cuore semplice del popolo; e ciò si ottiene solo con la trattazione diretta del soggetto. Qui si volle dunque la poesia sana della realtà, senza evocazioni arcaiche o finzioni di pensiero. Ogni oggetto d'equipaggiamento (la divisa, le armi, dal cuoio delle cinghie e delle scarpe, al ferro dell'elmetto, dei chiodi, delle fibbie) purchè partecipi dell'intima armonia della composizione, purchè assuma accento e valore plastico, acquista il senso augusto delle cose sacre: le quali divengono allora — senza intermediari astrusi — la espressione diretta e viva del Dovere organizzato e della Vittoria».

Venti giorni fa, appunto, qui si accennava a «questo verismo addirittura naturalistico», a «questa quasi implacabile riproduzione del gesto e del movimento». E per la statua centrale del Duca si facevano alcune riserve che pur oggi segnaliamo perchè siamo certi che, come i giudici senza dubbio avranno consigliato allo scultore, nel passaggio dal bozzetto all'opera definitiva, codesta statua acquisterà i caratteri più acconci alla rievocazione — come allora scrivevamo — di «un Condottiero ormai quasi assurto al mito della Patria».

Così si conclude dunque questa vicenda artistica che ha appassionato, non soltanto tutti gli scultori italiani ma l'intero Paese fiero del suo grande Duca: vicenda che ha fatto onore alla nostra scultura, oggi alla testa della scultura europea. Ed insistiamo sulla parola «onore». Perchè se Eugenio Baroni è riuscito il fortunato vincitore della nobile gara, è doveroso rivolgere al suo competitore Arturo Martini il saluto veramente dell'armi. Erano in campo infatti, insieme con due opere, due principi estetici e due ideali umani. La battaglia è stata combattuta lealmente, generosamente, e gentilmente; e se ad Eugenio Baroni va la legittima gloria e il giusto orgoglio dell'esecuzione del monumento, ad Arturo Martini resta la soddisfazione d'avervi lasciato il ricordo d'una delle più belle opere apparse nella scultura italiana in questi ultimi anni.

mar. ber.

Le disposizioni del Governo belga

per stabilizzare la nuova moneta

Bruxelles, 1 mattino.

I membri del Governo si sono riuniti ieri mattina, domenica, sotto la presidenza del signor Van Zeeland per la discussione di vari decreti legge.

Alla fine della seduta è stato diramato alla stampa un comunicato nel quale è detto che il Governo ha stabilizzato il tasso della svalutazione del franco belga al 28 per cento. In merito è pure comparso stamane il relativo decreto sul «Giornale ufficiale». Il Consiglio ha concertato disposizioni contro l'illecito rialzo dei prezzi. Stamane la Borsa di Bruxelles riaprirà i suoi battenti e riprenderà a funzionare l'ufficio di controllo dei cambi. Si prevede naturalmente un notevolissimo traffico, con relative vendite e acquisti di titoli.

Stasera il Primo Ministro ha pronunziato alla radio un discorso tendente a tranquillizzare l'opinione pubblica. Egli, dopo avere invocato la calma e chiesto la collaborazione di tutti, ha assicurato che il franco non subirà altre oscillazioni sulla base stabilita.

Il seguito di Pu-Ji

nel suo viaggio al Giappone

Hsing King, 1 mattino.

Grandi preparativi si stanno facendo in questa capitale per la partenza che avverrà domani dell'imperatore Pu-Ji del Manciukuò alla volta del Giappone. Pu-Ji ha introdotto un regime di grande semplicità alla propria Corte, ma in omaggio alla tradizione si farà accompagnare da un seguito di 83 dignitari. Dalla capitale sarà portato a Porto Dairen sul magnifico treno trainato dalla locomotiva della linea aerodinamica Asia e a Dairen si imbarcherà su una nave da guerra per raggiungere Yokohama. Giunto, si recherà dal Mikado. Pu-Ji sarà ospite nella capitale giapponese nel palazzo Akasaka il più bel monumento di Tokio ove soggiornerà per qualche settimana. L'imperatore farà ritorno a Hsing King il 27 aprile.

Tragedia del padre

Lo specchio d'acqua è piccolo, a rive basse, orlate, da un lato, da canne di granoturco con pennacchi diritti. L'acqua è grigiastra, e quando soffia vento si intorbida e fa una sorta di subbuglio che pare bolla: al tramonto, invece, prende un colore gridellino, come il cielo, si fa trasparente e limpida e dal fondo assume il paesaggio d'intorno: smaterializzato, però, quasi una visione. Allora centinaia di piccoli pesci affiorano sul pelo dell'acqua e iniziano lo spettacolo: una pazza, intricata serie di salti, in tutte le direzioni; ed è cosa tanto interessante che si sta a guardare sino alla fine e dopo si va via contenti.

Chiamano, questo specchio d'acqua, superbamente «lago»: ma altro non è che una cava di ghiaia dove è filtrata l'acqua, e poi si son trovati anche dei pesciolini, certe bestiole grosse un dito, chiamati erborelle forse per la striscia verdina del dorso: e ci sono anche le rane che di tattamellare non la finiscono più.

Ho scoperto questo luogo, a pochi passi dalla città e già destinato a sparire per lasciar posto ad una piazza, a caso: e subito m'è venuta la voglia di armarmi anch'io di canna e lenza per venirvi a prendere le erborelle: un pretesto come un altro per riposarmi. Ci vengo prestissimo, con tutto l'occorente, scelgo il posto migliore e fino a sera non mi muovo più. Intanto, faccio delle nuove conoscenze e apprendo, ciò che maggiormente conta, la difficile arte del pescare; il modo di mettere l'esca su l'amo, le furbizie dei pesci, che, se son muti, in fatto di scaltrezza non la cedono a nessuno. Apprendo, pure, che nella cava, non ci sono soltanto le erborelle, ma le tinche, e le anguillette, e i cavezzali: quest'ultimi tanto maliziosi che, appena un pescatore riesce a catturarne uno, si corre tutti a guardarlo e a congratularsi col fortunato come di una prodezza degna di encomio.

Per le prime volte il mio bottino è magro: pochi pesciolini che non riescono a soddisfare il mio amor proprio. Ma poi, messo su un bagaglio di esperienze, divengo davvero bravissimo. La prima volta che il cestino è pieno di pesci ancora guizzanti, entro in casa da trionfatore e raccolgo degli «oh!» ammirativi che mi prendo in tutta serietà.

Da allora, la mia fama si consolida sempre più e si estende agli amici. Sono il più esperto pescatore di erborelle che si possa incontrare. Quando gli altri a mala pena riescono a racimolarne un pugno, io riempio a mezzo il cestino. Un giorno mio figlio mi dice:

— Se non ti dispiace, babbo, vorrei venire anch'io a pescare. Mi vuoi?

— Altro che! Sotto la mia guida diventerai provetto pescatore in due giorni.

— Allora corro a procurarmi il necessario: e ti sfido subito — e ride allegro, con un timbro di voce dove, ad onta di quel suo fare di uomo maturo, resistono venature infantili.

Infine, una sera, mi annuncia il suo intervento per il domani, e aggiunge:

— Non credo che ti dispiaccia, babbo: ho invitato anche il mio amico Giancarlo: naturalmente con canna e lenza.

— Figurati; vi darò una lezioncina ad entrambi.

— Sarà difficile — mi risponde con quella sicurezza che nei giovani piace tanto, forse perchè sono in buona fede. — Giancarlo è un pescatore provetto ed io...

— Tu non hai mai preso la canna in mano.

— Io... vedrai!

Il domani, di presto mattino, si parte in tre; la mamma ci saluta allegra dalla finestra finchè non scantoniamo. Giancarlo è un ragazzone con una testa di capelli biondi e ricciuti che fa contrasto con mio figlio più magro e bruno. Mi hanno messo in mezzo e ne sono orgoglioso sebbene stenti a mantenere la loro andatura: ma stringo i denti e vado avanti. I discorsi sono tanti, ma della sfida, come di cosa ben concertata, non si parla affatto. Intanto mi accorgo che a stare con i giovani, a rispondere alle loro domande, a seguire il loro modo di pensare e giudicare, si fatica un po'. Non che sia vecchio, tutt'altro, ma tra la mia generazione e la loro è passato un tempo ben più grande di quanto non sembri. Certe riflessioni, e specialmente alcune deduzioni, lasciano perplessi, più che altro per il distacco che segnano tra una mentalità e l'altra: ed è vana ogni discussione, chè non ci comprenderemmo mai, pur essendo in buona fede tutti.

Così si giunge sul luogo: il «lago» è incantevole e nelle migliori disposizioni per fare un ricco bottino. Ci mettiamo tutt'e tre vicini per poterci controllare, chè, ora, da buoni concorrenti, si diffida. Ma le erborelle, tanto per non fare torto a nessuno, non abboccano. Io assaggio il galleggiante della lenza a diverse profondità, nulla: pasturo lo specchio d'acqua dove pesco, nulla.

— Hanno avuto paura di voi due — dico celiando a Giancarlo e al figlio, che si accaniscono anche loro.

— Ma noi vinciamo la paura... ecco — mi risponde Giancarlo alzando la lenza da dove pende, guizzante, un'erborella. — E uno!

Questa vittoria, però, è di breve durata chè, accortomi che il galleggiante è scomparso, tiro e non una, ma due erborelle vengono fuori. Da quell'istante la lotta diventa serrata: io mi immedesimo tanto da non avere occhi e mente che per la lenza: provo, nel fare questo, un po' di quell'orgoglio speciale a coloro che giovanissimi non sono più, seppure della vecchiezza lontani, e tuttavia coi giovani non possono competere e darsi vinti non intendono. «Quei due ragazzi non mi batteranno», penso; e ad ogni innocente pesciolino che abbocca e metto nel cestino, è una vera soddisfazione.

Certo, in quel modo, trascorre un'ora o forse più, chè quando, dopo avere valutata la preda raccolta, tanta da giustificare una immediata dimostrazione del mio valore, mi volto a guardare i miei competitori, mi avvedo di un fatto che lì il mi pare singolare e non lo è affatto.

Giancarlo e mio figlio, abbandonate le canne, tranquillamente discorrono: non so di che: mi giungono delle frasi smozzicate, delle piccole risa. Non si accorgono neppure che io li guardo tanto sono sprofondati in quel loro discorso.

Non li chiamo e ritorno apparentemente ad occuparmi della pesca. Ma non è vero, questo stupido e inutile passatempo non interessa neppure me. Io ascolto il parlare di mio figlio, soltanto di lui: non comprendo che cosa dica, di che discorra: ma neppure questo importa. Il fatto per me doloroso, proprio doloroso, è un altro, e mi ferisce a fondo. Oh, comprendo benissimo, può trattarsi d'un eccessivo sentimentalismo, di una acuita sensibilità, ma credo che tale dolorosa sensazione tutti i padri l'abbiano provata o la proveranno.

Si tratta di ciò: ad un dato momento, un momento qualsiasi della vita, anche nella più serena disposizione dell'animo, come nel caso mio, il padre si accorge che il figlio si è staccato da lui, che non ha bisogno dei suoi consigli, nè dei suoi aiuti, che un posto, nella vita, è capace di farselo da sè.

Ecco: soltanto questo. Fin'oggi ho creduto mio figlio legato a me, sotto la mia protezione costante, da non poter fare un passo, un'impresa, perfino un giuoco, senza il mio intervento: che tutto, gioia, dolore, consolazione, felicità, gli proveniva da me, solo da me. Invece non è vero: da anni, certo da anni, e senza che io me ne sia accorto o lo abbia intuito, mio figlio si è costruita la sua vita: ha potuto gioire, dolorare, consolarsi, al di fuori di me: io, dunque, per il suo mondo interiore, sono stato un estraneo completamente e solo legami ad unirci e c'è sarà il fatto naturale di avergli dato la vita.

Tant'è, eccolo col suo amico: discorre, di che? Non so: e se mi avvicinassi e, celiando, gli domandassi: «Di che discorri, si può sapere?», mi risponderebbe, certo: «Come sei curioso, babbo!» e non saprei lo stesso nulla.

Penso, allora, che tale fatto si ripete da secoli, ma al mio cuore non basta. Il mio attuale dolore, sicuramente, lo provò mio padre; ma non basta. Non è la mortificazione dell'amor proprio, e neppure l'orgoglio del padre che del figlio vuol sapere tutto sentendosene un po' padrone; no, affatto. E' qualcosa di più profondo, intimo, accorato: è una tragedia dell'anima, forse, dolorosa come tutte le tragedie; l'accorgerci di diventare un domani privo d'interesse.

Mio figlio e il suo amico, infatti, non si sono accorti dell'ombra scesa sul mio volto, e della lucentezza dei miei occhi: ma terminato il discorso che tanto li assorbiva, hanno visto il galleggiante della mia lenza affondato, e con scoppio di risa giocondo mi gridano:

— Su, su, le erborelle hanno abboccato.

Poi, mio figlio da solo:

— Oh, papà, a che pensi? — e ancora tutt'e due a ridere: ed io faccio lo stesso; per nascondermi.

Alfio Berretta

Asti esprime la sua gratitudine al Duce
in una grandiosa adunata rurale

Asti, 1 mattino.

Il Vescovo di Asti, che dal dominio del più lontano Medioevo precedente il periodo glorioso della Repubblica deriva il titolo di principe, ha voluto essere in prima linea nelle manifestazioni di giubilo per l'elevazione della città all'onore di capoluogo di provincia. La voce del presule, monsignor Rossi, esprime al Duce l'esultanza sua e Lo ringrazia anche a nome del clero del «favore concesso ad Asti romana e cristiana, fedelissima alla Patria e al Regime». Non par di sentire in questo semplice messaggio l'eco della parola suadente dell'umile figlio di Castelnuovo, di Don Giovanni Bosco, del Santo per antonomasia, che fu, ai suoi tempi, insieme patriota educatore e apostolo? Castelnuovo, terra d'Asti. Di più. Con quello del Vescovo, ecco il messaggio del maresciallo Badoglio al Podestà Buronzo: «Sono con voi in questo giorno di esultanza. Viva il Duce!». Badoglio, di Grazzano, come Giardino, altro dei marescialli, è di Montemagno, entrambi astigiani. E sopra tutti, nume tutelare della nuova Provincia che può vantare anche per l'oggi tali glorie, l'Alfieri, il cui grande nome risuona tra la colluvie di dispacci augurali pervenuti da ogni parte al Podestà, per il tramite della marchesa di Sostegno, ultima superstite della Casata.

Forti elargizioni benefiche

Ma gli eredi degli antichi mercanti, emuli dei confratelli fiorentini nell'espandere con i manufatti la potenza dei Municipi italiani al di là delle Alpi, non hanno voluto frapporre indugi nell'offrire la prova di amore «degni — come Mussolini voleva — della dignità conferita alla loro città ed alla loro terra storicamente insigne». Mantenendosi nella sua linea di propugnatrice di tutte le nobili ed utili iniziative, la Cassa di Risparmio, a mezzo del suo presidente comm. Natale Ballario, ha annunciato al Duce che l'Istituto «esultante Lo ringrazia per aver soddisfatto la viva aspettazione di Asti, che saprà seguirLo verso le mète da Lui assegnate all'Italia rinnovata, ponendo a Sua disposizione, a titolo di giubilo, la somma di lire duecentomila, riservandosi ulteriori provvedimenti per le Opere pie e assistenziali della nuova Provincia». In pari tempo lo stesso presidente partecipava a S. E. Starace che la Cassa aveva deliberato un versamento di lire cinquantamila per il Palazzo Littorio di Roma. Infine un terzo telegramma, a firma del Podestà, al Sottosegretario agli Interni, fa sapere che un munifico concittadino, ben noto per i larghi e generosi contributi dati a vantaggio degli umili, «il camerata comm. Giovanni Penna, Cavaliere del Lavoro, ha voluto a sua volta esprimere il giubilo per l'elevazione di Asti a provincia, donando lire centomila, destinate all'aumento del fondo per la creazione della nuova sede dell'Istituto di Maternità e Infanzia».

E' un inizio che promette i più lieti svolgimenti. Del resto l'on. Vincenzo Buronzo, che ha il merito di aver preparato con la sua opera tenace e intelligente le condizioni ambientali dell'avvenimento, assecondato dall'assiduo sforzo collaborativo del Segretario capo del Comune, comm. Alberto Nosenzo, ha già pensato a indicare l'azione del nuovo capoluogo nei riguardi delle altre circoscrizioni, così telegrafando al Preside dell'Amministrazione provinciale di Torino: «A nome della novella Provincia di Asti e del suo popolo, porgo a Vossignoria e al Rettorato il primo fraterno saluto, assicurando una fedele, cordiale collaborazione per la fortuna morale ed economica delle nostre amate terre». Alle quali parole l'avv. Orazio Quaglia ha risposto: «Nel nome dell'antica Provincia torinese, reco alla nuova Provincia astigiana l'augurale saluto. Unite entrambe nella tradizione sabauda e nella fede fascista, saldano l'antica storia alla nuova. Nella devozione al Duce, con subalpina fierezza, attendono il cimento di più alti destini».

Trentamila convenuti

Nell'attesa la città ha vissuto un'altra giornata vibrante di entusiasmo e di passione. Se sabato, al giungere della notizia partecipata dal Duce al Podestà, nelle vie fasciate come per incanto di tricolore, si era riversata la popolazione urbana, ieri è stata la volta degli abitanti del contado. Il Segretario federale di Alessandria, prima che la notizia fosse conosciuta, aveva indetto in piazza Alfieri un rapporto dei Fasci e delle Organizzazioni fasciste dell'ex circondario. Il rapporto si è trasformato nella prima grandiosa adunata fascista della nuova Provincia. Tutti i centoquattro Comuni che la compongono vi hanno inviato i Segretari dei Fasci e i Podestà con larghe rappresentanze munite dei gagliardetti e molte accompagnate dalla banda musicale.

Il concentramento, fissato in piazza Catena, nella parte alta della città, si è effettuato nel massimo ordine e con esemplare rapidità. Le Camicie Nere sono giunte in città a folti gruppi, valendosi di ogni mezzo di locomozione. Fin dal primo pomeriggio le vie, affollatissime, hanno cominciato ad echeggiare delle note delle musiche e dei canti della Rivoluzione.

La superba giornata primaverile ha favorito come meglio non si poteva desiderare la manifestazione, che è assurta a una imponenza eccezionale. Alle 14.30 dalla piazza Catena la folla delle Camicie nere si è mossa, incanalandosi verso il corso Alfieri per raggiungere la piazza omonima. Il corteo ha però ben presto perduto le sue caratteristiche di partito, per assumere quelle di una vera fiumana popolare. La gente che si trovava per le strade si univa con spontanea fraternità ai fascisti, gridando sempre più alta la loro devozione al Capo. Alle 15 la vastissima piazza Alfieri, a forma di trapezio, rigurgitava di popolo. All'entrata del corso Alfieri due alti pennoni sostenevano una striscia bianca trasversale sulla quale spiccavano a lettere cubitali le parole Viva il Regime! Viva il Duce! Bandiere a profusione pendevano da tutti i balconi. Nello sfondo, a ridosso del fabbricato che sarà demolito per lasciare il posto al Palazzo del Governo, era collocato il palco per le autorità. Nel mezzo della piazza, sulla numerosa distesa di teste emergeva la statua del sommo tragedo, il cui sguardo corrucciato pareva finalmente placato dal magnifico e confortante spettacolo.

Con cifra senza dubbio modesta, i presenti sono stati calcolati a più di trentamila. Dai balconi, gremiti in modo inverosimile, e tutto intorno al limite dei portici, un'elegante cornice femminile — Asti è pure nota per avere tra le sue mura le donne forse più belle del Piemonte — completava il quadro meraviglioso. Davanti al palco, sormontato da orifiamme, la folla era trattenuta da una doppia fila di fanti, in mezzo ai quali si trovavano alcuni grandi mutilati.

Sul palco si trovavano, fra gli altri, il Comandante la Divisione generale Riccardi, il vescovo mons. Rossi, il generale La Corte comandante il Gruppo delle Camicie nere, il console Rizzoli comandante la 38.a Legione, il Segretario del Fascio prof. Peretti, il Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Manno col Procuratore Generale del Re di Torino, comm. Muggia, il commendatore Penna, l'on. Boido, il prof. Bologna, dell'Opera Nazionale Balilla, l'ex Segretario del Fascio cav. Dionisio, il presidente della Cassa di Risparmio, comm. Natale Ballario col direttore comm. Dario Baldini, l'avv. Carlo Ballario, l'avv. Valente, la Consulta municipale al completo e molte altre personalità.

Quando alle 15.30, accompagnato dal comm. Nosenzo, arriva sulla piazza l'on. Buronzo, dalle Camicie Nere si leva il grido di saluto al Capo, che tutta la moltitudine ripete in cadenza a lungo, mentre le centinaia dei gagliardetti schierati di fronte al palco vengono agitati nel sole che dà alla formidabile adunata un aspetto fantastico.

Il prof. Peretti reca il saluto dei fascisti astigiani ai camerati della provincia, esaltando il significato della giornata; quindi, accolto da prolungati applausi e grida insistentemente ripetute di: Viva il Duce!, l'on. Buronzo pronuncia un forte discorso di pretta intonazione rurale.

Parla l'on. Buronzo

Dopo aver dato lettura di un telegramma augurale del Prefetto di Alessandria, S. E. Rebua, e aver detto che eguale augurio gli era pervenuto nella mattinata per telefono dal Segretario Federale Poggio, l'oratore propone di rispondere con altrettanta cordialità. Si rende quindi interprete del sentimento dei convenuti nella gratitudine al Duce, di cui traccia un lirico profilo, ed accennando ai compiti che la creazione della provincia reca con se, rievoca la forza di volontà dell'Alfieri per dedurne la necessità di imitarlo. Rivolgendosi poi ai contadini, dai quali la Provincia — dice — intende trarre più di un uomo per dirigere le sue fortune, l'oratore li invita non solo a intensificare la loro opera sui campi e nei vigneti per rendere sempre più efficiente l'economia della circoscrizione, ma a dare eguale impulso all'incremento demografico, in modo che egli possa fin d'ora promettere al Duce che l'anno prossimo nella provincia saranno battezzati alcune centinaia di bimbi di più. E l'on. Buronzo conclude il suo discorso con una eloquente invocazione ai presenti perchè l'atto del Capo che colma i voti lungamente nutriti dalla città e dal suo contado, sia seguito dal lavoro concorde e dalla fascistica disciplina che soli possono mettere in grado la nuova provincia di cooperare con le altre consorelle alla prosperità nazionale.

Un'ovazione che dura alcuni minuti corona le parole ispirate del Podestà. Poi, senza interruzione, il Gruppo universitario e i Giovani Fascisti intonano in cadenza l'invocazione al Duce. La folla unisce la sua voce potente al coro, che dilaga per tutta la piazza e si espande in note di clamore. E' uno spettacolo impressionante. Mai popolo si è rivolto con tanto impeto d'amore e di dedizione a un capo. Ma alla fine anche la marea dell'entusiasmo si placa e lentamente la folla si allontana, mentre per le vie del ritorno le musiche che esprimono ancora in suoni gioiosi il senso di letizia che brilla in tutti gli occhi e palpita in tutti i cuori.

Francesco Oddone

L'IMPONENTE FOLLA IN PIAZZA ALFIERI. (Foto Nino Bonassi).

Il Concistoro segreto in Vaticano
per la canonizzazione di Fischer e Moro

Roma, 1 mattino.

(G. C.). Ieri mattina il Pontefice ha tenuto, in Vaticano, l'annunziato Concistoro segreto per il voto di scrutinio in merito alla canonizzazione del cardinale Giovanni Fischer e del Cancelliere britannico Tommaso Moro.

Pochi minuti prima delle ore 10, Pio XI, accompagnato dalla sua anticamera segreta ecclesiastica e laica, si è recato nell'aula concistoriale, dove si trovavano già riuniti i cardinali. Non appena il Papa si è seduto in trono il Prefetto delle cerimonie apostoliche ha intimato l'«Extra omnes», cioè l'invito a tutti gli estranei ad allontanarsi, sicchè il Papa è rimasto solo col Sacro Collegio.

Ai cardinali il Pontefice ha rivolto una allocuzione, al termine della quale il cardinale Laurenti, Prefetto dei Riti, faceva una succinta relazione sulla vita dei due beati proposti per la canonizzazione, nonchè sullo svolgimento degli atti compiuti dalla Congregazione dei Riti per le cause della canonizzazione, cause concluse con la solenne lettura del decreto detto del tuto, cioè del decreto che afferma potersi con tutta sicurezza procedere alla canonizzazione stessa. Quindi il Papa ha chiesto ai cardinali il loro parere sulle due canonizzazioni ed i porporati, in ordine di decananza, hanno espresso singolarmente il loro voto.

Terminata la votazione, il Papa si è compiaciuto col Sacro Collegio per l'esito della votazione stessa, avvertendolo che avrebbe convocato fra breve un Concistoro semipubblico per ottenere il voto anche degli arcivescovi, vescovi e abati.

Quindi il Papa ha proceduto alla nomina di mons. Hinsley ad arcivescovo di Westminster, di mons. Mario Toccabelli, attualmente vescovo di Alatri, ad arcivescovo di Siena, di mons. Domenico Barone, attualmente vescovo di Anglona e Tursi, a vescovo di Melfi e di Rapolla, di mons. Giovanni Capobianchi, attualmente vescovo titolare di Efesto, a vescovo di Sant'Angelo in Vado e di Urbania. Infine il Pontefice annunziava di aver chiamato all'alto ufficio di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, al posto rimasto vacante per la morte del cardinale Pietro Gasparri, il Segretario di Stato, card. Eugenio Pacelli.

Giovedì avrà poi luogo il Concistoro pubblico, al quale assisteranno arcivescovi, vescovi e prelati, il decano della Sacra Rota, i protonotari apostolici, i generali e i procuratori degli Ordini religiosi, gli avvocati concistoriali e i postulatori delle due cause di canonizzazione. Questi ultimi perorereanno la causa dei due candidati alla canonizzazione, implorando dal Papa di voler inscriverne nell'albo dei Santi i due Beati. Ad essi, a nome del Papa, risponderà il Segretario dei Brevi «ad principes».

L'inaugurazione a Venezia
dell'Associazione culturale italo-polacca

Venezia, 1 mattino.

Alla presenza di S. E. Alfredo Wisocki, ambasciatore di Polonia a Roma, delle autorità cittadine e di uno scelto pubblico, ebbe luogo ieri in una sala del Conservatorio Benedetto Marcello l'inaugurazione dell'Associazione culturale italo-polacca, che si intitola al garibaldino Francesco Nullo.

Dopo che il sen. Pietro Orsi, presidente dell'Associazione, ebbe rivolto il saluto all'Ambasciatore e agli intervenuti, e constatato che Venezia ha risposto magnificamente all'invito del Comitato promotore iscrivendo già 220 soci, ha parlato S. E. Wisocki che ha concluso elevando un inno a Venezia, che tanta parte ebbe nello sviluppo delle tradizioni politiche e culturali polacche e augurando alla nuova associazione magnifici risultati.

Cessati gli applausi, ebbe svolgimento il concerto del violoncellista Luigi Silva e del pianista Arnaldo Sbordone.

Trieste acclama i Duchi d'Aosta
di ritorno a Miramare

Trieste, 1 mattino.

Con una manifestazione di affetto che è riuscita imponente, la cittadinanza ha salutato ieri il ritorno delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa alla loro residenza di Miramare, dopo una prolungata assenza.

Oltre cinquantamila persone, con le autorità cittadine, sono convenute alla stazione centrale. I Duchi d'Aosta, ossequiati all'arrivo da S. E. il Prefetto e dalle altre autorità, sono saliti sulla automobile e fatti segno a continue calorosissime dimostrazioni si sono diretti al castello di Miramare passando fra due ali plaudenti di cittadini.

Una spada d'onore del Guf di Napoli
offerta al Comandante della Gavinana

Napoli, 1 mattino.

Alla R. Università, alla presenza delle autorità cittadine, il Guf «Mussolini» ha offerto al generale Maravigna, comandante la Divisione «Gavinana», una spada d'onore artisticamente cesellata. La consegna è stata fatta dal segretario del Guf, il quale ha pronunciato brevi parole di saluto e di ammirazione all'indirizzo del valoroso comandante, il quale ha ringraziato esprimendo la sua viva simpatia per i giovani studenti che si preparano alle future lotte per la grandezza della Patria; hanno parlato inoltre il rettore magnifico ed il segretario federale.

Quindi gli intervenuti si sono raccolti nella sede del Comando della 5.a Legione Universitaria, ove il console Peano ha consegnato al gen. Maravigna un pugnale. Il generale, alle parole del console, ha risposto ringraziando ed esaltando la Milizia universitaria.

Ieri sera, nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, è stato offerto dal Comune, in onore del comandante e degli ufficiali della «Gavinana», un ricevimento, al quale è intervenuto il Principe di Piemonte. Il Commissario al Comune, S. E. Nicotra, ha porto il saluto della cittadinanza. Il generale Maravigna ha risposto per ringraziare dell'accoglienza ricevuta.

Nel Salone de «La Stampa»

mercoledì 3 aprile alle ore 21, il ten. col. GUGLIELMO CASSINELLI comandante la Scuola di alta velocità e detentore del primato mondiale dei 100 Km., terrà la conferenza

Le frecce rosse di Desenzano

Cinque studenti olandesi
vittime di una sciagura automobilistica

Amsterdam, 1 mattino.

(P. B.) Una terribile sciagura è avvenuta ieri nel pomeriggio nella provincia di Nord Brabante. Un'automobile sulla quale si trovavano cinque studenti reduci da una festa è precipitata, per cause ancora ignote, in un canale. Le cinque persone sono annegate miseramente, senza che un qualsiasi aiuto potesse loro esser recato. Quattro cadaveri sono già stati recuperati.

La moglie di Bertoldo Jacob
chiede l'intervento della Corte dell'Aja

Parigi, 1 mattino.

L'avv. De Moro-Giafferi, al quale la signora Jacob, moglie del giornalista tedesco rapito dai nazisti, ha affidato l'incarico di ottenere per tramite della giustizia svizzera e, occorrendo, anche per via diplomatica, la liberazione del marito, è tornato ieri mattina a Parigi da Basilea dopo aver nella sola giornata di sabato potuto intrattenersi a lungo con la sua cliente, vedere nella sua prigione l'agente nazista Wesemann e sovratutto partecipare alla conferenza che ha riunito a Basilea i magistrati elvetici. Questa breve presa di contatto ha rivelato all'avv. De Moro l'importanza internazionale di un affare che sorpassa considerevolmente la cornice giudiziaria.

«Con una fermezza incrollabile e con la più rimarchevole dignità — ha dichiarato il difensore di Bertoldo Jacob — il popolo svizzero reclamerà giustizia e chiederà la liberazione di colui che fu rapito dal suo suolo. La personalità della vittima di questo ratto poco importa: importa solo il fatto che Jacob era ospite della Svizzera e non doveva essere inquietato».

Del giornalista tedesco rapito l'avv. De Moro Giafferi non ha potuto avere altre notizie oltre quelle che già si conoscono. Egli ha avuto la conferma che vive e si trova incarcerato in una prigione di Berlino, ove ha potuto essere visto da testimoni neutri.

Essendo poco probabile che il Governo del Reich rinunci a far passare Jacob davanti al tribunale, la moglie del giornalista, dopo aver preso consigli dal suo difensore, ha inviato al Capo del Dipartimento politico e Consigliere federale signor Motta una commovente lettera, nella quale essa supplica il capo del Dipartimento della politica estera della Repubblica federale di far citare senza indugio prima che sia troppo tardi il Reich davanti alla Corte arbitrale dell'Aja. In virtù dell'articolo 38 del protocollo che vincola tutte le nazioni che fanno parte della Società delle Nazioni, questo ricorso è pienamente giustificato. Se la Germania si è ritirata dall'assemblea ginevrina, un preavviso di due anni è necessario perchè cessino di essere in vigore le disposizioni del protocollo.

L'avv. De Moro Giafferi ha dichiarato pure che considererà imperituro ricordo del colloquio tragico avuto con la signora Jacob. «Ho avuto dinanzi a me — ha detto — il vero volto dello spavento: una donna terrorizzata, che sa la gravità del pericolo che suo marito corre, che teme di non vederlo più e che pertanto vuole ancora sperare».

Nel pomeriggio di sabato l'illustre avvocato ha visitato in compagnia di magistrati svizzeri la prigione in cui il Wesemann è rinchiuso. «Passando davanti alla sua cella — ha soggiunto — si aprì per me lo sportellino attraverso il quale potei vedere per un istante un uomo di alta statura per nulla indebolito, come è stato detto, dalla sua detenzione. Appoggiato con i gomiti al tavolo egli leggeva».

Prima di riprendere il treno per Parigi il difensore del Jacob ha avuto un ultimo colloquio con i magistrati svizzeri. Uno di essi che aveva nella giornata conferito a Berna con i membri del Governo, ha rivelato all'avvocato De Moro tutta l'ampiezza dell'azione intrapresa dalle Cancellerie presso il Governo di Berlino.

«Quando si conoscerà il contenuto dell'incartamento dell'affare Jacob — ha concluso l'avvocato — si sarà meravigliati di trovarvi particolari così gravi e così seriamente fondati».

Intanto le ultime notizie che si hanno sul carattere e sulla figura dell'agente provocatore Wesemann mostrano quest'ultimo sotto una luce sempre più odiosa. Qualche tempo fa, vedendo che le sue risorse diminuivano, chiese la mano di una ricca proprietaria del Venezuela di dieci anni più vecchia di lui. Per poter sposarla egli si convertì al cattolicismo e siccome gli occorreva molto denaro non esitò a entrare al servizio del colonnello Nicolai, che dirige nuovamente i servizi del controspionaggio al Ministero della Reichswehr. Secondo lo scrittore Hans-Teodoro Joe è Nicolai che insistette affinchè Bertoldo Jacob fosse condotto vivo in Germania. Joe consiglia gli scrittori tedeschi, che hanno abbandonato il loro paese, di fare sempre molta attenzione.

La moglie di un ufficiale francese
uccisa da un'ordinanza al Marocco

Parigi, 1 mattino.

Un dramma atroce ha gettato la costernazione a Rabat nell'aviazione militare del Marocco: la signora Bouscat, moglie del colonnello comandante dell'aria e della squadriglia aerea del Marocco, è stata assassinata l'altro ieri a rivoltellate dall'ordinanza indigena Kebir Ben Buih. Dopo aver commesso il misfatto, Kebir Ben Buih si è sparata una rivoltellata alla testa. Rimasto gravemente ferito, l'assassino è morto in serata all'ospedale.

Per commettere il suo delitto, Kebir Ben Buih aveva aspettato che il colonnello Bouscat fosse partito da Rabat per Agadir e Uarzazab alla testa di una squadriglia di otto aeroplani. La figlia della signora Bouscat era pure assente, trovandosi da parecchi giorni a Fez, ed è stato il figlio della vittima, sottufficiale nell'aeronautica che, venuto in permesso presso la madre, scoprì il corpo della disgraziata steso a terra in una camera del pianterreno. Il giovane sergente diede subito l'allarme allo Stato Maggiore del colonnello Bouscat. La signora, raccolta in istato comatoso, venne trasportata in una clinica ove morì alle ore 20 senza aver ripreso la conoscenza.

L'inchiesta ha stabilito che l'ordinanza indigena di carattere piuttosto difficile e che era stata ripresa dal colonnello Bouscat, ha agito per rancore essendo stata oggetto di alcune osservazioni formulate dalla signora Bouscat. Egli comprò una rivoltella e non aspettò più che l'occasione per compiere il suo orribile gesto. L'ordinanza si è gettata sulla sua vittima attaccandola di sorpresa. Non si è rivelata infatti nessuna traccia di lotta.

Il colonnello Bouscat ha appreso ieri mattina la terribile disgrazia che lo ha colpito. Il colonnello Bouscat, uno dei più giovani colonnelli dell'esercito francese, ha al suo attivo numerose «performances». Pioniere della penetrazione africana egli aveva attraverso il continente nero pilotato l'apparecchio sul quale ha viaggiato l'allora Ministro dell'Aria, Dumesnil.

LIBRI
Rc ... ca

La generazione che tra... sistito alla penosa agonia... dei romantici i quali amav... trasto fra la grandiosità di... ti e rovine e la piccola vita che campava intorno, trovando nel... gestione patetica di quelli e nel... fresco di questa un vivo alimento... propria fantasia. E codesta sua Ro... relegata ormai nella letteratura... non cancellata nel tenace amore di... superstiti che ne seguirono il decadere con occhio nostalgico, e l'ultimo epigone ne fu forse Gigi Zanazzo, il poeta romanesco fiorito tra l'80 e il '900, che dipinse argutamente quella «certa Roma mezza e mezza, risultante dalla convergenza, o meglio, dall'innesto di elementi antitetici, non ancora amalgamati, e nella cui voce, di volta in volta, ti pareva di cogliere il rantolo di una agonia o il vagito di una vita nuova: passato e avvenire che non si decidevano nè a morire nè a nascere, e bofonchiavano all'unisono, nell'attesa torbida che l'uno sopraffacesse l'altro». Ed ecco, oggi che il destino di questa Roma si è compiuto, un altro romano — Francesco Scarpelli — esce fuori a cantarne l'epicedio fissando qualche aspetto di una vita di cui non resta che il ricordo. «Oggi Roma, dai polmoni colossali e dalla gola bronzea, di giorno e di notte, canta con una voce che non par più la sua: o meglio, con una voce che nessuno soltanto venti anni fa, poteva supporle. Come per un fenomeno d'improvvisa decomposizione la vita romanesca di ieri l'altro sembra grondare di decrepitezza: e si rimane stranamente sorpresi quando di alcuni luoghi e di alcune abitudini, il ricordo vivido ti ribalza a un tratto in primo piano, come avviene per certi dettagli smisuratamente ingranditi nelle proiezioni cinematografiche». Scarpelli però non vuol fare del cinematografo; più umilmente si limita a presentare dei *Dagherrotipi* (Casa Ed. Quaderni di poesia - Milano-Como). Come nella vecchia fotografia scolorita dal tempo, l'amore del superstite sa rivedere e ricostruire tutto un mondo scomparso, così da queste pagine buttate giù alla brava dallo scrittore romanesco è possibile sorprendere nella rievocazione del passato come «un rifiorire di quell'eterna giovinezza di cui, non so per quale virtù delle cose, del cielo e del selciato, d'un volo di rondini o del chioccolare d'una fontanella, Roma in ogni suo più riposto aspetto ha il segreto».

Precisiamo subito che Scarpelli non è un *laudator temporis acti* e neppure un entusiasta ad ogni costo delle vecchie cose. Il suo stato d'animo è quello del personaggio cui attribuisce le sensazioni e i ricordi raccolti nelle pagine gustose: il signor Gregorio, che una bella sera, trovandosi di fronte alle distruzioni compiute dal piccone e al sorgere delle nuove vie e dei nuovi edifici, s'accorse che il suo turbamento aveva radice in un «rapporto di interdipendenza fra la distruzione delle vecchie case e quella del suo patrimonio sentimentale». Insomma, l'accorgersi che si diventa vecchi non è cosa che faccia piacere sempre ed a tutti, e che poi il vigore della giovinezza sia così robusto e rigoglioso da render ancor più evidente il vostro invecchiare è cosa che non può non dare qualche malinconia ma che non esclude l'ammirazione per quel che la giovinezza sa fare. Comunque il signor Gregorio, abbandonandosi alla mulla dei ricordi, ci presenta una serie di quadretti che sono la riproduzione d'una vita che ormai appare remotissima. E' immaginabile, nel tempo dei motori, il vecchio *omnibus* a cavalli? Eppure: eccone uno, nel dagherrotipo scarpelliano, fermo a destra o a sinistra del colonnato di San Pietro, secondo l'ora del tempo e il volgere della stagione: «Se ne stava acquattato, grassotto, bassotto, con le ruote proprio contro il piedistallo enorme di una colonna, come una specie di can *buldog* che, un po' vergognoso, cercasse il miglior riparo al sole o alla pioggia... Partiva da San Pietro per sboccare guardingo, dopo un'ora, in piazza Venezia».

Alla stregua del vecchio omnibus, dai dagherrotipi di Scarpelli escono figure, cose, ambienti. Il sor Capanna, ad esempio, il cantastorie che faceva la sua «uscita» dallo scorcio di gennaio all'inizio di febbraio fedele alla classica tradizione lasciata dal generale Mannaggia La Rocca del quale è noto il motto: «O piove o fiocca — oggi esce Mannaggia La Rocca». Ma — ahimè! — quando una bella sera Petrolini — che dall'umile realtà del sor Capanna vivente aveva tratto lo spassoso sor Capanna della sua fantasia — volle che, in occasione d'una sua serata d'onore, figurasse sul palcoscenico in carne ed ossa colui che lo aveva ispirato, il vero sor Capanna fu una delusione: «il pubblico non si adattò ad ascoltarlo e volle Petrolini, volle il sor Capanna falso, che è poi il solo vero in quanto creatura d'arte». E questo appare un po' il simbolo di tutta quella Roma che Scarpelli ricorda, rievocando le «friggitore» dei bignè di San Giuseppe, i trionfi delle «minenti» al prorompere del maggio con la festa del «Divinamore», il teatrino di piazza Capranica con le rappresentazioni del gobbo Tacconi o la Sala Giraud con l'operetta romanesca «Er mejo fico der bigonzo», le bisboccie fuori porta, la festa di San Giovanni, le «ottobrate» e così via. Tutte cose che riprendono qualche bagliore di bellezza a riviverle nella fantasia ma che, guai, se tornasser vive così com'erano: farebbero la figura del vero sor Capanna in quella triste sera che avrebbe dovuto esser quella del suo trionfo.

***

D'altra indole — se pur dedicato anch'esso ad una Roma sparita — è il libro che A. Prola e P. Romano dedicano al *Vecchio Trastevere* (Roma - Tipografia Agostiniana - L. 10). Esso fa parte d'una collezione che vuol rappresentarci Roma nel Cinquecento e perciò rappresenta il frutto d'una ricerca paziente e appassionata attraverso libri, documenti, biblioteche. La regione Transtiberina che, quando Augusto, assicurata la pace, riordinò i servizi pubblici e amministrativi, fu la decimaquarta delle 14 che suddividevano la Roma imperiale, ebbe sempre un suo carattere ben preciso che andò prendendo diversi e vari aspetti attraverso i tempi: aspetti che nel libro dei due accurati indagatori delle memorie romane sono rappresentati con diligentissima cura così da offrire al lettore una gradevole e documentata storia del glorioso rione delineando con esattezza storica e con novità di fortunate ricerche l'importanza e la trasformazione dei monumenti in esso contenuti, precisando con metodo rigoroso ricordi confusi e incompleti.

l. a. m.

GLI SPORT

INTERMEZZO DEL CAMPIONATO CICLISTICO

Gotti vince con distacco la Milano-Torino

La gara movimentata per 150 Km. dalla fuga di dodici uomini si risolve con azione di sorpresa e di forza di Castagnoli e Gotti - I posti d'onore a Mealli, Bini e Cipriani

Gotti ha distanziato Mealli sulle dure rampe di Cocconato.

La corsa, ch'era stata sino allora nervosa e brillante nello sviluppo della sua fase iniziale, da pochi minuti esaurita nella ricomposizione di un gruppo di una trentina di uomini, si era messa, dopo Strambino, in bonaccia e prendeva respiro nella marcia regolare che doveva portare nella zona collinosa. Salvo Oria, che questa marcia apriva con un certo impegno, gli altri avevano modo di passarsela tranquillamente consumando le cibarie e godendosi il primaverile meriggio, tiepido e luminoso. Approfittai anch'io di questo intermezzo per scorrer lentamente da capo a fondo la lunga fila e coglierci a volo qualche impressione che mi desse lo spunto per ravvivare la cronaca di questo momento non troppo felice della corsa. Passando vicino a Gotti, m'attrasse il luccicore rossastro che al sole rifletteva dai pollici delle sue mani. M'avvicinai; non si capiva bene se era rosso o giallo o arancione che tingeva le unghie; certo era patina artificiale che non troppo esperta «manicure» aveva spalmato sulle piatte estremità delle nodose e ciclopiche mani dell'ex-muratore bergamasco.

— Cos'è quella brutta roba? — domandai.

— M'han voluto... fare le mani ieri sera, così, per passare il tempo; ma prima di tornare a casa prendo il temperino e me le raschio; se mi vedesse la mia mamma in questo stato!... Ma m'han detto che m'avrebbe portato fortuna...

A quest'ora il rosso sarà scomparso, ma la fortuna è rimasta, quella che in parte ha favorito la vittoria di Giovanni Gotti nella XX Milano-Torino. Perchè, senza voler sminuire affatto il merito di questo brutto quanto simpatico atleta, rude quanto generoso combattente, antiestetico quanto potente pedalatore, si può e si deve dire che, senza una certa dose di fortuna imbroccata al momento buono, la corsa difficilmente si sarebbe chiusa in suo favore. Perchè, in sostanza tale piega prese quando, dopo Chivasso, sull'ultimo tratto piano e asfaltato che precedeva le salite e la strada polverosa, dove, cioè, avrebbero dovuto avere la meglio gli scattatori e i veloci, venne in mente a Castagnoli di sorprendere i quasi quaranta avversari che gli facevano compagnia. Gotti, come disse poi, non ci pensava neppure a giocare qui la sua carta, ma, visto che l'altro insisteva, partì anche lui di slancio e andò ad aiutarlo nel tentativo di fuga. Il quale non sarebbe stato affatto pericoloso se avesse trovato pronta ed energica risposta. Invece, gli altri stettero a guardarsi in faccia, meno quattro, che, però, poi si separarono e, salvo per un poco Mealli, non furono più minacciosi. Così la corsa si decise a favore dell'attaccante occasionale, direi quasi, forzato, ma anche più deciso e meglio attrezzato per condurre a termine l'impresa di forza. E' proprio, quindi, il caso di dire che la fortuna ha assistito l'audace e il forte, e ha fatto un brutto tiro a chi ancora non si vuol convincere che in corsa oggi bisogna stare sempre con gli occhi aperti, e che ogni offensiva va sempre e subito controbattuta se non se ne vuole essere travolti. E' lo stile nuovo, insomma, che ha ancor oggi trionfato.

Del resto, quasi tutta la corsa è stata intonata a questa maniera. I novantanove partenti da Milano avevano appena avuta via libera da Boldinasco che già sei uomini avevano messo in subbuglio il grosso. Erano Tarantini, Marchesi, Valle, Luisoni, Merlini e Magni U. Alla caccia di questi sei furono primi a gettarsi Mutti e Giovenzana, a loro volta inseguiti da Introzzi, Carigo, Clerici e Terragni. Questi due nuclei inseguitori si fusero e passarono a Gallarate un minuto e mezzo dopo l'avanguardia. Ma il distacco fu presto liquidato: a Somma Lombarda i sei primi si videro venire addosso i sei secondi, e la dozzina precedeva il plotone di due minuti. Da questo si staccò Gulli, piantando in asso i compagni che sembravano infischiarsene di quel che stava succedendo, tanto che, mentre Gulli passò ad Arona 2'30" dopo i dodici, essi tardarono la bellezza di altre cinque minuti. Fu questo il primo errore commesso dai favoriti, da Cipriani, Bini, Bertoni e compagni, che poi si videro costretti a un duro lavoro da Biella ad Ivrea per riguadagnare il troppo terreno perduto; lavoro che fece sentire le sue conseguenze nell'ultima parte della gara.

Nella pattuglia di testa

Le schermaglie non furon poche nella pattuglia di testa sugli strappi di Oleggio e di Borgomanero. Introzzi si distingueva, ancor più di Merlini e Valle nel dar tirate che mettevano spesso in pericolo la compattezza della minuscola compagine. Infatti, prima si staccò Magni, che andò a far compagnia a Gulli, poi Mutti, e gli altri dieci portarono il loro vantaggio sul grosso a 4' a Borgomanero e a 5'50" a Gattinara. Ma un riuscito tentativo di Romanatti e Maggioni di precedere l'unità più forte diede a questa lo spunto per l'inizio della controffensiva, che tanto più facile doveva riuscire perchè l'avanguardia s'andava poco alla volta riducendo. Infatti forarono Marchesi e Valle, i quali al controllo di Biella (Km. 116), passavano 2'50" dopo Introzzi, Merlini, Carigo, Terragni, Clerici, Luisoni, Tarantini e Giovenzana, mentre Oggero, Oria, Astrua, Benente, Lusiani, Moser, Castagnoli e Mollo, erano a 5'5" e il gruppo a 6'10". Fin qui la media si era tenuta sopra i 38.

La salita della Serra vide il furioso inseguimento del gruppo condotto da Cipriani, Bini, Bertoni, Gotti, Mealli, e l'ulteriore riduzione dell'avanguardia sotto i colpi di Introzzi, Luisoni e Clerici, che fecero perder contatto a Terragni, mentre Carigo forò. Rimanevano, così, in sei, che passarono in vetta alla Serra in quest'ordine: Clerici, Introzzi, Tarantini, Luisoni, Giovenzana e Merlini. In discesa forò Luisoni.

Alle porte d'Ivrea l'inseguimento cominciava a dare i suoi frutti. Primi a riprendere furono Mollo, Astrua e Moser; poi sopraggiunsero un'ondata di 15 uomini e altre minori successive che portarono la compagine a 37 unità, condotte da Oria sino a Chivasso (Km. 177). Qui la media era scesa a 34 e mezzo.

L'impresa di Gotti

Quando meno ce l'aspettavamo scoppiò la bomba Castagnoli-Gotti. I due a Cavagnolo già avevano quasi un minuto di vantaggio su Mealli, Valle, Della Latta, Mollo; ma la salita di Brozolo mutò la situazione. Castagnoli, attanagliato da mal di gambe, lasciò andar via solo Gotti, il quale, dopo un attimo di esitazione, si gettò a capo fitto nel bel rischio della fuga isolata. I cinque dietro di lui si sgranarono, rendendogli, così, più facile il compito, e il grosso in pochi chilometri perse quasi cinque minuti. Era la fine della corsa, che si delineò chiara sulla più dura salita della giornata, quella di Cocconato. In cima passò primo Gotti, in ottime condizioni, seguito a 1'15" da Mealli, il cui ritorno appariva sempre più difficile, a 3'35" da Della Latta e Valle, a 4'45" da Fraccaroli, a 5'30" da Cipriani, Bini, Bertoni (il quale, naturalmente, collaborava all'inseguimento dei suoi compagni). Questi ultimi tre tentarono una disperata controffensiva nell'ultimo tratto; ma ormai non c'era più niente da fare. Tanto che, visto vano ogni sforzo, si fecero riprendere da un'altra dozzina di inseguitori.

Gotti vinse, così, senza volata, dopo aver portato il suo vantaggio a 2'40" su Mealli. Nel gruppo che diede lo spettacolo della contesa in velocità alla folla convenuta al velodromo, Bini ebbe facilmente la meglio, anche perchè Cipriani non ci tenne a impegnarlo a fondo.

Ho detto che il vincitore ha avuto dalla sua la sorte. Ma ciò non toglie che nell'ultima parte egli sia stato, anche in linea assoluta, il migliore. E' fuggito per ispirazione di Castagnoli, ma la fuga se l'è fatta tutta da sè, non cedendo un passo all'incalzare degli inseguitori coalizzati. Il robusto corridore di Legnano si sta mettendo a punto per il Giro d'Italia.

Mealli, ancor più prodigo di Gotti nel primo inseguimento, ha retto magnificamente all'episodio finale. Ho già detto degli errori di uomini come Cipriani e Bini; ma essi non hanno nascosto la progressiva maturità di questo, nè la buona forma di quello.

Gli autori della prima fuga ne hanno poi accusato, chi prima, chi dopo, il peso; ma si deve segnalare l'esuberante prodigalità di un Introzzi, il brio e la sfortuna (egli ha forato due volte) di Valle, la tenacia di Tarantini, Giovenzana, Merlini e Luisoni. Bertoni si è sacrificato agli interessi della Casa. Della Latta ha completato le buone prove dei «garibaldini».

In complesso questa Milano-Torino, ottimamente organizzata dallo S. C. Paracchi, è stata una corsa non di grande fattura, ma notevole per lo spirito col quale i più modesti o più giovani han cercato di sfuggire alla presa dei favoriti, prodigandosi sino all'esaurimento. La media non è eccezionale, ma il percorso, specie verso la fine, era tutt'altro che facile, e molti, per non dire tutti, ne hanno sentito il peso. Non s'è avuta nessuna sensazionale rivelazione; si è, invece, affermato il valore di un giovane non nuovo alle cronache e agli onori, che nell'annata in corso dovrebbe ancor meglio far parlare di sè.

Giuseppe Ambrosini.

Gotti in fuga sulla salita di Brozolo.

Ordine d'arrivo

1. GOTTI Giovanni (U. C. Bergamasca) alle ore 16,11'10", impiegando a compiere i Km. 244,90 del percorso ore 7,25'10", alla media di chilometri 33,034;

2. Mealli Albino (G. R. F. G. Berta di Firenze) in ore 7,27'50";

3. Bini Aldo, 1.o degli indipendenti (A. S. Pratese) in ore 7,32'30"; 4. Cipriani Mario (A. C. Pratese); 5. Mazzarati Attilio (C. Batt. Milano); 6. Baroni Giuseppe (U. S. Legnanese), 2.o degli indipendenti; 7. Bertoni Remo (S. C. Binda); 8. Oggero Domenico (S. C. Biagio Nazzaro) 3.o degli indipendenti; 9. Della Latta Osvaldo (id.); 10. Fraccaroli Antonio (C. Battisti Milano); 11. Taddei Nello (G. S. Flaminio); 12. Oria Carlo (S. C. Vigor); 13. Romanatti Carlo (U. S. Legnanese); 14. Morelli Ambrogio (id.); 15. Moser Ermanno (V. C. Trento); 16. Benente Michele (A. C. Cossato); 17. Mara Enrico (S. C. Arara); 18. Molinar Edoardo (S. C. Italia di Nizza); 19. Valle Mauro (S. C. Broni).

La riunione al Motovelodromo

Alla presenza di un folto pubblico ha avuto luogo ieri pomeriggio la prima riunione ciclo-motociclistica al Motovelodromo Torinese che ha riaperto i battenti in occasione dell'arrivo della Milano-Torino.

Ecco il dettaglio della riunione:

G. P. Banca Piemontese (velocità dilettanti, m. 1000): 1. Verrua, 2. Legretti a 450 metri, 3. Pola, 4. Rigoni. Ultimi 200 metri in 14".

Individuale dilettanti, km. 16: 1. Ceschina in 20'56", alla media di chilometri 45,840; 2. Verrua, 3. Rigoni, 4. Bertolino.

Gran Premio Paracchi (due prove di km. 20 ciascuna dietro motoleggere con rullo): 1.a prova: 1. Ghilardi, 2. Bovet, 3. Martano, 4. Binda, 5. Belloni, tempo 21'25", media km. 56,162. 2.a prova: 1. Ghilardi, 2. Bovet, 3. Binda, 4. Martano, 5. Belloni, tempo 20'45", media km. 57,820. Classifica generale: 1. Ghilardi, 2. Bovet, 3. Binda, 4. Martano, 5. Belloni.

Incontro di motocalcio (due tempi di 30' ciascuno): Motocalcio Piemonte (Giani, Bairo, Bosco, Pavia e De Maria) batte Motocalcio Torino (Guglielmino, Moretti, Danieli, Comotto e Giacotto) per 4 a 2.

Vietto vince la Parigi-Nizza per 17" sul belga Digneff

Nizza, 1 mattino.

L'ultima tappa della Parigi-Nizza è stata vinta da Speicher che ha preceduto Verwaecke di pochi secondi. Vietto, giunto settimo, è riuscito a vincere la prova per 17" di vantaggio sul belga Digneff.

Classifica generale: 1. Vietto (Francia), ore 35,23'14"; 2. Digneff (Belgio), ore 35,24'31"; 3. Lesueur (Francia), ore 35,26'21"; 4. Level (Francia), ore 35,30'27"; 5. Buttafochi (Francia), ore 35,33'11"; 6. Le Grèves, ore 35,34'25".

Guerra-Piemontesi vincitori a Bologna

Bologna, 1 matt.

Ecco i risultati della riunione ciclistica al Velodromo bolognese:

Australiana professionisti (Km. 4,88): Partono le coppie Guerra-Piemontesi, Olmo-Mara, Cimatti-Van Nevele e Battesini-Borsari. Risultato: 1. Guerra-Piemontesi, in 6'13" 1/5, alla velocità di Km. 48,300; 2. Olmo.

Americana due ore: Classifica finale: 1. Guerra-Piemontesi, che coprono Km. 84 alla media oraria di Km. 42, con punti 33; 2. Cimatti-Van Nevele, punti 29; 3. Bergamaschi-Borsari, punti 25; 4. Battesini-Piubellini, punti 22.

LA PRIMA PROVA DEL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO

Taruffi, Nocchi e Pigorini vittoriosi nel Gran Premio di Tripoli

Tripoli, 1 mattino.

Pur non presentando il grandioso contorno di folla verificatosi lo scorso anno per la famosa «corsa dei milioni», questo primo Gran Premio motociclistico che si disputa in Colonia si è svolto alla presenza di un numeroso pubblico di spettatori tripolini, che si è riversato all'Autodromo con ogni mezzo di trasporto.

Assai prima della chiusura del circuito, avvenuta alle ore 13,30, le enormi tribune e le dispone accolto una vera folla di spettatori, il cui afflusso è continuato incessante fino all'ora della partenza. Notevole l'intervento degli indigeni che si appassionano molto alle competizioni motoristiche della Colonia.

Poco prima della partenza arriva all'Autodromo S. E. il Maresciallo Italo Balbo, Governatore della Libia, che è circondato da tutte le autorità della Colonia.

Mentre i concorrenti si allineano, un pallido raggio di sole si apre un varco attraverso la spessa nuvolaglia, ma il vento continua a spirare forte da ponente: sarà un duro ostacolo per gli ardimentosi centauri che stanno per lanciarsi nella vorticosa battaglia.

Trentadue sono i concorrenti, che, a sei per sei, si allineano sulla linea di partenza. Alle 14,30 precise l'on. Melchiori abbassa la bandierina e la schiera dei centauri scatta rombante sul circuito della Mellaha, scomparendo rapidamente dopo la lieve curva oltre le tribune. Mario Gherzi non riesce, però, ad avviare il motore e vede, così, eliminate fin dal primo istante le sue probabilità di vittoria.

Al termine del primo giro, compiuto a ritmo velocissimo, passano in testa Bandini, Tenni, Aldrighetti e Sandri, seguiti a brevissima distanza da Taruffi. Questi però, al giro successivo, riesce a sorpassare di poco Sandri, mentre le tre prime posizioni restano invariate. Alla fine del terzo giro Tenni è solo al comando, tallonato a pochi metri da Bandini e Aldrighetti; Taruffi ha perso leggermente terreno ed è inseguito da Rossetti, il quale ha superato Sandri, obbligato a fermarsi per noie al motore. La media oraria si mantiene attorno ai 166 chilometri e la lotta per la vittoria appare quanto mai incerta e vivacissima; le «cinquecento» sono padrone del campo, mentre le altre cilindrate seguono assai staccate.

Al quarto giro passano ancora primi Tenni e Bandini, tallonati da Aldrighetti. Tutta la squadra delle Guzzi domina in questo momento, seguita dalle Rondine di Taruffi e Rossetti, e dall'Aquila di Valerio Riva. Sandri, intanto, che ha riparato il guasto che l'aveva bloccato, insegue velocissimo e riesce a superare Riva al quinto giro. La classifica alla fine del quinto giro è la seguente: Tenni in 23'2"; Bandini 23' e 2"1/5; Aldrighetti, 23'26"; Taruffi, 24'18"3/5; Rossetti, 25'51"; seguono gli altri sensibilmente distanziati.

Nei giri successivi la fisionomia della lotta rimane immutata. All'ottavo Tenni si ferma brevemente al rifornimento, ma, con un inseguimento velocissimo, al giro seguente ripassa di nuovo a fianco di Bandini. Taruffi e Rossetti proseguono con bella regolarità, sebbene staccati. La lotta per la vittoria pare ormai circoscritta a Tenni, Bandini e Aldrighetti; i primi due passano anche alla fine del decimo giro appaiati, filando come saette.

Fra la ridda dei passaggi il pubblico non può seguire che la lotta delle prime posizioni, mentre, invece, un'altra battaglia appassionante si svolge anche tra le macchine di minor cilindrata che procedono ad andatura fortissima. I primi cinque giri della categoria 350 vengono, infatti, compiuti da Gambi in 26'59"; seguono Nocchi 26' e 59"3/5, Secchi e Leonini 27'21"4/5, Cerasa 28'6"1/5. Le 250 compiono i cinque giri nello stesso tempo delle 350, infatti è primo Brusi in 26'59" e 3/5, seguito da Pigorini 27'3"4/5, Pagani 28'36", Cavacciuti 28'50"1/5.

Due sono già i ritirati tra le 500: Gherzi, che, come abbiamo detto, non è riuscito a partire, Piccolo, che ha compiuto soltanto tre giri. Nella 350 ha abbandonato Di Malta dopo un giro e Bournier dopo tre, mentre nella 250 non sono più in gara il torinese Beatrice, Lama e Bonazzi.

In seguito alle fermate al rifornimento, Tenni e Bandini perdono il vantaggio e cedono il comando ad Aldrighetti. Al decimo giro, così, la classifica delle 500 è la seguente: Aldrighetti 47' e 37"4/5, Taruffi 49'43", Tenni 51'52", Bandini 51'53"4/5, Riva 53'3"4/5. Nella 350 è ora primo Secchi in 53'40", seguito da Gambi 53'44"2/5, Girotto 53'44"3/5, Nocchi 54'30"1/5 e Cerasa 55'13". Le piccole cilindrate mantengono il loro ritmo regolarissimo, ottenendo lo stesso tempo delle 350. Brusi e Pigorini procedono appaiati, compiendo i dieci giri in 53'44"2/5, seguiti da Moretti 53'45"1/5, Pagani 55'1", Cavacciuti 57'38"4/5.

Al quattordicesimo giro Bandini cade alla curva della Mellaha, riportando una ferita non grave alla spalla per la quale viene, però, ricoverato all'ospedale. Scompare, così, uno dei dominatori della corsa. Al diciottesimo giro, per rottura della catena, si ritira anche Tenni. Di questi due incidenti accaduti ai difensori della Guzzi, approfittano gli uomini della Rondine per forzare l'andatura. Taruffi non tarda a prendere il comando, seguito dal compagno di squadra Rossetti, avendo entrambi superato Aldrighetti, rimasto solo a difendere le possibilità di vittoria della Casa di Mandello, che, all'inizio, sembrava dover dominare la gara.

L'infernale andatura sottopone le macchine al massimo sforzo ed i ritiri diventano numerosi coll'aumentare dei giri. Al ventesimo rimangono in gara soltanto una quindicina di concorrenti.

Classifica al ventesimo giro - Categoria 500 cmc.: Taruffi ore 1.38'32", Rossetti 1.43'17", Aldrighetti 1.51'57". Ritirati: Sandri (12.o giro), Ferrara (13.o), Riva (11.o), Monteai (9.o), oltre a quelli già segnalati. — Categoria 350 cmc.: Secchi ore 1.48'3"1/5, Nocchi 1.48'45"3/5, Gambi 1.48'31" e 2/5, Leonini e Cerasa. Si sono ancora ritirati: Clemencich, Boccolini e Tacchi. — Categoria 250: Moretti ore 1.48' e 3"4/5, Pigorini 1.48'3"3/5. Seguono Brusi e Pagani.

Al 21.o giro si ritira anche Aldrighetti e restano così in gara per la vittoria assoluta soltanto i due uomini della Rondine, Taruffi e Rossetti, che procedono incontrastati verso il premio meritato della loro regolare marcia. Mancando la lotta, la media subisce un rallentamento, pur mantenendosi assai elevata, cioè poco al di sotto dei 160 orari. Cifra sempre rispettabilissima per un circuito stradale e per un così lungo percorso.

Taruffi supera sul traguardo il compagno e raccoglie gli entusiastici applausi della folla. La velocissima contesa delle 250 si risolve, dopo un duello accanito tra i campioni della Guzzi, Moretti e Pigorini, con la vittoria di quest'ultimo sul traguardo. Nocchi, continuando nel suo tenace inseguimento, supera Secchi e vince tra le «trecentocinquanta».

G. Z. Ornato

Le classifiche

Categoria 500 cmc. — 1. Taruffi Piero (Rondine) in ore 2.3'41"2/5, alla media oraria di Km. 158,893; 2. Rossetti Amilcare (Rondine) in 2,11'49". Ritirati: Sandri (Benelli), Ferrara (Norton), Riva (Aquila), Bandini (Guzzi), Tenni (Guzzi), Gherzi (Rudge), Piccolo (Rudge), Monteai (Norton), Aldrighetti (Guzzi).

Categoria 350 cmc. — 1. Nocchi Biagio (Rudge) in ore 2,14'33"2/5, alla media oraria di Km. 144,305; 2. Secchi (Norton) in 2,14'54"; 3. Gambi (Velocette) in 2,16'10"; 4. Cerasa (Norton); 5. Mario (Norton); 6. Girotto (Norton); 7. Leonini (Norton). Ritirati: Clemencich (Velocette), Boccolini (Norton), Bournier (Aquila), Di Malta (Norton), Tacchi (Norton).

Categoria 250 cmc. — 1. Pigorini Aldo (Guzzi) in ore 2.14'34"1/5, alla media oraria di Km. 143,876; 2. Moretti Amilcare (Guzzi) in 2,14'34"2/5; 3. Brusi (Guzzi) 2,14'57". Ritirati: Beatrice (Lisa), Cavacciuti (C.F.), Pagani (Miller), Alberti (Benelli), Lama (M.M.), Bonazzi (M.M.).

La «Coppa del Duce» è stata vinta da Guzzi per merito di Pigorini, Moretti e Brusi.

Il record dei 50 metri a rana battuto da Pepe a Torino

I nuotatori torinesi del G.U.F. e della R. Accademia hanno chiuso rispettivamente i loro incontri di nuoto, svolti sabato e ieri sera nella piscina dello Stadio Mussolini, con due bellissime vittorie. Terminata la prima riunione con un punto di svantaggio, la rappresentativa goliardica ha con Mari diminuito il distacco, riuscendo con la vittoria nella staffetta a conquistare anche quella in classifica generale.

Notevole l'impegno dei concorrenti nelle singole gare, e specialmente nella staffetta ove Pepe del Bologna, nella sua frazione artistica riusciva a stabilire il nuovo record dei 50 metri a rana in 36" battendo quello precedente detenuto da Massa di Napoli con 36" e 6/10.

Ecco i risultati delle gare:

Incontro G.U.F. Torino-Bologna - m. 100 stile libero: 1. Mari (T.) in 1'8" e 1/10; 2. Ciampolini (B.) in 1'9"7/10; 3. Pegni (B.); 4. Acquaroni (T.).

M. 100 a rana: 1. Pepe (B.) in 1'24" e 3/10; 2. Carminati (B.) in 1'27"2/10; 3. Goria (T.); 4. Rava (T.).

Staffetta artistica 3x50: 1. Torino A (Bensa 35"5/10, Cenni 38"4/10, Mari 28"3/10), t. 1'43"; 2. Bologna A (Grassi, Pepe, Pegni) 1'45"9/10; 3. Torino B 1'46"; 4. Bologna B 1'48"4/10.

Classifica generale: 1. G.U.F. Torino p. 46; 2. Bologna p. 43.

Incontro R. Accademia Torino-Modena. - *M. 100 s. libero:* 1. Vecchi (Modena) in 1'9"4/10; 2. Del Fabbro (T.) in 1'10"; 3. Jacobacci (T.) in 1'12" e 7/10; 4. Michelotto (M.) in 1'28"2/5.

M. 100 a rana: 1. Fava (Modena) in 1'36"6/10; 2. Tacconi (T.) in 1'36" e 6/10; 3. Recchia (M.) in 1'37"4/5; 4. Di Natale (T.) 1'38"7/10.

Staffetta artistica 3x50: 1. Torino A (Floreani, Tacconi, Del Fabbro) in 1'51"7/10; 2. Modena A in 1'55"3/10; 3. Torino B in 1'56"5/10; 4. Modena B in 2'2".

Classifica generale: 1. R. Accademia di Torino p. 54; 2. id. Modena p. 47.

M. 100 a rana giovanetti: 1. Benassi in 1'31"7/10; 2. Vigna in 1'35"; 3. Cochetti in 1'35"2/10.

Incontro di palla a nuoto: G.U.F. Torino b. G.U.F. Bologna 4-2.

L'INCONTRO FIORETTISTICO DI MONTECARLO

Francia, Italia e Belgio si classificano nell'ordine dopo serrata lotta

Montecarlo, 1 mattino.

Poco male per noi, in fondo; molto bene per la scherma di Francia. A parte il fatto che la nostra squadra, per agguerrita che fosse, mancava dei migliori fiorettisti d'Italia, dove troveremmo nel futuro gli avversari da battere se continuassimo a stravincere in tutte le armi? La nostra lieve amarezza di oggi può essere in parte consolata da una considerazione di indole prettamente sportiva: la passione per la scherma si risveglia, l'antagonismo si riaccende; le battaglie future assumono fin da ora un calore e un sapore che appena due giorni fa sembravano svaniti. E' curioso quello che succede nello sport delle armi: alla spada sembra che noi italiani si sia preso, almeno sulle nazioni latine, un netto predominio, mentre, pur sentendoci sempre i più forti, al fioretto non spadroneggiamo più come una volta. Se Francia e Belgio hanno avuto una ripresa, è proprio all'arma classica che bisogna cercarla, laddove, insomma, meno ce lo aspettavamo.

Ma non è tempo di indugiare in queste constatazioni se vogliamo raccontare quello che è successo a Montecarlo. La vittoria dei francesi non è una sorpresa, l'accanita resistenza dei belgi neppure. Il Belgio non ha ancora il suo quarto uomo perfettamente maturo; Italia e Francia, almeno nelle formazioni di oggi, sono invece più omogenee. Però, se avessimo dovuto esprimere in una cifra le probabilità italiane e francesi in questa gara noi avremmo dato cinquanta per parte; dopo il match Italia-Belgio di ieri mattina confessiamo, invece, che le azioni della Francia erano salite di qualche punto. Non che i nostri uomini avessero palesato paurose deficienze, ma il complesso della squadra non dava, da più di un punto di vista, la sensazione di costituire un blocco infrangibile tale da sopportare l'ardimentosa battaglia che i francesi si preparavano a sostenere onde salvare almeno l'onore delle armi nei tornei della Costa Azzurra.

L'incontro Italia-Belgio è durato quasi tre ore e mezza; abbiamo preso vantaggio al primo giro e l'abbiamo mantenuto al secondo. Iniziato ottimamente il terzo, contavamo ben sette vittorie quando i belgi ne contavano appena tre. Allora è successo una cosa inspiegabile: i nostri si sono quasi tutti addormentati. Un belga ha fatto una vittoria: poco male; ne è venuta subito dopo un'altra, poi un'altra, poi un'altra ancora. Una squadra è come un singolo: se si crede di poter lasciare un po' di tregua all'avversario non c'è modo di riprendere poi il predominio. Il fatto è che il Belgio da 7 a 3 s'è portato a 7 pari. Guaragna rompe l'incantesimo, ma Bocchino non si sveglia dal torpore e, terminando 8 a 8, vinciamo appena con tre colpi di vantaggio. I belgi, che hanno perduto, sono felici; noi, che abbiamo vinto, lo siamo un po' meno.

E' a questo punto che la borsa dei valori ha fluttuato, nè al pomeriggio, dopo l'incontro Francia-Belgio, c'è stata maggior richiesta sul mercato italiano. Non vi fate ingannare dal 9 a 7 che dà il punteggio ufficiale: in realtà la Francia ha vinto per 9 vittorie a 6 perchè Lemoine, da quella vecchia volpe che è, ha preferito regalare l'assalto che gli restava e che Bru chiedeva di combattere, pur di risparmiare le forze per la gara successiva. E non ha avuto torto: italiani e francesi hanno finito a tarda ora, sfiancati dalla fatica, dal caldo e dall'emozione.

L'incontro con la Francia

Ormai la coppa era da giocarsi fra Italia e Francia. Se avrete la pazienza di leggere qui sotto i risultati parziali vi renderete conto della giornata che abbiamo passato. Al primo giro i francesi hanno preso vantaggio, senza poterlo aumentare al successivo, che termina con cinque vittorie per la Francia e tre per l'Italia. L'atmosfera è scottante in senso proprio come in senso figurato: un pubblico enorme partecipa vivamente, ma cavallerescamente, per la squadra del cuore, una giuria totalmente neutra, presieduta da Anspach, cerca di fare le cose per il meglio. All'inizio del terzo giro un'altra vittoria francese, poi una italiana, poi una nuova francese. Siamo 7 a 4; ma se tutti temevamo quello che in realtà è successo, nessuno avrebbe gettato la spugna, giacchè i nostri ragazzi hanno combattuto al pomeriggio in modo diverso di come hanno combattuto in mattinata: grondanti di sudore, affranti dalla fatica, con la visione della sconfitta che si delineava, hanno continuato a dare puntigliosamente e generosamente il meglio delle loro energie. Se Bocchino avesse battuto Andrea Gardère, le flebili speranze avrebbero potuto essere ravvivate, ma questo assalto ci ha dato una sorpresa: Bocchino, in un assalto lentissimo, si trova a un certo momento in svantaggio per 3 a 1: sta rimontando faticosamente, ma il tempo preme tanto che il pareggio avviene proprio alcuni secondi prima che il cronometro segni il termine dell'assalto. Che cosa accade allora? Quello che il regolamento prevede: match nullo, con una sconfitta per ciascuno.

Siamo ben felici di avere a suo tempo criticato aspramente un regolamento che, per volere essere troppo furbo, è invece troppo semplicione: in questo caso l'applicazione della legge allontana di molto le nostre probabilità, sempre più piccole, e accelera la marcia dei francesi. Non ci diamo ancora per vinti: Purcaro, con un bel successo su Edouard Gardère, porta a cinque le nostre vittorie, mentre Bougnol riesce nell'assalto successivo ad avere la meglio su Di Rosa. A questo punto la Francia ha otto vittorie, quante bastano, cioè, considerato il match nullo, perchè non possa essere più raggiunta. Non vale la pena di continuare.

I fiorettisti d'oltr'Alpi

Bisogna dire che oggi la squadra francese è stata superiore. Anche a voler guardare le cose dall'alto, senza impelagarci nelle cifre, il miglior quartetto di fiorettisti che fiorisca attualmente sul bel suolo di Francia merita di essere salutato come si conviene e di essere considerato in avvenire con tutto il rispetto. E' anch'essa una squadra di giovani, più facile ad andare avanti che ad andare indietro, ma due uomini bisogna sopratutto tener d'occhio per le future prove collettive e anche per le future prove individuali: Bougnol e Lemoine. Uno schermidore ormai rassodato il primo, un combattente meraviglioso il secondo. Edouard Gardère è sempre di prim'ordine, ma sempre lo stesso; il fratello Andrea ce lo dipingono da troppo tempo come l'«asso» di domani e invece ogni riserva sul suo possibile avvenire ci sembra ogni volta più giustificata.

Se vogliamo buttare uno sguardo anche sul Belgio, troviamo un De Bourguignon in grandissimo progresso, più schermidore di quanto non appaia a prima vista, un uomo, insomma, da giustificare le quattro vittorie ottenute contro gli italiani e le tre contro i francesi. Bru o non è a posto o è anche lui in declino; Paternoster è fino, ma ha del cammino da fare; Vanderwerve è acerbo. Con tutte queste mende, vogliamo, però, aggiungere che il Belgio ormai conta, e ancora più conterà.

Calcare la mano sui nostri per una sconfitta da cui non usciamo diminuiti non ci sembrerebbe nè giusto, nè generoso; tuttavia non si fa fatica a dire che Guaragna deve dare di più e che Bocchino ha molto deluso, anche se s'è salvato infliggendo a Bougnol l'unica sconfitta della giornata. Di Rosa e Purcaro ci sembra al contrario, che siano stati nel loro rendimento normale; brillantissimo sempre il napoletano, un mastino il livornese.

Che bella gara si prepara per i campionati di Europa! Con qualche freccia più penetrante che abbiamo distrattamente lasciato a casa e di cui i nostri amici d'oltre alpe non ignorano l'esistenza, tutto ci permette di credere che, se abbiamo fatto questa volta un po' di bene alla scherma degli altri, non abbiamo fatto nessun male alla scherma nostra.

Nedo Nadi

I RISULTATI

Italia batte Belgio per 8 a 8 (53 stoccate contro 55). — Guaragna 3 vittorie, Di Rosa 2, Purcaro 2, Bocchino 1. De Bourguignon 4, Bru 2, Paternoster 1, Vanderwerve 1. De Bourguignon batte Purcaro 5 a 2; Di Rosa b. Paternoster 5 a 2; Guaragna b. Bru 5 a 2; Bocchino b. Vanderwerve 5 a 3; Purcaro b. Paternoster 5 a 4; Bru b. Di Rosa 5 a 4; Guragna b. Vanderwerve 5 a 3; De Bourguignon b. Bocchino 5 a 2; Purcaro b. Bru 5 a 2; Di Rosa b. Vanderwerve 5 a 3; De Bourguignon b. Guaragna 5 a 4; Paternoster b. Bocchino 5 a 4; Vanderwerve b. Purcaro 5 a 3; De Bourguignon b. Di Rosa 5 a 4; Guaragna b. Paternoster 5 a 4; Bru b. Bocchino 5 a 3.

Francia batte Belgio 9 a 7. — Bougnol 4 vittorie, Lemoine 2 (un assalto abbandonato), Edouard Gardère 2, Andrea Gardère 1. De Bourguignon 3, Bru 2 (di cui una per forfait di Lemoine), Paternoster 1, Vanderwerve 1.

Francia batte Italia per 8 a 5 e un match nullo. Lemoine 3 vittorie su tre assalti, Bougnol 3 su 4, Andrea Gardère 1 su 3, Edouard Gardère 1 su 4. Di Rosa 2 su 4, Guaragna 1 su 3, Bocchino 1 su 3, Purcaro 1 su 4. — Bougnol b. Purcaro 5 a 3; Di Rosa b. Andrea Gardère 5 a 1; Lemoine b. Guaragna 5 a 3; Edouard Gardère b. Bocchino 5 a 2; Andrea Gardère b. Purcaro 5 a 4; Lemoine b. Di Rosa 5 a 4; Guaragna b. Edouard Gardère 5 a 4; Bocchino b. Bougnol 5 a 2; Lemoine b. Purcaro 5 a 2; Di Rosa b. Edouard Gardère 5 a 3; Bougnol b. Guaragna 5 a 1; Bocchino e Andrea Gardère match nullo 3 a 3; Purcaro b. Edouard Gardère 5 a 3; Bougnol b. Di Rosa 5 a 3 (4 a 2).

La classifica viene così stabilita: 1. Francia, 4 punti; 2. Italia, 2; 3. Belgio, 0.

R. Torino b. C. S. Chamberien 14-11

I «ruggers» torinesi hanno ottenuto ieri, sul vecchio campo della Juventus, una bella e netta vittoria contro la squadra del C. S. Chamberien, che per la prima volta è stata così battuta in Italia. Anche il gioco è stato assai interessante ed il Rugby Torino, dopo di aver intercettate le veloci discese dei francesi, è partito all'attacco riuscendo a terminare l'incontro con 14 punti segnati contro gli 11 ottenuti dagli avversari. Per la squadra torinese hanno segnato: Cuccotto (1 «essai») non trasformato da Costa al 25', Elettro al 30' (1 «essai») trasformato da Bassino. Rama al 7' della ripresa (1 «essai») non trasformato da Bassino, Bassino al 35' su calcio franco. Gli ospiti hanno segnati tre «essais» per opera di Granier (1) e di Periete (2), uno dei quali trasformato.

Sei partite su otto si chiudono con risultati di parità

I confronti diretti fra gli squadroni lasciano invariata la classifica

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Juventus 0-0
A Roma: Lazio-Roma 0-0
A Torino: Torino-Milan 1-1
A Sampierdarena: Samp.-P. Verc. 0-0
A Napoli: Napoli-Fiorentina 1-1
A Brescia: Brescia-Palermo 2-2
A Livorno: Livorno-Alessandria 1-0
A Trieste: Bologna-Triestina 3-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Juventus	21	12	7	2	33	14	31
Fiorentina	21	12	7	2	34	16	31
Ambrosiana	21	11	8	2	41	13	30
Roma	21	10	5	6	43	26	25
Lazio	21	9	4	8	34	33	22
Bologna	21	9	3	9	34	37	21
Alessandria	21	9	3	9	34	37	21
Palermo	21	6	9	6	18	23	21
Napoli	21	8	4	9	31	31	20
Milan	21	6	8	7	27	28	20
Brescia	21	7	6	8	22	28	20
Triestina	21	8	4	9	24	30	20
Torino	21	5	6	10	27	34	16
Sampierdar.	21	5	4	12	10	37	14
Livorno	21	5	4	12	19	47	14
Pro Vercelli	21	3	4	14	13	29	10

SERIE B

GIRONE A

I risultati

A Viareggio: Viareggio-Catania 1-0
A Cagliari: Cagliari-Spezia 3-0
A Novara: Novara-Vigevano 3-2
A Messina: Messina-Casale 2-1
A Lucca: Lucchese-Pisa 1-0
A Seregno: Seregno-Pro Patria 0-0
A Legnano: Legnano-Derthona 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Genova	20	15	2	3	33	11	32
Pisa	21	13	5	3	41	21	31
Novara	21	12	4	5	44	25	28
Catania	20	11	4	5	34	24	26
Vigevanesi	21	9	5	7	38	28	23
Lucchese	20	9	5	6	25	21	23
Viareggio	21	9	4	8	33	28	22
Seregno	21	6	9	6	28	30	21
Messina	20	7	6	7	29	31	20
Cagliari	20	6	6	8	28	37	18
Casale	21	5	6	8	21	32	18
Legnano	21	7	4	10	25	38	18
Spezia	21	7	2	12	28	36	16
Pro Patria	20	3	7	10	17	28	13
Derthona	21	3	6	12	21	42	12

GIRONE B

I risultati

A Venezia: Venezia-Catanzaro 2-1
A Pistoia: Pistoiese-Perugia 2-0
A Cremona: Cremonese-Padova 2-0
Ad Aquila: Aquila-Vicenza 2-0
A Modena: Modena-Comense 2-1
A Bergamo: Bari-Atalanta 2-0
A Verona: Verona-Spal 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Modena	20	14	0	6	38	22	28
Pistoiese	20	12	3	5	36	16	27
Bari	20	9	6	5	32	19	24
Verona	20	9	6	5	26	21	24
[illegible]	19	9	5	5	28	22	23
Atalanta	19	9	3	7	25	25	21
Aquila	20	7	6	7	33	35	20
Spal	19	7	5	7	29	32	19
Venezia	20	8	3	9	21	30	19
Foggia	19	7	4	8	28	26	18
Comense	19	7	4	8	21	29	18
Padova	19	6	5	9	26	26	16
Vicenza	20	5	5	10	19	33	15
Catanzaro	20	6	2	12	18	28	14
Perugia	20	3	3	14	12	34	9

La Prima Divisione

GIRONE A: Schio*-Ponziana 1-1; Treviso*-Gorizia 2-1; Rovigo*-Pordenone 4-1; Valdagno*-Palmanova 4-1; Fiumana*-Bolzano 1-0; Udinese*-Bassano 6-0.

GIRONE B: Trevigliese*-Monza 0-1; Saronno*-Vis Nova 1-0; Falk*-Ardens 3-0; Lecco*-Crema 5-0; Vimercatese*-Intra 3-1; Fanfulla*-Lissone 2-0; Soresina-Gallarate 1-1.

GIRONE C: Asti*-Rivarolo 6-1; [illegible]*-Pinerolo 1-1; Pontedecimo-Rhodense* 2-1; Varese*-Cusiana 1-0; Pirelli*-Savigliano 1-0; Vogherese*-Sestese 3-0.

GIRONE D: Sanremese-Ventimiglia* 1-0 (sospeso); Savona*-Ruentes 3-2; Alassio*-Albingaunia 0-0; Portuale*-Maurina 1-1; Imperia*-Entella 4-0.

GIRONE E: Portuense*-Carp. 1-1; Piacenza*-Cesena 2-1; Mantova*-Parma 2-1; Reggiana*-Forlimpopoli 5-0; Ravenna-Russi* 1-0; Forlì*-Rimini 2-0.

GIRONE F: Empoli*-Piombino 3-0; Grosseto*-Belloni 3-2; Pontedera*-Montevarchi 0-0.

GIRONE G: Pescara*-Sora 1-1; Fermana*-Jesi 2-1; Sulmona*-Fano 2-0; Taranto-Campobasso* 2-1; Cerignola-Frosinone* 1-0; Anconetana*-Manfredonia 0-0.

I risultati della Sez. Propaganda

FINALI: *Giovani Fascisti:* Maramotti-Bianchi 1 a 1; Scaraglio-Sondini 3-1 — *I Categoria:* Sula-Francinetti 2-0 (forfeit); Vanchiglia-Maddalena 4-3 — *II Categoria:* Venchi Unica-Estella 4-1.

COPPA PROPAGANDA: *Ragazzi:* Virtus-Eridano 3 a 3; Crocetta-Comitè B. 0 a 1; Comitè A-Aurora 4 a 0 — *II Categoria:* Vanchiglia-Bonservizi 4 a 0; Taurinia-Nord 6 a 1.

Brescia-Palermo 2-2 (0-2)

Autogoal Bonesini - Piccaluga (P.) Correnti (B.) - Rier (B.)

Brescia: Perucchetti; Marini, Duo; Gasparini, Valente, Braga; Ranelli, Chiecchi, Rier, Bianchi, Correnti.

Palermo: Provera; Faotto, Ziroli; Gruden, Santillo, Capitanio; Castellani, Bonesini, Palumbo, Blasevic, Piccaluga.

Arbitro: Turbiani, di Ferrara.

Brescia, 1 mattino.

Chiuso il primo tempo con due goals al passivo, il Brescia al 37.o della ripresa segnava con Correnti, si rianimava e in un finale travolgente riusciva a chiudere l'incontro con un equo risultato di parità.

Ecco gli episodi dei goals: al 27', su tiro di Palumbo, Perucchetti si appresta alla parata, ma un terzino azzurro lo previene e tenta il rimando. Il pallone colpisce Bonesini alla nuca e rimbalza in rete, a porta incustodita. Al 30' Piccaluga, dopo essere riuscito vittorioso in un confronto diretto con Marini, sorprende Perucchetti e da pochi metri segna il secondo goal. L'insistente reazione bresciana frutta soltanto calci d'angolo. La ripresa non ha storia fino al 37' quando Correnti, avuto un preciso passaggio da Valente, riesce a superare brillantemente Ziroli ed a battere il portiere palermitano. Il successo dà nuova forza agli azzurri che si lanciano disperatamente alla offensiva, ottenendo il pareggio al 43' per merito di Rier che, ricevuto un passaggio esatto da Chiecchi, batte Provera con un tiro fulmineo e preciso.

Un acrobatico intervento di Valinasso che Meazza tenta invano ostacolare. Foni e Monti presidiano l'area bianco-nera.

Alle casse non c'erano più biglietti e questi appassionati han tentato la scalata in massa agli spalti dell'Arena.

Risultato equo

Lazio - Roma 0-0

Roma: Masetti; Gadaldi, Bodini; Tomasi, Bernardini, Fusco; Costantino, Scopelli, Guaita, Scaramelli, Lombardi.

Lazio: Blason; Bertagni, Serafini; Pardini, Ferraris IV, Viani; De Maria, Fantoni I, Piola, Bisigato, Levratto.

Arbitro: Scotto, di Savona.

Roma, 1 mattino.

Le due fiere rivali cittadine hanno terminato alla pari anche il secondo incontro della stagione. Il risultato, tenuto conto dell'andamento del giuoco, può considerarsi equo. Da un punto di vista tecnico la partita ha lasciato molto a desiderare; di azioni ben congegnate se ne sono viste assai poche. Il particolare clima dell'incontro non era certo il più adatto per dar vita ad un giuoco stilisticamente pregevole; inoltre il fortissimo vento di tramontana che ha spirato durante tutta la partita ha ancora di più ingarbugliato le azioni. Pubblico numeroso: centoventimila lire d'incasso. Tifo ad alta tensione, ma nessun incidente.

Nel primo tempo i giallo-rossi hanno contro il vento; cionondimeno sono essi i primi ad attaccare e a condurre a termine le azioni migliori. Bernardini tiene il suo posto con autorità e Piola è inesorabilmente bloccato dal medio-centro della Roma. Mentre la Lazio non riesce con la tramontana in poppa a impegnare Masetti, il quintetto giallo-rosso invade l'area avversaria e Guaita, solo davanti a Blason, nell'orgasmo del tiro finale, calcia fra le braccia del portiere laziale che blocca e rinvia. Sospiro di sollievo dei laziali, rammarico dei romanisti per la buona occasione sciupata. Il giuoco riprende con una lieve superiorità giallo-rossa che si protrarrà fino allo scadere del tempo. Verso metà tempo Guaita riesce ancora una volta a trovarsi a tu per tu con Blason, ma s'impappina, perde tempo per aggiustare il tiro sicchè interviene Bertagni che salva in angolo.

La ripresa è iniziata dai giallo-rossi a grande andatura. Al 1', in una turbinosa discesa, Guaita, spostatosi sulla sinistra, calcia in direzione della porta. La palla sibila davanti a Blason, sfiora l'angolo della porta e finisce a fallo di fondo senza che Costantino, ben piazzato, pensi a intervenire per correggerne la traiettoria. Con questa azione si conclude il periodo della superiorità romanista. Bernardini, esausto, cede, e ne approfitta subito la Lazio per dominare a sua volta. Al 30' Piola sfugge alla vigilanza di Bernardini, scavalca Bodini ma, pressato da Masetti che gli si è fatto incontro, calcia fuori. La partita arriva alla fine senza vinti nè vincitori.

Ottime le due difese, più potente la coppia dei terzini laziali. Bernardini ha superato Ferraris nel primo tempo; buona la prova di Pardini che ha tenuto il suo posto con sicurezza; solido e sicuro Viani. Guaita e Piola si sono dimostrati tutti e due pericolosi, ma il laziale ha avuto più scatto del giallo-rosso. Se non ha segnato il merito è di Bernardini e di Bodini che lo hanno tenuto a freno.

Successo pienamente meritato

Bologna-Triestina 3-1 (2-0)

Schiavio (B.) 2 - Mian (T.) Reguzzoni (B.)

Triestina: Umer; Gelgerle, Nicoli; Pasinati, Castello, Spanghero; Mian, Trevisan, Colaussi, Rocco, Baldi.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Donati, Corsi; Sansone, Fiorini, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Arbitro: Bevilacqua, di Viareggio.

Trieste, 1 mattino.

Vittoria del Bologna, pienamente meritata. La Triestina ha iniziato la gara portandosi subito a contatto con le difese bolognesi e permanendovi per una ventina di minuti. L'impetuosa ma disordinata offensiva è stata abbastanza facilmente contenuta dal Bologna che, al 22', approfittava di un indugio dei terzini alabardati per segnare il primo punto. Un fallo di Pasinati su Reguzzoni veniva dall'arbitro punito con un calcio piazzato battuto dallo stesso Reguzzoni. Schiavio, che si trovava nei pressi della porta, seppe trarre profitto dell'imbarazzo creatosi nell'area di Umer allorchè la palla cadde con perfetta parabola e con un aggiustato colpo di testa la volle in rete. Dopo azioni alterne nei due campi era ancora Schiavio, che al 37', riprendendo un corto rimando di Pasinati, batteva per la seconda volta Umer.

Con questo risultato si chiudeva il primo tempo, ma era appena iniziata la ripresa che Mian otteneva, con un fortunato tiro scoccato da una decina di passi, il goal triestino. Allora i rosso alabardati si impegnarono per ottenere il pareggio. Il Bologna fu per oltre venti minuti costretto a difendersi davanti alla propria porta. Al 12' Rocco pareggiava, ma il punto veniva annullato per fuori gioco. Al 37', mentre più accanita che mai si manifestava la lotta nell'area bolognese, Reguzzoni riceveva la palla e scattava tutto solo nel campo triestino senza che i terzini, spintisi troppo innanzi, riuscissero a ostacolarlo, sicchè l'ala sinistra rosso-blu si avvicinò di quanto volle a Umer e lo battè con facilità ottenendo il terzo punto bolognese.

Ambrosiana-Juventus 0-0

Primo tempo bello ed avvincente, ripresa scialba ed incolore - Ceresoli neutralizza da campione le più pericolose avanzate juventine - La pressione dei nero-azzurri nel finale - Orsi e Ghidini espulsi - L'incasso: 415.000 lire - Gli spettatori: 35.000

Milano, 1 mattino.

Juventus: *Valinasso; Rosetta e Foni; Varglien I, Monti e Bertolini; Varglien II, Cesarini, Borel II, Ferrari ed Orsi.*

Ambrosiana: *Ceresoli; Agosteo e Mascheroni; Ghidini, Faccio e Pitto; Porta, De Vincenzi, Meazza, Demaria e Vecchi.*

Arbitro Scorzoni di Bologna.

Un primo tempo bello ed avvincente perchè a base tecnica, una ripresa scialba ed incolore nella sua prima parte, ed emozionante per le azioni disordinate e disperate dei due contendenti nella chiusura. Un nulla di fatto che torna a tutto vantaggio della squadra ospite. Ed un gran pubblico.

Un pubblico da incontro internazionale. L'Ambrosiana già deteneva il primato dell'affluenza di spettatori e degli incassi in incontri di campionato. Questa volta ha superato se stessa, ha battuto il proprio primato. Ha raggiunto le quattrocentoquindicimila lire di introito. Il che vuol dire circa trentamila lire in più del corrispondente incontro della scorsa stagione, pur con prezzi inferiori a quelli di allora. L'altissima cifra dell'incasso sarebbe stata ancora largamente sorpassata se il campo avesse avuto maggior capienza. La legge della impenetrabilità della materia fu la sola, infatti, che impedì che più di 35 mila spettatori accedessero all'Arena. Tutt'attorno all'ampio anfiteatro migliaia di appassionati dovettero limitarsi a seguir l'incontro coll'udito: ogni porta era stata chiusa col «tutto esaurito» mezz'ora circa prima dell'inizio della gara. Date un grande incontro, un grande spettacolo al pubblico nostro, ed esso si muoverà in massa. Si mossero ieri, oltre a tutti gli appassionati milanesi, migliaia di persone della provincia e qualche centinaio di macchine da Torino. Una vera migrazione di popolo. E numerose si mossero pure le Autorità, chè la tribuna d'onore dell'Arena accolse S. A. R. il Duca di Bergamo, il Prefetto di Milano, i Segretari Federali di Milano e di Torino, il Podestà di Torino ed il vice-Podestà di Milano, per non citare che alcuni fra i presenti.

Meazza non è guarito

Inizio veloce, ma con giuoco a metà campo. Occorrono una decina di minuti prima che le due squadre partano in offensiva a fondo. La prima a minacciare è l'Ambrosiana. Ma essa preme più che lavorare in profondità. Con sorpresa si deve subito constatare che la sua prima linea non sgrana gli attacchi con quella fluidità di cui la sappiamo capace. Uno dei motivi emerge subito: Meazza non è a posto. Zoppica leggermente, non ha scatto, non ha fiducia. Non è guarito. E tutta la linea ne soffre.

Valinasso deve intervenire su un tiro da lontano, e poco appresso viene a tu per tu con Vecchi. Nulla di fatto. Poi la Juventus prende a sua volta ad attaccare. Ferrari e Cesarini manovrano in mezzo al campo con abilità ed i difensori nerazzurri hanno subito molto lavoro da sbrigare.

Il giuoco non è guastato da soverchie scorrettezze, ma è, comunque, rude e poco complimentoso. Ne fanno le spese dapprima Porta, poi Bertolini. Ambedue debbono rimaner fuori del campo parecchi minuti e, quando rientrano, zoppicano un poco. Di altro piccolo incidente rimane momentanea vittima Ghidini, a seguito di uno scontro con Orsi. I piccoli ripicchi fra Ghidini ed Orsi dovranno durare tutto l'incontro e culminare, come vedremo, nell'espulsione di ambedue negli ultimi minuti della ripresa.

Borel e Ceresoli

La Juventus giuoca all'attacco in tono più spigliato e sciolto dell'Ambrosiana. E tanto incisivo questo attacco, che Ceresoli è chiamato all'opera e deve sfoderar tutto il suo valore per salvar la sua rete dalla capitolazione. Tre splendide parate del portiere milanese — tre prodezze vere e proprie che rimarranno fra le cose più belle di tutto l'incontro — impediscono ai bianconeri di raccogliere quel successo di cui parevano al momento meritevoli. La prima volta è Borel, che, a seguito di un'azione centrale, scarta, salta, guizza e poi spara verso l'angolo basso sulla sinistra di Ceresoli. La palla ha «effetto» e pare debba irresistibilmente entrare in rete. Gran tuffo del portiere, che riesce a deviare in «angolo». La seconda volta, un centro giunge dalla destra juventina: Borel è in buona posizione, ma, stretto da vicino, fa una finta e si lascia volontariamente passar la palla fra le gambe. Sopraggiunge Orsi, che spara senza indugio. Tiro fortissimo, basso, proprio all'angolo opposto a quello preso di mira da Borel nella prima occasione. Nuovo guizzo felino del portiere e nuova deviazione in «angolo». Poco più tardi, Orsi attira su di sè due o tre avversari, li evita tutti e lancia Borel a via libera. Pare finita per la difesa ambrosianista. No: Ceresoli è uscito con un gran balzo ed al momento preciso in cui il centro avanti juventino sta per filar via, gli piomba nei piedi e lo spodesta della palla. Tre grandi parate, che avranno influenza diretta sul risultato dell'incontro.

Di occasioni di questo tipo, gli «avanti» neroazzurri non riescono a farne maturare nel corso di tutto il primo tempo. Qualche situazione ingarbugliata, un lungo periodo di pressione ed un calcio d'angolo isolato rappresentano tutto quello che essi giungono ad ottenere prima che l'arbitro mandi le due squadre negli spogliatoi a riposare.

Fin qui il giuoco, senza essere di qualità elevatissima, è stato bello. Quando i due avversari rientrano in campo e riprendono le ostilità, il contrasto col giuoco del primo tempo è netto e stridente. Pare che durante il riposo le due squadre abbiano ingoiato un sonnifero, tanto il giuoco è ora sconnesso, disordinato, quasi apatico. Passaggi all'oppositore invece che al compagno, palloni in aria, errori di tutti i tipi e le dimensioni sono all'ordine del giorno. Le due squadre fanno a chi peggio si comporta. Ad un dato momento anche la palla si secca delle brutte figure che le fan fare, s'affloscia e rende l'anima a Dio. Il giuoco deve essere interrotto in attesa di un nuovo pallone.

Quando i contendenti si svegliano dal torpore, cadono subito nell'eccesso opposto, quello del nervosismo, colla conseguenza che il disordine continua inalterato. De Vincenzi manca una buona occasione ed all'altro estremo del campo Ceresoli è chiamato ad alcune parate alte.

Santo palo!

Ad un quarto d'ora circa dal termine, mentre l'Ambrosiana attacca, avviene l'episodio più clamoroso dell'incontro. Su un'avanzata portata dalla sinistra, Meazza serve De Vincenzi che si trova tutto solo e smarcato sulla destra. Valinasso si precipita verso la mezz'ala avversaria e, così facendo, gli blocca una metà della porta, ma, data la posizione dell'angolo di tiro, gliene scopre l'altra metà, quella che gli rimane alle spalle. De Vincenzi vede giusto e spara subito verso il settore scoperto della porta. Cosa inaudita, la palla colpisce esattamente lo spigolo del palo, rimbalza attraverso tutta la lunghezza della porta e va a cadere proprio nelle braccia di Valinasso, che, già battuto, aveva appena fatto in tempo a voltarsi. La folla, che già era scattata in piedi, trasforma l'urlo di gioia in un grido di disappunto. Santo palo!

Qualche minuto dopo avviene un nuovo rumoroso incidente. Nel corso di un'avanzata, Orsi fa uno sgambetto che manda Ghidini a gambe all'aria. Il mediano nero-azzurro si alza furente e colpisce alla faccia il juventino. L'arbitro interviene prontamente e, fra l'eccitazione generale, espelle dal campo i due contendenti.

Delusione

Si sferra allora un'offensiva ambrosianista delle più nutrite. L'intera squadra è riversata all'attacco. La Juventus si difende coi denti, fortunosamente. Mischie, «angoli», invocazioni di rigore, lunghi rinvii. Nei minuti finali i juventini possono finalmente liberarsi dalla stretta e partono al contrattacco. Per poco, Borel non riesce a guizzar via. La gara si chiude con un improvviso tiro di Ferrari, a cui risponde una bella parata di Ceresoli.

L'incontro promise molto, nel primo tempo, e mantenne poco, alla ripresa. L'Ambrosiana fu l'unità che maggiormente mancò all'aspettativa. Il suo giuoco fu ben lontano dal raggiungere la spontaneità e la praticità della giornata di Alessandria. Meazza era in campo solo come intenzione: non potè esser utile nè a sè nè agli altri. Demaria fu il solo uomo convincente dell'attacco. Le deficienze della prima linea furono quelle che decisero del risultato complessivamente sfavorevole della giornata per l'Ambrosiana. Chè il rimanente della compagine funzionò: ottimo il portiere, come abbiamo visto; consistente la seconda linea, non sempre a posto i terzini. L'Ambrosiana è squadra d'attacco, e ieri aveva quanto mai bisogno di politica d'attacco. Aveva necessità di vincere. Il settore di retroguardia fece quanto bastava per non venir battuto. Il settore d'avanguardia non fece, o meglio non potè fare, quanto occorreva per superare l'ostacolo. La causa sta tutta lì. Ancora una volta venne confermato che Meazza ha bisogno di essere in completa efficienza per esser se stesso. Toccata nel suo punto vitale, l'intera prima linea ebbe un'attività incerta, appannata, priva di convinzione e di forza di penetrazione. E', questa, una constatazione che avrebbe ragione di esistere anche se De Vincenzi avesse segnato quel punto che egli non potrebbe sbagliare se lo tentasse dieci volte ancora.

Contrariamente a quanto avvenne in casa dell'avversario, la Juventus ebbe un attacco che si portò bene. Merito precipuo delle mezze ali. Grande partita di Ferrari, e finalmente un ritorno al comportamento pratico e lineare da parte di Cesarini, che fu utile in attacco ed in difesa e resse fino al termine. Borel, che fisicamente non è in ordine, cedette nel quarto d'ora finale, dopo aver lottato con molto impegno. Salutario il rendimento della linea mediana. Sicuro del fatto suo Foni. La squadra tutta sfoderò una partita di combattimento, che, se non fu ricca di bellezze tecniche, fu condotta con acume e con ardore tali da pienamente meritare il successo rappresentato dall'ottenimento di un punto sul campo dell'avversario più diretto.

A parte ciò, la giornata di sport prodotta dall'urto delle due più tecniche compagini nostre del momento, resta nel segno di una delusione. Essa non fu che mediocre, nel suo complesso. Se una cosa di giusto ha il risultato è che nè l'una nè l'altra delle due squadre meritava quel premio che è dato dalla vittoria.

Vittorio Pozzo

SAMPIERDARENA-PRO VERCELLI — Una respinta di Scansetti.

Partita equilibrata e vittoria di misura

Livorno-Alessandria 1-0 (1-0)

Arcari IV

Livorno: Lami; Persia, Monza; Alberti, Uslenghi, Arcari II; Neri, Arcari IV, Busoni, Ferrara I, Magnozzi.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Borelli; Barale, Costenaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Celoria e Gastaldi.

Arbitro: Mastellari, di Bologna.

Livorno, 1 mattino.

Il Livorno ha segnato il punto della vittoria al 17.o minuto di giuoco, concludendo un periodo di superiorità che durava dall'inizio dell'incontro. I grigi, nonostante lo smacco, si sono difesi bene nel resto del primo tempo quando il Livorno, imbaldanzito dal successo cercava con tutte le forze di consolidarlo. Poi, nella ripresa, gli alessandrini hanno tentato più volte il pareggio, ma gli amaranto hanno reso vani i generosi sforzi degli ospiti.

L'inizio veniva fischiato alle 15 precise ed i grigi, impossessatisi del pallone, operavano alcune azioni in una delle quali Celoria sfiorava con un forte tiro il montante. Gli amaranto si riprendevano presto e Uslenghi, riorganizzate le fila, sosteneva i suoi uomini che però non riuscivano a passare per il buon giuoco dei terzini grigi. Al 15' Borelli soffiava il pallone a Busoni, che si accingeva a tirare, e al 17' il Livorno segnava il punto che doveva essere quello della vittoria. Su di una lunga respinta di Monza, Arcari IV, rubando il tempo a Mosele, riprendeva di testa il pallone, mandandolo in rete. Al 21' Mosele annullava un tiro dell'insidioso Arcari IV e subito dopo Uslenghi, tolto il pallone a Notti, discendeva verso Mosele, operando un forte tiro che Lombardo deviava in angolo. Sul rovesciamento del fronte, al 30', il Livorno salvava in angolo un tiro di Gastaldi. Ben presto gli amaranto ritornavano all'attacco e Mosele veniva applaudito per due parate consecutive su tiri di Neri e Magnozzi.

La prima metà della ripresa vedeva ancora gli amaranto all'attacco, ma Borelli rompeva ogni azione. Al 13 Busoni solo davanti a Mosele calciava malamente il pallone gettandolo fra le braccia del portiere.

Al 19' Busoni segnava un goal che l'arbitro giustamente annullava per fuori giuoco e al 32' Lami operava una magnifica parata su tiro di Riccardi. L'Alessandria si impegnava nell'ultimo quarto d'ora con tutte le sue forze per ottenere il pareggio, ma gli amaranto si difendevano bene e negli ultimi minuti essi impegnavano Mosele con due tiri pericolosi di Ferrara I e Arcari IV.

Nel Livorno i migliori sono stati Lami, Uslenghi ed i fratelli Arcari. Fra i grigi ha dominato Borelli, che è stato il miglior uomo in campo. Anche il resto della squadra non ha demeritato, ma è mancato di mordente.

Bella prova dei viola

Napoli-Fiorentina 1-1 (0-0)

Rossetti (N.) - Viani (F.)

Napoli: Cavanna; Innocenti, Castello; Vojak, Colombari, Rivolta; Stabile, Sallustro II, Sallustro I, Rossetti, Venditti.

Fiorentina: Amoretti; Gazzari, Magli; Pizziolo, Bigogno, Neri; Prendato, Perazzolo, Viani, Scagliotti, Gringa.

Arbitro: Cairoli, di Milano.

Napoli, 1 mattino.

Risultato regolare. La Fiorentina in linea tecnica è apparsa nettamente la migliore, ma ha dovuto più a lungo subire il predominio degli azzurri e questi ultimi hanno affannosamente terminato la partita come se da un momento all'altro dovessero essere travolti dagli ospiti, imbaldanziti dal pareggio e miranti al successo completo.

La gara ha avuto momenti appassionanti solo nella parte centrale della ripresa, quando si è intravisto il successo degli azzurri e successivamente quando, sfumato il vantaggio dei Napoli per la pronta reazione degli ospiti al goal di Rossetti, ha cominciato a profilarsi lo spauracchio della sconfitta. Le due squadre hanno a turno usufruito del sensibile vantaggio del vento ed a seconda di questo una squadra ha dominato sull'altra.

Gli ospiti hanno destato buona impressione per quanto riguarda il sestetto difensivo. Amoretti, seriamente impegnato tre o quattro volte, si è difeso con fulminee parate, mentre Gazzari e Magli, nell'ordine, si sono distinti nel lavoro di distruzione, specie nel primo tempo, quando hanno dovuto costantemente impegnarsi per allontanare le minaccie che si susseguivano l'una all'altra. Il reparto mediano è apparso nel suo pieno fulgore nella ripresa, quando la squadra ha potuto in prevalenza svolgere il lavoro di offesa. Dei tre, Neri è stato il più continuo, ma Bigogno e Pizziolo hanno svolto un lavoro di prim'ordine. L'attacco ha denunciato indecisioni nelle fasi conclusive, mentre nell'impostazione delle azioni è stato felice più di una volta, specie per l'intelligente giuoco di Scagliotti e Perazzolo, e per le valide conversioni di Gringa.

Il Napoli ha dovuto rimaneggiare la sua inquadratura per l'assenza di Ferraris e la indisponibilità di Vincenzi. Si è allineato così: Innocenti al fianco di Castello e la coppia, tranne qualche incertezza, ha risposto al compito; Vojak, che ha esordito nel ruolo di mediano destro, è stato il migliore del reparto al quale hanno dato la loro collaborazione vigorosa Rivolta e Colombari. Dell'attacco i migliori sono stati: Sallustro I e le due reclute, Sallustro II e Venditti, le quali hanno impresso al loro giuoco un tono di aggressività che più volte ha creato seri pericoli per la rete viola. Durante il primo tempo il Napoli ha attaccato quasi senza interruzione, aggiudicandosi parecchi calci d'angolo. L'unica occasione veramente favorevole si è presentata a Sallustro I al 24': ma una fatale esitazione ha permesso a Gazzari di soffiargli la palla.

Al 42' ed al 43' Stabile ha operato due tiri fortissimi, ma Amoretti con due magistrali parate ha bloccato il pallone.

Nella ripresa la Fiorentina ha preso la prevalenza. Dopo una facile occasione perduta da Viani su uscita intempestiva di Cavanna, è venuto il goal per il Napoli. In seguito ad un centro di Venditti, Sallustro ha raccolto la palla, di testa, a pochi passi dalla rete fiorentina e l'ha deviata verso destra dove era appostato il fratello. Questi ha fatto appena in tempo a deviarla verso sinistra dando modo a Rossetti di spedirla in rete.

Al 32' un tiro raso terra di Neri è stato deviato al volo da Viani, che ha segnato così il pareggio. Fino al termine, la Fiorentina ha dominato largamente, ma non è riuscita ad avere ragione della difesa degli azzurri.

Alla gara ha assistito un pubblico numeroso, buona parte del quale era formato da soldati della «Cavinana» accorsi allo Stadio a sostenere i viola.

La Sezione Propaganda

A. S. Littoria-Gioda Palatino 1-0

La partita, giocata ieri sul campo del Dop. Ferroviario di Torino, fra le squadre del Littoria di Milano ed il Gioda-Palatino, ha visto vincente la prima, per uno a zero. Il goal della vittoria è stato così ottenuto: il pallone, rimandato dal montante, cadeva sui piedi del centroavanti Granata, che non aveva difficoltà a metterlo in rete.

Il Gioda-Palatino è rimasto all'attacco per la massima parte dell'incontro, ma i suoi avanti non hanno saputo concretare le numerose azioni svolte.

Le squadre:

A. S. Littoria: Cochard; Mozzana, Nicola; Preda, Grossi, Cavenaghi; Polloni, Gariboldi, Granata, Maddalena e Tazadi.

Gioda Palatino: Pollino; Rocco e Pavese; Martinengo, Miglio, De Abate; Gobetto, Berardo, Zocchi, Accossano, Talano.

Torino-Milan 1-1 (0-1)

Stella (M.) -- Lattuada (T.)

Incompleta e sfocata, la squadra torinese salva il risultato dopo essere stata in svantaggio ed aver subita la superiorità milanista

Torino: Maina; Zacconi, Ferrini; Allasio, Janni, Giuntoli; Spinola, Baldi, Bo, Lattuada, Vecchina.

Milan: Compiani; Rigotti, Bonizzoni; Torriani, Bortolotti, Cresta; Arcari, Moretti, Romani, Stella, Silvestri.

Arbitro: Mazzarino di Roma.

Un punto è poca cosa quando s'ha bisogno della vittoria per migliorare la malsicura posizione in classifica, ma conta molto allorchè lo si ottiene nelle condizioni in cui l'ha realizzato ieri il Torino. La squadra granata ha giuocato male, assai peggio che in altre occasioni quando, pur perdendo era riuscita ad offrire lo spettacolo della sua vitalità, del suo impegno e, perchè no?, del suo sfortunato valore. Ieri invece, sceso in campo in una formazione che risentiva troppo delle assenze di alcuni titolari, ed adottato uno schieramento che doveva presto apparire sbagliato, tanto da venir poi più volte rimaneggiato nel corso dei due tempi, il Torino non riuscì mai ad organizzarsi in modo da alimentare un giuoco costruttivo efficace. Sbandata in difesa, insufficiente nei mediani laterali, deficiente addirittura nell'attacco, la squadra lottò con orgasmo, e fu molto se riuscì ad evitare una nuova sconfitta, le cui conseguenze avrebbero potuto essere di una gravità estrema. La cattiva prova dei «padroni di casa» permise al Milan di chiudere in vantaggio il primo tempo e fu all'inizio della ripresa, proprio quando pareva che la intraprendente unità rosso nera dovesse marcare ancora, che il Torino riacciuffò il pareggio con un goal che fu la sola cosa bella ed intelligente che a Lattuada riuscì di fare. Già la folla stava infatti stizzendosi contro quest'attaccante per il quale lo smarcarsi e l'avanzare sembravano difficoltà insuperabili, già il malumore si manifestava chiaramente con fischi e grida, quando Lattuada, con un tiro magnifico scoccato fuori ancora dell'area di rigore, insaccò in un angolo alto della casa di Compiani un pallone imparabile.

Questo goal rianimò un po' la partita che già s'era messa sui binari della noia. Il Torino cercò di vincere, ma la sua azione offensiva era facilmente controllata dalla attenta difesa milanista. I rosso neri si batterono a loro volta con grande impegno per riconquistare il perduto vantaggio, ma ebbero inspiegabili incertezze quando si trovarono in condizione di poter realizzare, ed inoltre Zacconi, rimediando da solo ad alcune grosse malefatte dei compagni, si ergè come un colosso in difesa della pericolante rete granata. E la partita finì alla pari dopo che il Torino ebbe mancato, ad un minuto dal termine, una delle poche occasioni favorevoli. La traversa respinse la palla che già aveva battuto Compiani ed i due contendenti s'ebbero un punto ciascuno.

Il Torino e Zacconi

Il Torino è male in arnese. C'è della sfiducia nella squadra, e manca a più di un giuocatore la capacità indispensabile per non naufragare nell'insufficienza. Sopratutto l'attacco non ingrana. Mancano pratiche idee costruttive e nemmeno sopperiscono particolari abilità dei singoli. L'avanzata è condotta di slancio, ma il disordine è tale che la difesa avversaria non può che far bella figura nello spezzare e nel rinviare. Per questo ieri Rigotti e Bonizzoni, nonchè quel lavoratore infaticabile che è Bortoletti, apparvero dei dominatori. Essi aspettavano di piè fermo gli avanti torinesi ed intervenivano regolarmente per bloccarli. Il male di questo attacco? La mancanza di intesa, le non buone condizioni di forma di Spinola, che un po' è a destra ed un po' a sinistra, la scarsa penetrazione di Bo, che non è e non può essere il condottiero del reparto, l'isolamento nel quale viene a trovarsi Baldi, che avrebbe bisogno di essere aiutato, l'emozione che stronca Lattuada, paralizzandolo completamente, il rifornimento impreciso della mediana, lo schieramento che non è quello giusto. Il tutto è evidente, ma come si potrà rimediarvi sinchè Silano, Buscaglia e Prato saranno indisponibili?

S'è salvato Janni, in tanto pasticcio. Ed emerse Zacconi, che ha dominato su compagni ed avversari, evitando alla sua squadra la sconfitta. La classe e la valentia di questo giuocatore offrirono gli episodi migliori della gara.

Il Milan ha buttato la vittoria per non aver saputo sfruttare le situazioni favorevoli che gli si presentarono, ma la squadra è piaciuta, anche perchè rifugge da quei sistemi ostruzionistici che sono di moda ma che falsano la natura del giuoco. Tutto il sestetto difensivo è in piena efficienza, con Rigotti e Bortoletti in splendide condizioni di forma. L'attacco a metà campo marcia con bella speditezza. Le due estreme, alle quali è stata lasciata sempre piena libertà d'azione, si sono sbizzarrite in incursioni che non sono poi state sfruttate a dovere dagli uomini del trio centrale. Romani ha giuocato meglio di altre volte, ma gli è mancata quella che è la sua dote particolare: lo scatto fra i terzini ed il tiro in goal. Stella e Moretti, il primo in particolar modo, sono stati abili costruttori di avanzate, ma raramente si sono trovati in linea quando avrebbero potuto approfittare delle difficoltà nelle quali le azioni da essi impostate mettevano in imbarazzo la difesa torinese. In complesso, però, il Milan si è battuto bene e si è visto che non l'impressiona il fatto di giocare in campo avversario. Non si innervosisce e lavora con continuità, ciò che basta per tener sempre in allarme la difesa opposta.

Due bei goals

La cronaca è presto fatta. La prima mezz'ora è trascorsa senza che una sola azione fosse condotta con criterio. I due portieri vennero impegnati seriamente in un paio di occasioni, ma riuscirono a salvarsi. Calci d'angolo da una parte e dall'altra non crearono che confusione nelle opposte aree. Al 38' Lattuada, non riuscendo a combinar alcunchè di utile alla mezz'ala, lasciò il suo posto a Vecchina, passando all'estrema. Due minuti dopo Silvestri fuggiva tutto solo e spediva al centro la palla che, raccolta da Stella, era scaraventata nella rete di Maina senza che il portiere la potesse fermare.

Alla ripresa l'attacco granata assumeva uno schieramento del tutto nuovo. Bo ala destra e, poi, Lattuada, Baldi, Vecchina, Spinola. Il Milan mancava subito tre o quattro occasioni fra le migliori che gli si potessero presentare, ed allora il Torino pareggiava nel modo già descritto. S'era al 6' minuto e fu Vecchina a centrare a Lattuada il pallone del goal. La palla filò con tanta precisione nell'angolo alto a destra della porta milanista, che Compiani non potè proprio arrivare a deviarla. Quando il Milan riprese ad attaccare, Zacconi salvò le situazioni più disperate. Un tiro di Cresta, al 20' picchiò contro la traversa. Al 21' Zacconi si sostituì al portiere accovacciandosi sulla palla rimasta, a due passi dalla porta, a disposizione degli attaccanti milanisti. Maina potè intervenire e liberare. Alla mezz'ora il portiere torinese respinse il pallone in una uscita arditissima. Nella prima linea granata Vecchina passò poi al centro e Baldi andò mezzo sinistro, ma senza risultato. Il tempo stava per scadere — mancava un minuto — quando Rigotti compì un fallo di mani in area. Invano giuocatori torinesi e spettatori reclamarono il rigore. L'arbitro accordò invece subito dopo una punizione dal limite. Battuta da Zacconi, la palla fu deviata da Baldi contro la traversa. Con questo episodio movimentato la partita toccò il novantesimo minuto.

Luigi Cavallero.

Un punto dei bianchi fuori sede

Sampierdar.-Pro Vercelli 0-0

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lanino, Traversa, Bigando; Santagostino, Barberis, Romagnolo, Borsetti, Casalino.

Sampierdarenese: Profumo; Ciancamerla, Rigotti; Lancioni, Avalle, Malatesta; Fossati, Busini, Cappellini, Poggi, Rebolino.

Arbitro: Bonivento, di Venezia.

Genova, 1 mattino.

Contro una Pro Vercelli volonterosa, combattiva, ma poco tecnica e scarsamente pericolosa nei suoi attaccanti, la Sampierdarenese non ha saputo ottenere altro che un magro pareggio che compromette assai la sua permanenza nella massima divisione.

Non si può dire che il risultato nullo non risponda all'andamento del giuoco svolto dalle due squadre, perchè ad un primo tempo di netta marca vercellese, ha fatto seguito una ripresa nella quale i rosso-neri hanno imposto per lunghi tratti la loro superiorità. Superiorità del tutto sterile che neppure un calcio di rigore, concesso con troppa longanimità dall'arbitro ha valso a tradurre in un risultato tangibile. Anche la Sampierdarenese, a simiglianza della Pro Vercelli, ha avuto un reparto d'attacco pressochè inoffensivo per le [illegible] indecisioni e [illegible] dei suoi componenti.

La Pro Vercelli ha condotto la partita con quel suo piglio garibaldino ch'è forse la sola prerogativa superstite del suo giuoco d'un tempo. Sorpresi dalla foga e dalla vivacità dei bianchi, i rosso-neri hanno dovuto nel primo tempo difendersi; nella ripresa, quando la situazione si è invertita, la Pro Vercelli ha messo in mostra una difesa molto solida, tanto nel portiere, sempre attentissimo e sicuro, quanto nei terzini. La mediana, se se ne toglie il lavoro redditizio anche se un po' rude di Bigando, non ha fatto gran che, mentre all'attacco il migliore è stato Casalino.

Anche in campo rosso-nero la difesa ha costituito il reparto migliore, mentre la mediana ha accusato le deficienze di Avalle che ha lasciato un gran vuoto al centro. Degli avanti, Busini ha lavorato con molto impegno e con continuità; dopo di lui il migliore è stato Cappellini.

La giornata veramente primaverile ha favorito un notevole concorso di pubblico. Le prime battute sono per i bianchi e soltanto al 6' Poggi mette a segno un tiro che batte nella traversa e ritorna in campo. Interviene Bigando che salva in angolo. Gli ospiti ritornano all'assalto, ma gli avanti sbagliano una quantità di occasioni. Il giuoco è piuttosto caotico e la partita non è molto interessante. Soltanto al 25' Busini si fa sotto, ma il suo tiro finisce a lato. Subito dopo lo stesso Busini offre a Poggi un bel pallone, ma questi libero sbaglia da pochi passi. Al 29' la Sampierdarenese è in angolo, ma si rifà al 33' e al 35' con due angoli a proprio favore.

La Sampierdarenese inizia a grande andatura la ripresa, ma non riesce ad ottenere che un angolo al 10'. Una fuga dei bianchi costringe i rosso-neri a ripiegare in angolo al 15'; poi al 23' calcio di rigore contro la Pro Vercelli per un fallo non bene identificato. Tira Avalle, ma Scansetti para. Il giuoco dei rosso-neri si fa più convulso, ma poco conclusivo, e la partita termina a reti intatte.

Tramonta la stella di Meisl

Parigi-Vienna 2-1

Altre affermazioni francesi

Parigi, 1 mattino.

Ugo Meisl tentava ieri a Parigi di risollevare le sorti del calcio austriaco tristemente menomato dal tracollo subito a Vienna ad opera della compagine azzurra d'Italia. In occasione della disfatta viennese, Meisl aveva dichiarato in modo un po' incauto che tutte le speranze del calcio austriaco risiedevano ormai nei giovani che a Livorno avevano opposto resistenza agli azzurri della squadra B. Sabato, a Parigi, prima dell'incontro calcistico conclusosi fra le compagini delle due capitali di Austria e di Francia, lo stesso «mago» del calcio austriaco aveva dichiarato anche più incautamente che la vittoria dei suoi uomini era sicura, in quanto che la squadra di Vienna costituiva la migliore che l'Austria potesse mettere in piedi al giorno d'oggi. Per la prima volta invece, Parigi ha battuto Vienna, anche se con lo scarto di una sola porta: 2 a 1.

La partita si è svolta davanti a 20 mila spettatori. Le squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni:

Vienna: Raftl; Andritz e Sesta; Wagner, Smistik e Gall; Smistik II, Stroh, Kaburek, Binder e Pesser.

Parigi: Thepot; Andoire e Diagne; Delfour, Jordan e Scharwarth; Galey, Veinante, Herpin, Sas e Aston.

Al 1', su passaggio di Aston, i francesi hanno segnato il primo punto grazie ad Herpin. Questo nuovo giuocatore si è dimostrato un accorto e intelligente centro avanti, conseguendo poco dopo un secondo punto. Prima della fine Pesser ha ottenuto l'unica porta austriaca. Nel secondo tempo gli uomini di Meisl hanno scatenato attacchi su attacchi, ma sono stati anche alquanto brutali, tanto che Scharwaht e Delfour dovevano lasciare il campo perchè feriti. Le offensive viennesi sono, però, apparse, ciò nondimeno, tutte inconcludenti.

Altri risultati di partite svoltesi ieri: *A Strasburgo*: Racing Club Strasburgo-First di Vienna 0 a 0; *a Lilla*: Francia Nord-Clyde F.C. di Glascow 1 a 1; *a Marsiglia*: Francia Sud-Est b. la Germania del Sud 3 a 1; Normandia b. Belgio B 2 a 1.

Olanda-Belgio 4-2

Amsterdam, 1 mattino.

(P. B.) - Fra l'indescrivibile entusiasmo di 40 mila spettatori accorsi allo Stadio Olimpico di Amsterdam si è svolto ieri l'atteso incontro di calcio Olanda-Belgio. La partita, che faceva prevedere nel primo tempo, contrariamente a tutti i pronostici, una sconfitta della squadra olandese, che perdeva per 1 a 2, si è, invece, risolta con una netta vittoria di quest'ultima, che è riuscita a battere i belgi, eterni rivali, per 4 a 2.

Il campionato spagnuolo

Betis e Madrid vittoriosi

Barcellona, 1 mattino.

Anche dopo la 15.a giornata di campionato, le posizioni delle due prime classificate, Betis e Madrid, alle quali è limitata ormai la lotta per il primato, rimangono invariate, avendo entrambe le squadre vinto le loro partite odierne. Particolarmente notevole è il trionfo ottenuto dall'undici andaluso capolista della classifica sul campo dell'Oviedo, terzo classificato, e quello del Barcellona, che si è imposto nettamente alla squadra dei Leoni del Nord.

Risultati: Espanol-Arena 2-0; Athletic di Bilbao-Barcellona 2-5; Athletic di Madrid-Donostia 3-1; Oviedo-Betis 0-1; Racing Santander-Valenza 3-0; Siviglia-Madrid 1-3.

Classifica: Betis 28 punti; Madrid 27; Oviedo 21; Barcellona e Athletic di Madrid 19; Athletic di Bilbao 18; Siviglia 17; Espanol e Valenza 16; Racing di Santander 15; Donostia 11; Arenas 8.

Gli incontri fra marittimi

Il «Rex» battendo il «Bremen»

si conferma campione mondiale di calcio

New York, 1 mattino.

Preceduto dalla più viva aspettativa di questi circoli sportivi e marinari, ha avuto luogo al Brooklyn Stadium, gremito di migliaia di spettatori, l'importante incontro di torneo internazionale di calcio fra marittimi tra le finaliste «Rex» (Italia) e «Bremen» (Germania).

L'appassionante partita, chiusasi con una smagliante vittoria degli italiani per 4 a 1, è stata caratterizzata dalla più intensa combattività per la tenacissima resistenza dei tedeschi all'incessante martellamento dei calciatori del «Rex», la cui alta classe ha raccolto il meritato trionfo, segnando due punti nel primo tempo e due nel secondo, mentre il «Bremen» segnava un unico punto nella ripresa.

Il campionato dei "cadetti,,

L'inattesa sconfitta del Pisa a Lucca -- Successi del Modena e della Pistoiese e nuova caduta dell'Atalanta

Girone A

LUCCA b. PISA 1-0

Lucca, 1 matt. — L'incontro fra le due fiere antagoniste toscane ha dato luogo ad una serrata battaglia della quale è uscita vincitrice la compagine rossonera. Il Pisa si è battuto con tutte le risorse della sua classe, ma ha trovato nella Lucchese un'avversaria che ha saputo emularlo. Il primo tempo, dopo un susseguirsi di azioni emotive nei due campi, si è chiuso 0 a 0. Nella ripresa la Lucchese ha preso il comando e ben presto Ballanti si è visto minacciato da potenti tiri. Al 13', su un cannestino attacco, Scher ha infilato la rete neroazzurra con una cannonata. Il goal ha scatenato la reazione del Pisa, ma vani sono stati i tentativi dei neroazzurri, perchè la Lucchese ha sventato sempre il pericolo. Un goal di Giordani al 36' è stato annullato per fuori giuoco, mentre senza esito sono stati diversi calci d'angolo battuti tanto dal Pisa come dalla Lucchese. Arbitro Mattea.

NOVARA b. VIGEVANESI 3-2

Novara, 1 matt. — Dopo un periodo iniziale di pressione vigevanese, il Novara prendeva il sopravvento e al 15' otteneva il suo primo punto ad opera di Romano, il quale, benchè marcatissimo, riusciva ad infilare la rete avversaria, sfruttando abilmente un bellissimo passaggio di Piola. Non era passato uno minuto che la rete vigevanese capitolava per la seconda volta: durante una mischia, Rizzotti batteva nuovamente il portiere avversario. Soddisfatta da questo risultato la squadra azzurra allentava le file azione e permetteva ai Vigevanesi di riprendersi, senza peraltro danneggiare seriamente la rete azzurra. La ripresa vedeva i vigevanesi farsi più minacciosi e al 10' l'ala sinistra poteva battere Calmo da pochi metri. Sferzata da questo punto la squadra novarese riprendeva nuova lena e al 22' si riportava ancora in vantaggio per merito di Rizzotti. Verso la fine i Vigevanesi raccorciavano la distanza in seguito ad un calcio di punizione. Arbitro Salvagno di Trieste.

Legnano b. Derthona 1-0 (a Legnano). — Chiusasi 0 a 0 la prima parte dell'incontro, nella ripresa il Legnano ha forzato l'andatura e, dopo una serie di attacchi infruttuosi, al 20' Ferrè è riuscito a scaraventare nella rete tortonese il goal che doveva decidere le sorti. Arb. Perani.

Seregno-Pro Patria 0-0 (a Vercelli). — Risultato equo di una partita caotica e disordinata, che non ha avuto alcun pregio e che non ha rivelato particolari qualità dell'una e dell'altra squadra. Ad un gioco del contenuto leggermente più elevato svolto dal Seregno ha fatto riscontro una miglior reazione di forza e di puntiglio della Pro Patria. Cinque calci d'angolo a favore del Seregno contro tre della Pro Patria. Arb. Bertoglio di Torino.

Messina b. Casale 2-1 (a Messina). — Il primo tempo ha visto la superiorità dei locali convalidata da un goal di Villotti, mentre altri punti sono mancati per un soffio. Dopo il riposo nuovo goal per il Messina segnato da Re al 2'. A questo smacco il Casale ha riordinato le file, producendosi in un serrato contrattacco concluso al 22' con un goal di Tricarri derivato da un errore di Selvel[illegible]. Il comportamento [illegible] Messina, ma il punteggio è rimasto invariato [illegible] nero-stellato. Arb. Celano.

Cagliari b. Spezia 3-0 (a Cagliari). — Dopo [illegible] di gioco Bonello ha segnato il primo punto. La superiorità dei Cagliaritani si è, poi, maggiormente concretata nella ripresa con due goals di Subinaghi (8') e Lombatti (12').

Viareggio b. Catania 1-0 (a Viareggio). — La partita si è decisa nel primo tempo con un goal di Franci. Arb. Carmignato.

Girone B

MODENA b. COMO 2-1

Modena, 1 matt. — La Comense ha sfoderato tutte le sue armi per rompere le azioni offensive dei gialli. Questi, mancanti di Dugoni, trovandosi improvvisamente di fronte ad avversari decisi e irruenti, non hanno saputo impostare un giuoco aperto alle ali e di profondità; nonostante ciò, il Modena si è meritata la vittoria per la maggiore pressione esercitata in area avversaria ed i due punti, segnati entrambi da Brossi, al 20' del primo tempo ed al 25' della ripresa, sono venuti a premiare lo sforzo di volontà. I comensi hanno dimostrato di possedere una squadra con una forte intelaiatura. Il loro goal segnato sulla reazione del secondo punto modenese è stato più che altro fortunoso e frutto di un tiro alto dell'ala destra Pilotta. Il pallone, dopo un lungo viaggio nelle nuvole, con meraviglia di tutti si incassava nell'angolo destro della rete. Arbitro Covenago.

Pistoiese b. Perugia 2-0 (a Pistoia). — Al 16' Turchi, su calcio di punizione, ha potuto segnare un goal imparabile, portando in vantaggio la sua squadra. Nel secondo tempo, al 17', un allungo di Mihalich a Cavazza è stato da questi tramutato in una cannonata che ha dato agli arancioni il secondo goal. Arb. Mazza.

Bari b. Atalanta 2-0 (a Bergamo). — I nero-azzurri hanno fornito un'altra prova incolore, subendo sul campo Brumana una nuova amara sconfitta. La Bari si è portata in vantaggio al 19' con un punto marcato da Marchionneschi. La ripresa ha visto un maggior equilibrio fra i valori in campo. Paradiso ha segnato all'11', favorito da un autogoal di Cesani, e l'Atalanta invano ha cercato di risalire lo svantaggio. Arb. Cinnelli.

Cremonese b. Padova 2-0 (a Cremona). — Durante il primo tempo ha segnato Bergamaschi al 42' e Foglia ha completato il punteggio al 26' della ripresa. Arb. Tiberio.

Verona b. Spal 1-0 (a Verona). — La partita si è decisa dopo appena 4' quando, su calcio d'angolo, Landi segnava il goal della vittoria veronese. Arb. Saracini.

Aquila b. Vicenza 2-0 (ad Aquila). — La superiorità dei locali si è concretata con due punti di Colausi (29' del primo tempo) e di Battioni (7' della ripresa). Arb. Scotto.

Venezia b. Catanzaro 2-1 (a Venezia). — Il primo tempo è terminato col Venezia in vantaggio per un goal segnato da Raffo al 42'. Orlandi aumentava il punteggio dei locali al 1' della ripresa. All'11' Caiglione ha ridotto il distacco. Arb. Gianni.

Le finali nazionali

del campionato di lotta libera

Forlì, 1 mattino.

Pesi gallo: 1. Bullano, G. R. Mario Gioda di Torino (unico concorrente presentatosi). — Pesi piuma: 1. Quaglia, Dop. Portuale di Genova; 2. Nizzola, G. S. Ponticello di Genova; 3. Taucer, G. S. Trevisan di Trieste. — Pesi leggeri: 1. Fidel, G. S. Trevisan; 2. Gavelli, Faenza Sportiva; 3. Sgniderich, G. S. Trevisan di Trieste; 4. Fullè, G. S. Ponticello di Genova. — Pesi medio-leggeri: 1. Romagnoli, G. S. Ponticello di Genova; 2. Furlai, G. S. Trevisan di Trieste; 3. Angiuli, Angiulli di Bari; 4. Cenaky, G. Trevisan di Trieste. — Pesi medi: 1. Ballarin, Dop. Aziendale chimici di Trieste; 2. Annovazzi, Angiulli di Bari; 3. Sereni, Rigoli di Pisa; 4. Fantecis, Rigoli di Pisa. — Medio massimi: 1. Gallegati, Faenza Sportiva; 2. Crozzoli, Trevisan di Trieste. — Pesi massimi: [illegible] di Pisa; 3. Merlini, Trevisan di Trieste; 4. Medelin, Rigoli di Pisa.

Classifica delle Società: 1. Gruppo Sportivo Trevisan di Trieste, con punti 14; a pari merito [illegible] Rigoli di Pisa, con 7 p.; 3. Faenza Sportiva, 5 p.; [illegible] Angiulli di Bari, con 5 p.; 6. Dop. Aziendale chimici di Trieste, con 4 p.; 7. Società calcistica Ponticello di Genova, con 3 p.; 8. Gruppo Sportivo Mario Gioda di Torino.

La consegna dei premi è stata fatta dal generale Vaccaro, dal Federale e dal generale Brandimarte. La riunione ha avuto termine con il saluto al Duce dato dal generale Vaccaro.

LAZIO-ROMA — Blason impegnato dall'attacco giallo-rosso.

Il Premio Parioli

a «Niccolò da Foligno»

Roma, 1 mattino.

Niccolò da Foligno confermando in pieno il risultato del Premio Principe Doria ha vinto con schiacciante superiorità la seconda corsa classica della stagione riservata ai tre anni.

Premio Ausonia (L. 5000, m. 1200): 1. Borgia (55 Caprioli) di Scuderia Salaria; 2. Fedone; 3. Zolla. Un'incollatura; due lunghezze e mezza. Tot.: L. 7;

Premio Castel Gandolfo (L. 10.000; m. 2100): 1. Palladio (53½ Pacifici) di Scuderia Flavia; 2. Kennebe; 3. Lafatas. Tre lungh., 3 lungh. Tot.: 8,50.

Premio Palatino (L. 4500, metri 1600): 1. Lucca (55½ Brunoni) di Cesare Calucci; 2. Santina; 3. Palmanuova. N.P. Hermosita, Barra, Garian, Fontebranda. Mezza lungh., una lungh.; testa. Tot. 10; 6; 6; 5,50.

Premio Olevano (L. 6000; metri 1800): 1. Kosciusko (58½ Caprioli) di Razza Villa Verde; 2. Galla Placidia; 3. Messer Focaccia. N.P. Larsson, Santippa, Andora. Due lungh., 3 lungh.; 4 lungh. Tot. 15,50; 6,50 e 7,50.

Premio Parioli (L. 60.000, metri m. 1600): 1. Niccolò da Foligno (55 Lamberti) di Tesio Incisa; 2. Olavarria (56 Caprioli) di Razza del Soldo; 3. Pape Satan (58 Barbieri) di Forno. N.P. Mahatma (55 Celli), Heraclea (55 Livermore). 3 lungh.; 2 lunghezze; 3 lungh. Tot.: 6; 5; 6.

Premio Pincio (L. 4500, m. 1600): 1. Mancinella (53½ Barbieri) del magg. Cerboneschi; 2. Grivola; 3. Zolla Verde. N.P. Verbena, Turco, Fandango, Coquette, Rostro. Tre lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: 33; 8; 6,50; 7,50.

Premio Avezzano (L. 5000, metri 2400): 1. Kenosha (59½ Caprioli) di Razza Villa Verde; 2. Sheboygan; 3. Nicosia. N.P. Baroncino. Corta incoll., tre lungh. Tot. 11; 6,50; 8,50.

Il Premio d'Apertura a San Siro

Milano, 1, mattino.

Premio Malpensa (siepi, L. 10.000, m. 2000): 1. Welcome (67, Menichetti) di Berlingieri; 2. Chief; 3. Mahagony. N. P. Nevia. 4 lungh., molte lungh. Tot. 7; 5; 6.

Premio Magenta (L. 10.000, metri 2300): 1. Elio (58 1/2, Camici) di De Montel; 2. Grand Marnier; 3. Fauna. 3/4 lungh., testa. Tot. 10.

Premio Rovello (L. 6000, m. 1200): 1. Cortina (57, Camici) di Roncari; 2. Gabbia; 3. Bengala. N. P. Laurasac, Eliane, Ubaldina, Lindoro. 1 lungh., incoll. Tot. 9; 6; 6; 10,50.

Premio Stadio (L. 6000, m. 2000): 1. Mary (50 1/2, Romero) di Radice Litta; 2. Forgia; 3. Ispido. N. P. Euforbia, Gin, Pupilla, Perosa. 4 lungh., 1/2 lungh. Tot. 17; 7,50; 10,50; 27,50.

Premio di Primavera (L. 20.000, m. 2000): 1. Comerio (54, Camici) di De Montel; 2. Zanzibar; 3. Cimone. [illegible] incoll.

Premio d'Apertura (L. 25.000, metri 1600): 1. Gallio [illegible] di Scuderia Salaria; 2. Disgrifio; 3. Traversano di Ravenna. N. P. Antioco, El Sereno, [illegible] Superga. 1 lungh., corta incoll. Tot. L. 10; 6; 12; 7.

Premio Brossonone (L. 5000, metri 1400): 1. Sanka (56, Mussini) di [illegible]; 2. Pola; 3. Catilina. N. P. Ascanio, Maria Luigia, Selda. 4 lungh., 3 lunghezze. Tot. L. 12; 22,50; 7,50; 6.

Premio Rho (steeple-chase, L. 10.000, m. 4000): 1. Cervo (69 1/2, Menichetti) [illegible]; 2. Zara; 3. Il Guado; 3 Vinca. N. P. Lupetto. 4 lungh., 1 lungh. Tot. L. 11,50; 5; 5.

Il successo della gara al Mucrone

Vittoria dello svizzero R. Rominger - La bella prova di Casset, quarto degli italiani

Biella, 1 mattino.

Sulle candide pendici del Mucrone si è data convegno ieri mattina una folla numerosissima per assistere alle audaci evoluzioni di un gruppo di specialisti italiani e stranieri partecipanti al secondo *slalom* internazionale, indetto e organizzato con la consueta signorilità dallo Sci Club Biella. La giornata di sole e le condizioni della neve ottima e farinosa hanno favorito come meglio non si poteva sperare questa classica manifestazione che ha sortito il più brillante successo.

La gara si è iniziata alle 11 con la partenza del biellese Berruto che ha trovato, come il compaesano Ico Brusancano, partito subito dopo, non lieve ostacolo nella neve ancora ghiacciata, segnando tempi mediocri, appena al di sotto di 2 minuti. Dopo di essi, lungo la non facile pista di 600 metri, si sono lanciati, segnando tempi oscillanti tra 1'20" e 1'30", Rudolph Rominger, Lacedelli, Guarnieri, Zertanna e Gilarduzzi seguiti dai concittadini Fogliano, White, Piacco, Ramella e Sella i quali hanno pure segnato tempi più che discreti. Abilissimi e sicuri si sono palesati i tre giovanissimi componenti la pattuglia dello Sci Club Sestriere, Passet, Marcellin e Lantelme, specie il primo che, battendo famosi specialisti, ha fatto certo ieri la più bella gara della sua breve ma già brillante carriera. Il piccolo Giovane Fascista di Pragelato è stato l'autentica rivelazione della giornata.

La prova è stata ripetuta per due volte e i tempi sommati hanno dato origine alla classifica. La vittoria, come era da prevedersi, è stata dello svizzero Rodolfo Rominger, il quale, oltre che per l'audacia, ha profondamente impressionato per lo stile impeccabile. Vittima della troppa foga, che ha procurato loro dannosi punti di penalizzazione, sono stati Adriano Guarnieri, Zertanna, Gilarduzzi e Parodi, nonchè diversi altri giovani concorrenti. Ecco la classifica:

1. Rudolf Rominger (S. C. St. Moritz) in 2'47" 1/5; 2. Alfred Stoffel (idem) in 2'54"3/5; 3. Francesco Passet (S. C. Sestriere) in 2'55" 4/5; 4. Giacinto Sertorelli (A. E. M. Milano) in 3'1"; 5. Enrico Marcellin (S. C. Sestriere) in 3'3" 4/5, a pari merito con Andrea Lacedelli (S. C. Cortina); 7. L. Zertanna (S. C. Formazza); 8. F. Mada (S. C. Vipiteno); 9. E. Rominger (S. C. St. Moritz); 10. G. Parodi (S. C. 18, Roma); 11. A. Guarnieri (idem.); 12. C. Piacco; 13. C. Sella; 14. C. Lantelme; 15. G. Gilarduzzi. Seguono altri 14.

Lo S. C. Ruitor vincitore

del Trofeo Morini e Bossi

Aosta, 1 mattino.

Un'interessante manifestazione sciistica, che, per le sue speciali caratteristiche, sarà destinata a prendere ulteriori sviluppi, si è svolta ieri sulle alture del Piccolo San Bernardo, in occasione della disputa del «Trofeo Morini e Bossi». La competizione, organizzata dallo S. C. Ruitor, consisteva in una gara individuale su un percorso di 18 chilometri. La partenza è stata data dal Segretario Federale di Aosta, Serafino Glarey, che ha voluto poi compiere l'intero percorso.

I concorrenti, che hanno preso il «via» dalla terza Cantoniera, sono saliti all'ospizio del Piccolo San Bernardo a risoluta andatura e quindi hanno raggiunto la Forcella Belvedere, discendendo poi agli abitati di La Thuile. La neve era ottima e la giornata, nonostante il vento che ha soffiato per qualche ora, si è mantenuta favorevole. Dopo una lotta combattutissima, la vittoria è arrisa allo Sci Club Ruitor, che ha conquistato il trofeo Morini e Bossi. Ecco la classifica:

1. Jammaron Alberto (S. C. Ruitor) in 55'57", 2. Carrel Damiano in 57'19", 3. Chenoz Alberto in 59'6", 4. Chenoz F., 5. Ottoz A., 6. Marguerettaz F. Seguono altri quindici in tempo massimo.

Il campionato femminile torinese

vinto da Rita Schenone

Valtournanche, 1 mattino.

Un fitto pubblico di appassionati, attratto anche dalla bella giornata primaverile, è convenuto ieri nella conca del Breuil per assistere alla disputa del campionato femminile torinese di discesa. La manifestazione non ha ottenuto il successo che meritava, forse anche per la tarda stagione.

Sul percorso, tracciato con partenza dal Plan Maison ed arrivo al Piano del Breuil con uno sviluppo di un chilometro e un dislivello di 500 metri, ha dominato la signora Rita Schenone, che ha sfoggiato una bella sicurezza. Seconda, con netto distacco, si è classificata Mottura del Dop. Fiat e terza Bertolotti. La Schenone, con questa vittoria, ha concluso degnamente una stagione che l'ha vista indisturbata dominatrice. Di bell'effetto è stata la partenza, data in linea. Il percorso, completamente visibile dall'arrivo, ha selezionato rapidamente le concorrenti che sono giunte nel seguente ordine:

1. Schenone Rita (Uget) in 2'20"1/5; 2. Mottura Rina (Dop. Fiat) in 4'35"; 3. Bertolotti Elvira (Uget) in 6'30". Seguono altre.

NAPOLI-FIORENTINA — Magli rinvia di testa pur essendo pressato dagli attaccanti «azzurri».

(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Le corse campestri nazionali

Pellin batte Lippi

nel campionato a Romagnano

Romagnano Sesia, 1 mattino.

Col favore di una splendida giornata di sole si è disputato ieri il campionato italiano assoluto di corsa campestre. Una folla immensa, venuta da tutti i paesi della regione, ha invaso il campo sportivo e si è assiepata lungo tutto il circuito, che doveva essere ripetuto tre volte, incitando a gran voce gli atleti più noti. Pellin, il favorito della folla, ha saputo corrispondere alla fiducia in lui riposta da sportivi e sostenitori vincendo dopo una strenua lotta che lo costrinse a rintuzzare di volta in volta gli attacchi che i forti avversari portavano al suo titolo di campione. Ne è risultata, così, una corsa veloce fin dall'inizio, che ha visto i migliori, con alla testa Pozzi, Lippi, De Florentis e Pellin trascinare tutti gli altri concorrenti che, però, dopo mille metri, erano ormai disseminati in lunga fila indiana. Al chilometro si assisteva ad un primo strappo di assaggio di Pellin e Burlo ai danni di De Florentis, che, però, unitamente a Betti, rispondeva prontamente. La lotta proseguiva accanita anche nel secondo giro fra Pellin e De Florentis, mentre Lippi si teneva in posizione di attesa. Ed è solo dopo il secondo giro del circuito, e cioè verso il sesto chilometro che Pellin riusciva, dopo un contrattacco di De Florentis, ad avere su questo un netto vantaggio, mentre Burlo cominciava a dar segni di stanchezza e passava nelle posizioni arretrate.

Al settimo chilometro Lippi, con un velocissimo allungo, si portava alle calcagna di Pellin togliendogli il comando e conducendo con ritmo indiavolato per oltre 500 metri. La corsa volgeva ormai all'epilogo. Negli ultimi cinquecento metri Pellin passava in testa seguito da Lippi, mentre si facevano minacciosi De Florentis e Peri, il quale ultimo ha fatto una gara degna di attenzione.

Nel giro di pista Pellin teneva la corda e riusciva con una lunga volata a tagliare il traguardo con lievissimo vantaggio su Lippi.

Erano presenti il rappresentante del Segretario Federale, nonchè il vice-presidente e il segretario del comitato 1.a Zona della F.I.D.A.L.

L'ordine di arrivo:

1. Pellin (Pietro Micca di Biella, 1.a categ.), 8 km. in 24'17"; 2. Lippi (Giglio Rosso Firenze, fuori serie), 24'17" e 1/5; 3. De Florentis (Fratellanza Ginnastica di Savona, 1.a categ.), in 22'30"; 4. Peri (F. G. Varese, allievo), 24'40"; 5. Balbusso (Audace Roma); 6. Saccani Gino (G. S. Parma); 7. Betti (Giglio Rosso Firenze); 8. Burlo (Giovinezza Trieste); 9. Malachina (Dopolavoro Autoferrotranvieri Genova); 10. Malachina A. (Polisportiva Giordana, Genova); 11. Scarpellini; 12. Borroni; 13. Vignocchi; 14. Menotti; 15. Viale; 16. Pozzo. Iscritti 58, partiti 51, arrivati 41.

La Giglio Rosso di Firenze ha vinto il Trofeo Bianchi Zanetti e la Coppa del Dopolavoro Nodari; la Polisportiva Giordano di Genova ha vinto la coppa del Comune di Romagnano, mentre la targa per i tre allievi meglio classificati è stata assegnata al D.L. Autoferrotranvieri di Genova, la Coppa Littorio alla Pietro Micca e la targa Brigatti al Comando Federale di Novara.

I campionati italiani

Pallacanestro

Divisione nazionale (maschile). — A Genova: Dop. Borletti di Milano b. Guf Genova 31-20. — A Torino: Virtus Bologna b. Guf Torino 31-21. — A Milano: S. S. Oss b. R. S. Ginnastica Torino 25-19. — A Bologna: Guf Bologna b. Dop. Filotecnica Milano 33-20. — A Trieste: S. Ginnastica Triestina b. Guf Padova 31-9.

Divisione nazionale (femminile). — A Torino: S. Canottieri Milano b. R. S. Ginnastica 17-2. — A Roma: Roma b. Parioli 16-7.

Palla ovale

A Milano: Roma Rugby b. Bersaglieri Rugby Milano 9-5. — *A Bologna*: Amatori Rugby Milano b. Bologna Sportiva 5-3. — *A Roma*: Gruppo Salario Roma - Guf Napoli 3-3.

RISULTATI VARI

TORINO. — *Coppa T. Morgagni* (Eliminatoria piemontese): 1. Vione It. (G. S. Lancia, Torino) p. 77,40; 2. Atanasei (U. S. Pro Vercelli) p. 76,05; 3. Baldi (G. S. Lancia, Torino) punti 75,45; 4. Gnavi (id.) p. 74,55; 5. Massobrio (id.) p. 73,50; 6. Pesce (S. G. Francesco Ratti, Alessandria) punti 73,45; 7. Nano (id.) p. 71,80; 8. Morialdi (id.) p. 70,20. La gara per esordienti è stata vinta da Vaglieri del G. S. Tubi Metallici.

TORINO. — *G. P. Giovani* (Eliminatoria org. dal F. G. M. Sonzini): 600 m. p.: 1. Marocco, 1'33"; 2. Bastino; 3. Galligani. — 80 m. h.: 1. Rosso, 13" 0/10; 2. Pistamiglio; 3. Leone. — Lancio del disco: 1. Bastino, m. 30,58; 2. Durando; 3. Spaolonzi. — M. 1000 p.: 1. Allerio, 40" 1/10; 2. Buriiard; 3. Scotti. — Salto in alto: 1. Comollo; 2. Rosso; 3. Biancotti. — 2000 m. p.: 1. Ghignone; 2. Delmastro; 3. Perocchi. — 50 m. p.: 1. Orestini; 2. Garigliano; 3. Caileri. — Staffetta 4 per 100: 1. S. C. Galvani, 48" e 9/10; 2. Fiat; 3. Gioda. — Getto del peso: 1. Bertolo, m. 10,03; 2. Fea; 3. Piana. — Salto in lungo: 1. Pirné, m. 5,84; 2. Bastino; 3. Scorda. — Tiro del giavellotto: 1. Bertolo, m. 44,32; 2. Scorda; 3. Spaolonzi. — Salto con l'asta: m. 3,05; 2. Greci; 3. Leone.

TORINO. — *G. P. Camerdona*: 1. Perego (S. C. Paracchi) Km. 100 in ore 4,5'; 2. Armando (id.); 3. Faggino (S. C. Vigori); 4. Pelassa (G. S. Fiat); 5. Pacin (S. C. Leumann); 6. Moro R. (Paracchi); 7. Lardone (U. S. Ausonia); 8. Peraudo (G. Doglia); 9. Albosano (B. Nazzaro); 10. Fassino.

SESTRIERE. — *Coppa Brezzi* (Camp. soc. Uszi): 1. Colombatto Dede (3 Km.) 16'44"; 2. Prandi 17'4"; 3. Colla 17'35"; 4. Bigano; 5. Prandi C.; 6. Arimondi; 7. De Donato; 8. Bosio.

ALESSANDRIA. — *Premio d'Apertura gara ciclistica per allievi (80 Km.)*: 1. Aldo Lenti (Valenza) in ore 2,16'37" (media Km. 33,720); 2. G. Muzzo (G. S. Paracchi di Torino); 3. F. Oddone (G. S. Alessandrino); 4. Franchi (Torino); 5. Tommasoni (Torino); 6. Terzani.

SAVONA. — *Coppa Bossano gara ciclistica*: 1. Zuppa Ernesto (Polisportiva Giordana di Genova) in ore 4,12' (media km. 32,143); 2. Ferro F. (S. C. Nazzaro di Torino); 3. Puppini D.; 4. Galdino C.; 5. Mentil V.

STRADELLA. — *Corsa ciclistica dell'U. S. Bronese*: 1. Zamarra Carlo (S. C. Focesi) in ore 2,44'; 2. Carini C. (id.); 3. Tacchinardi D. (Rosaigool S. C.); 4. Dellacasagrande; 5. Magni.

LEGNANO. — *Coppa Fascio di Busto Garolfo di corsa campestre*: 1. Schlegel Germano (F. G. Legnano) in 8'55"; 2. Luzzarini A.; 3. Zanchi G. — La Coppa al F. G. C. di Legnano.

VARAZZE. — *Camp. provinciale Avanguardisti di corsa campestre*: 1. Parata Giovanni (O.N.B. di Finale Ligure); 2. Consigli V.; 3. Dellomarino A.; 4. Oliva C.; 5. Piombo S.

PRATO. — *Coppa Eugenio Gentri*: 1. Ruggero Balli (A. C. Pratese) che compie i 150 Km. in ore 6 (media Km. 30); 2. Baroni Oscar (Mens Sana di Siena) ad una macchina; 3. R. Rossi (A. C. Montecatini) a 2'30"; 4. Del Cancia a 4'10"; 5. Sgrilli R.; 6. Baroncelli; 7. Tani; e altri in t. m.

Prossimamente il CINE REX

presenterà il meraviglioso capolavoro "fuori serie" METRO-GOLDWIN-MAYER

LA FAMIGLIA BARRETT

(Regista SIDNEY FRANKLIN)

Fredric March e Norma Shearer

PROTAGONISTI:

Norma Shearer

Fredric March

Charles Laughton

Norma Shearer e il suo famoso cane

"Vestirsi meglio, spendere meno"

Il primo è un desiderio generale, il secondo una necessità particolare. Senza essere bellimbusti o «civetti», piace a tutti vestire in modo corretto ed elegante. Ma il novantanove per cento degli uomini che conoscono le difficoltà e le fatiche che il denaro richiede per essere guadagnato, vorrebbero conciliare il desiderio con la necessità.

La conciliazione sicura si raggiunge

ALLA MODA ITALIANA

Alla Moda Italiana si è tutto cambiato e rinnovato da parecchi mesi: **il nuovo proprietario** ha creato una **nuova organizzazione con personale provato e provetto** e con **assortimenti di stoffe di prim'ordine.**

Alla Moda Italiana può provvedervi convenientemente:

di stoffe ultima novità per i vostri abiti e soprabiti,

di confezioni su misura eseguite con eleganza e perfezione.

Telefonate al 48-418 sarete visitati a casa col nostro campionario novità, senza impegno

VASTO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI CONFEZIONATI

Alla Moda Italiana vi invita a esaminare la sua collezione di

DRAPPERIE PRIMAVERILI

ricchissima di tessuti ultima creazione, di disegni originali, di colori attraenti e sobri per tutti i gusti e le preferenze.

SCEGLIETE CON CURA — PROVATE SENZA FRETTA
LA VOSTRA ELEGANZA SARA' SENZA DIFETTO

Il prezzo e la confezione vi soddisferanno

ALLA MODA ITALIANA Via Bertola, 49

Sotto il portone

Non confondete! La Moda Italiana non ha succursali e con la sua nuova organizzazione è in grado di garantire l'economia, l'onestà e la serietà del suo lavoro.

I Magazzini Arten non mirano soltanto a fare delle vendite, **ma intendono che ogni vendita da essi fatta sia di piena soddisfazione per** l'acquirente **in** maniera **da** conservarlo come cliente!

Qualunque tipo di biancheria vi occorra: **lenzuola, federe, catalogne, tovaglie, tovaglioli, asciugamani, tela in pezza, camiceria, madapolam, pelleovo, seterie per biancheria, ecc., rivolgetevi fiduciosamente** ai Magazzini Arten e non vi preoccupi il fatto che tali magazzini non hanno locali di lusso, vetrine reclamistiche costose, ingresso sulla strada, **ma il fatto molto più importante che hanno l'assortimento più copioso e che possono fornirvi tutto ciò che vi occorre ai prezzi minimi!**

Prima di fare acquisti visitate i Magazzini Arten, **se volete garantirvi la più ampia possibilità di scelta ed un sicuro risparmio!**

ALCUNI PREZZI-BASE:

PEL LETTO DI UNA PIAZZA:

LENZUOLA TELA FAMIGLIA CANDIDA, orli a giorno, un telo solo, a partire da L.	4.75
LENZUOLA LINO MISTO RITORTO 150×260, orli a giorno, un telo solo . . »	15 —
LENZUOLA PURO LINO FINISSIMO 150×275, orli a giorno, un telo solo . . »	14 —
SOPRACOPERTE bianche e colorate, assortimento estesissimo, a partire da »	9,00

PEL LETTO MATRIMONIALE

LENZUOLA TELA FAMIGLIA CANDIDA, 240×250, orli a giorno, un telo solo L.	11,50
LENZUOLA LINO MISTO RITORTO 240×275, orli a giorno, un telo solo . . »	24 —
LENZUOLA PURO LINO FINISSIMO 240×275, orli a giorno, un telo solo . . »	40 —
SOPRACOPERTE bianche e colorate, assortimento estesissimo, a partire da »	22 —

CATALOGNE tutti i tipi tutte le misure a partire da L. **3**,75

FAZZOLETTI [illegible]	L. [illegible]	ETAMINES [illegible]	L. [illegible]
FAZZOLETTI [illegible]	0,50	TAPPETI [illegible]	» [illegible]
ASCIUGATOI [illegible]	[illegible]	CAMICERIA [illegible]	» [illegible]
ASCIUGAMANI [illegible]	[illegible]	CAMICIE [illegible]	» [illegible]
TELA [illegible]	[illegible]	PANNI [illegible]	» [illegible]
TELA [illegible]	[illegible]	ID. [illegible]	» [illegible]
TELA [illegible]	[illegible]	CAMICIE [illegible]	» 3 —
TELA [illegible]	» 3 —	ID. [illegible]	» 3 —
STOFFA [illegible]	» [illegible]		

CASA BELLA...
...SPOSA FELICE

[illegible]

Spose di ieri, di oggi, di domani

un

CORREDO

[illegible]

Magazzini Arten

[illegible] ALBERGHI, COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

Società Anonima
MAGAZZINI Arten
VIA GIANNONE 3 (cortile) (Via Giannone comincia in Piazza Solferino a lato del Teatro Alfieri e finisce in Corso Galileo Ferraris)

Via Giannone, 3
(NEL CORTILE)
TORINO
Telef. 50-459

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Anno 69 - Num. 78 — TORINO - Lunedì 1 Aprile 1935 - Anno XIII — Prima Edizione

Weigand reclama
l'introduzione della ferma biennale

Parigi, 1 mattino.

Mentre si aspetta con grande interesse la discussione che avrà luogo oggi alla Camera sullo statuto dell'esercito dell'aria l'ex-generale Weygand, eletto presidente onorario della Unione nazionale degli ufficiali della riserva al posto di Raimondo Poincaré fondatore dell'Unione, ha pronunciato una allocuzione nel corso della quale, parlando del dovere che si impone agli ufficiali di riserva, ha richiamato la loro attenzione sul problema della difesa nazionale. L'ex-generalissimo ha anzitutto affermato che le prime misure prese per fronteggiare il *deficit* delle classi vuote sono insufficienti. La volontà di un ministro non può cambiare la costituzione di un esercito i cui effettivi non possono riposare sull'interpretazione di un articolo di legge. Il paese in tali condizioni non è al sicuro. Occorre una legge militare che fissi la durata del servizio militare a due anni.

« Prima di lasciare il mio posto, egli ha aggiunto, ho avuto occasione di affermarlo verbalmente e per iscritto al Consiglio superiore della guerra e ai membri del Governo. Per fronteggiare la situazione attuale, che è grave, il ministro della Guerra mi ha detto ieri sera che egli saprebbe mantenere alla frontiera gli effettivi necessari. Bisogna farlo perchè è la cosa di necessità più immediata ».

Il gen. Weygand ha infine detto che quando il periodo delle classi deficitarie sarà trascorso si potrà far ritorno al servizio di un anno che era accettabile perfettamente nel 1928 quando la Francia si trovava sul Reno e l'esercito dell'altra riva non era quello che è diventato oggi.

Il Consiglio nazionale dell'Unione ha poi votato alla unanimità una mozione nella quale dopo aver ricordato che nei suoi congressi annui l'unione aveva da molti anni votato mozioni per segnalare il doppio pericolo attuale, all'estero col riarmo della Germania e all'interno con l'impunità della campagna antinazionale, ha dichiarato che il momento non è più pei discorsi nè per le mozioni, ma per gli atti, ed ha affermato che quattro misure si impongono se la Francia desidera conservare la sua indipendenza e la sua libertà: 1.o Il servizio militare di due anni fissato da una legge e il rinforzo immediato con tutti i mezzi della potenza militare marittima e aerea del paese; 2.o La repressione spietata di ogni campagna, di ogni propaganda e di ogni atto suscettibili di ostacolare l'organizzazione della difesa nazionale o di indebolire le forze morali del paese; 3. La preparazione militare obbligatoria; 4.o Il voto della legge sulla organizzazione della nazione in tempo di guerra. Gli ufficiali della riserva, che assicurano i nove decimi dei comandi dell'esercito mobilitato, insistono, date le responsabilità che loro incombono, affinchè queste misure vengano immediatamente prese.

La situazione internazionale
in un discorso di Herriot

Parigi, 1 mattino.

Ieri sera a Lione al banchetto di chiusura del Congresso del partito radicale socialista, riunitosi soprattutto per decidere della tattica da seguirsi per le imminenti elezioni amministrative, il Ministro di Stato Edoardo Herriot ex-Presidente del Consiglio ha parlato anche della situazione estera dicendo che sarebbe una cattiva azione nascondere all'opinione pubblica le difficoltà dell'ora presente, ma che sarebbe un'altra cattiva azione il volerle esagerare.

« Sembra ormai evidente che Hitler — ha detto il capo del partito radicale — voglia sottrarsi agli obblighi di una organizzazione internazionale e reclami per il suo Paese la facoltà di armarsi a suo beneplacito. E fin da oggi egli esige apertamente un esercito di 550 mila uomini, una flotta eguale al 35 per cento della flotta inglese, nonchè delle colonie. E' pure esatto che ci ha offerto di ricercare gli elementi di una intesa a due; ma sembra tuttavia certo che nel suo pensiero, conforme a quello dei suoi predecessori, questa intesa avrebbe per oggetto di attentare alla libertà e alla integrità di un grande Paese situato a est dell'Europa. La Repubblica francese non può accettare di entrare in una coalizione contro delle libertà nascenti che non hanno ancora terminata la loro evoluzione. Malgrado le nostre disillusioni, noi non pronunzieremo alcuna parola aggressiva contro la Germania, con la quale avremmo voluto poter lavorare amichevolmente nella cornice della Società delle Nazioni. Ma, malgrado quello che dicono alcuni, noi non abbiamo nessun mezzo per imporre a quel popolo l'entrata nella organizzazione internazionale. Esso è padrone del suo destino come noi lo siamo del nostro. Se non vuole, come sembra, accettare la cooperazione, non può impedirci di accettarla noi. La sua decisione, i commenti che ne ha dati e quelli che ne darà hanno questo vantaggio: di chiarire la situazione e di imporre le decisioni ».

Herriot ha poi parlato anche dell'Italia in questi termini:

« Voi vi ricorderete forse la politica internazionale che vi avevo raccomandata e che avevate accettato al momento del nostro congresso di Tolosa. In vostro nome io mi auguravo un riavvicinamento con un'Italia di cui si era stimato al di sotto del suo valore lo sforzo nell'ultima guerra e che si era forse trattata con una certa ingiustizia. Il risultato lungamente atteso è ora intervenuto. In circostanze recenti l'Italia ci ha testimoniato una solidarietà di cui conviene ringraziarla perchè il popolo francese vi è stato molto sensibile ».

Calorosi applausi hanno accolto queste parole.

Significativo omaggio al Duce
degli ex-combattenti francesi

Parigi, 1 mattino.

Durante le vacanze di Pasqua un'importante delegazione dell'Unione nazionale degli ex combattenti si recherà in Italia dove sarà ricevuta a Roma da Mussolini. Gli ex combattenti offriranno al Capo del Governo italiano un'opera d'arte simbolo della fraternità d'armi franco italiana suggellata dalla legione garibaldina. Nello zoccolo della statuetta che sarà offerta al Duce è depositata un po' della terra che ricopre la tomba del sottotenente Zonaro della compagnia garibaldina del primo reggimento della Legione straniera.

LA CADUTA DEL FRANCO BELGA seguita con occhio inquieto alla Borsa di Parigi nelle prime ore successive all'annuncio della svalutazione

L'azione dell'Italia in Etiopia
considerata necessità europea

Parigi, 1 mattino.

Sull'azione dell'Italia in Etiopia, Jean Luchaire pubblica sul settimanale « Notre Temps » un notevole articolo nel quale afferma che questa azione è una necessità per l'Europa.

Constatato il sensibilissimo mutamento di fronte della diplomazia francese che in passato patrocinava l'entrata dell'Impero etiopico nella Società delle Nazioni nella sua qualità di Stato sovrano libero e indipendente e che ora considera amichevolmente una certa missione italiana sull'Etiopia, l'articolista, rispondendo a quelli che considerano tale evoluzione una visibile ostilità, osserva che, basandosi sui fatti, si deve constatare innanzi tutto che gli incidenti tra posti di frontiera italiani ed etiopici non sono pretesti ingegnosamente suscitati da Roma, ma davvero il risultato di aggressioni di indigeni. Si constata inoltre che Addis Abeba dà prova di una malvolontà esasperante, di una lentezza altrettanto sospetta che significativa sia che si tratti di delimitare le frontiere sia di creare provvisoriamente una zona neutra. Infine si constata nella realtà quotidiana che l'Etiopia oppone una resistenza tenace a tutti gli sforzi economici italiani tanto privati che pubblici.

L'Abissinia nell'agosto 1928 ha firmato un Patto di amicizia con l'Italia, ma questo Patto si trova tradito ogni giorno nel suo spirito dalle autorità di Etiopia. Persino la lettera di questo Patto è violata perchè i lavori di utilità pubblica previsti da una convenzione annessa al Patto del 1928 non hanno potuto essere intrapresi dati gli ostacoli accumulati dagli abissini malgrado gli impegni da essi assunti verso gli italiani. Ma dal punto di vista francese questo può essere cosa accessoria. L'essenziale si è che il problema italo-etiopico costituisce parte integrante dei vincoli che uniscono l'Europa mediterranea all'Africa del Nord.

« L'accrescimento vertiginoso della potenza del nord africano, la modernizzazione intensiva delle Nazioni sud americane, l'equipaggiamento economico perfezionato delle varie frazioni dell'Impero britannico, lo sviluppo terrificante della vitalità giapponese, il risveglio nazionale cinese — osserva il Luchaire — hanno prodotto in venti anni la rovina parziale dell'Europa. L'Europa prima della guerra comandava politicamente e dominava finanziariamente il resto del globo; attualmente essa è costretta a ripiegarsi su se stessa. Ma se la sua influenza in America e in Oceania non è più che l'ombra, se i suoi possedimenti asiatici rischiano di essere compromessi, all'Europa rimane l'Africa nella quale deve spingersi con tutta la sua energia. L'Africa di cui l'Europa deve realizzare lo sfruttamento totale, sistematico, intenso. Ora l'Etiopia è oggi il solo Paese africano sottratto alla colonizzazione economica europea. Essa rimane un Paese barbaro i cui sistemi e in particolar modo la schiavitù sono addirittura medioevali. La sua inviolabilità è un esempio pericoloso per gli altri popoli africani. Infine l'Etiopia è un Paese capace di esportare enormi ricchezze e di importare una massa di prodotti. Il suo sfruttamento razionale del mercato abissino è oggi per l'Europa un non senso disastroso, un lusso vietato dalla necessità. La civiltà occidentale avanza su tutto il continente africano con movimento progressivo e concentrico dal nord e dal sud verso il centro.

« Se l'Italia non possiede oggi il problema dell'Etiopia — continua il Luchaire — è l'Europa intera che sarebbe trascinata a porlo domani. Dunque meglio vale non perdere tempo. Ora se si vogliono considerare le cose dall'alto, la Francia agisce come fidecommissario dell'Europa in Tunisia, in Algeria, nel Marocco, nell'Africa equatoriale francese, nell'Africa orientale francese, nel Camerun, al Madagascar. Il Belgio fa altrettanto nel Congo. La Gran Bretagna, e tutti lo sanno, è molto ben servita. Persino il Portogallo e la Spagna non sono diseredati. L'Italia non ha che tre possedimenti di valore molto relativo. La Germania non ha nulla ed è un errore che un giorno bisognerà riparare. A chi si può affidare un « mandato per l'Abissinia »? Non alla Francia nè alla Gran Bretagna, i cui carichi sono ampiamenti sufficienti pel loro potenziale colonizzatore. Rimangono l'Italia e la Germania. Fra le due la situazione geografica è quella che si impone ».

Accennato infine al pericolo giallo, il Louchair conclude dicendo che i primi tentativi di espansione economica effettuati dal Giappone in Etiopia costituiscono la materializzazione del più spaventoso dei pericoli che possa correre la famiglia europea. Le radici dell'Europa occidentale sono piantate in Africa. Lasciarle divorare sotto terra dagli insetti gialli è un abbandonare l'albero intero alla raffica della tempesta.

Da Melbourne a Londra
in tempo di record

Londra, 1 mattino.

H. L. Brook, il ragioniere di Harrogate che imparò a pilotare un aeroplano, appena due anni or sono, è giunto a Croydon proveniente dall'Australia in tempo di record. Egli ha impiegato per il viaggio di 16.000 chilometri sette giorni, 19 ore e 50' ed ha migliorato così di 26 ore il record ufficiale di Mollison del 1931 e di 13 ore quello non ufficiale del giovane australiano Melrose del settembre scorso. Si tratta sempre di record per aeroplano col solo pilota a bordo. Brook aveva preso parte alla corsa Inghilterra-Australia, ove impiegava ben 24 giorni per giungere a destinazione.

Sull'aerodromo di Croydon la folla lo ha vivamente applaudito; Brook era assordato dal motore e non udì nemmeno le domande che gli vennero fatte; più tardi l'aviatore narrò di avere incontrato condizioni atmosferiche peggiori fra Atene e Roma. L'Appennino lo traversò fra continue tormente di neve. La velocità media fu di 160 km. orari e la tappa più lunga fu quella fra Jodpur e Bassora.

Artista cinematografica
che prende il velo

Parigi, 1 mattino.

Discretamente, senza far rumore, una giovane e leggiadra artista cinematografica ha rinunciato al mondo. Jenny Luxeuil, dopo Yvonne Hautain, Suzanne Delorme e Mary De Wendling, ha preso il velo in un convento di domenicane in una grande città della Linguadoca.

Jenny Luxeuil aveva trionfato nel 1927 in un concorso organizzato da una Casa cinematografica americana stabilita in Francia riuscendo prima con più di quattromila voti. Il cinematografo l'aveva ben presto popolarizzata, ma essa conservava in ogni circostanza una semplicità graziosa e una fede ardente. E nel suo volto si ritrovava la dolcezza angelica di Santa Teresa di Lisieux, anzi la sua prodigiosa rassomiglianza con quella santa le aveva valso di essere fotografata a milioni e milioni di esemplari. Essa doveva anzi girare una pellicola che evocava Santa Teresa. Di recente Jenny Luxeuil esitava tra i vari progetti di interpretazione di pellicole, ma sentendosi sempre più attirata dalla rinuncia cristiana non ha esitato ed è partita semplicemente senza dire nulla. La graziosa attrice, che sfiorò la gloria e che aveva saputo conquistare tante simpatie, ha disertato il cielo degli astri cinematografici per la meditazione e la preghiera.

Reilly presenta ad Hauptmann
una parcella di 25.000 dollari

New York, 1 mattino.

L'avv. Reilly, resosi ormai celebre nel processo di Flemington, aveva dichiarato sempre di lavorare per la gloria e non per interesse. Evidentemente parlava così sapendo che l'Hauptmann non aveva il becco di un quattrino. Recentemente però Reilly ha cambiato opinione e sabato scorso Hauptmann si è visto piombare nella cella ,ove risiede, nella prigione di Trenton, l'avv. Reilly che agitava in una mano un pezzo di carta. Era la parcella che l'avvocato presentava al cliente. Non era riuscito a salvarlo ma ciò non gl'impediva di chiedere da lui 25.000 dollari. Hauptmann si sentì in quell'istante capace di diventare un assassino sebbene abbia sempre dichiarato di non esserlo. Reilly non aveva domandato nulla a Hauptmann finchè era povero. Ora che lo sapeva ricco in seguito ai risultati della colletta fatta dalla moglie, voleva essere ricompensato per le sue fatiche. Senonchè Hauptmann ha un alleato nell'avv. Fischer ex-socio di Reilly. Fischer amministra i fondi della signora Hauptmann e giura che non lascierà che tali fondi vadano a finire nelle tasche di Reilly.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 1 mattino.

Il Duce ha ricevuto, presentatiGli dal Sottosegretario alla Guerra, i fratelli Ducati di Bologna, che Gli hanno illustrato una nuova importante applicazione radioelettrica.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento.

Il saluto del Fascismo
alle reclute del 1914

Roma, 1 mattino.

Sabato sera, in tutte le sedi dei novemila Fasci d'Italia, sono state festeggiate, con schietto cameratismo, le reclute della classe 1914, che da domani primo aprile entreranno nelle caserme.

Il sommergibile « Pietro Calvi »
è sceso in mare alla Spezia

Spezia, 1 mattino.

Ieri mattina, nel cantiere Odero Terni Orlando di Muggiano è stato varato un nuovo sommergibile della nostra marina da guerra. La bella nave sottomarina, che entrerà con prestezza a far parte del naviglio armato dello Stato, reca il nome di una delle più belle figure del martirio di Belfiore, Pietro Calvi. Essa è stata costruita su disegni e con mano d'opera e materiale esclusivamente italiani. Misura 84 metri di lunghezza, 7 metri e 75 centimetri di larghezza e nove metri di altezza; disloca 1475 tonnellate in emersione, 1997 in immersione; è munito di due apparati motore, uno a combustione interna Fiat della potenza di 4400 cavalli per i viaggi in emersione e un altro elettrico di 900 cavalli per la navigazione subacquea. L'armamento è costituito da un cannone di 120 mm. a grande elevazione per il tiro antiaereo, otto tubi di lancia-siluri e mitragliatrici. Il sommergibile è del tipo *Balilla*, modificato. Di grande autonomia, è atto a raggiungere profondità superiori ai cento metri.

Alla cerimonia del varo hanno assistito tutte le autorità politiche, civili e militari. Dopo la benedizione ha avuto luogo il rito battesimale.

Quindi le navi ancorate in rada hanno salutato con il fischio delle sirene la splendente unità che scendeva in mare.

Il comando del *Pietro Calvi* è stato assunto dal valoroso crocerista comandante Battaglia.

Il « Pietro Micca » varato a Taranto

Taranto, 1 mattino.

Alla presenza delle autorità è stato varato felicemente fra manifestazioni di entusiasmo, il sommergibile di grande crociera « Pietro Micca ».

La campagna antitubercolare

La cerimonia inaugurale
ha luogo domani al Reale dell'Opera

Roma, 1 mattino.

Domani, 2 aprile, al R. Teatro dell'Opera, all'Augusta presenza di S.A.R. la Principessa di Piemonte, sarà celebrata la cerimonia inaugurale della manifestazione nazionale antitubercolare dell'Anno XIII, che S. E. il Capo del Governo bandirà, oggi, a Palazzo Venezia.

Oratore ufficiale sarà l'on. Alfredo De Marsico e, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin, seguirà l'esecuzione di uno scelto programma musicale.

Questa cerimonia, mistica e solenne, ha per fine spirituale e morale di incitare tutti gli italiani e in particolar modo coloro che coprono posti di responsabilità e di comando a cooperare in questa immane lotta contro la tubercolosi, voluta dal Duce e decisamente avviata ormai verso l'immancabile vittoria.

L'ingresso del nuovo Vescovo di Fossano

Fossano, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri monsignor Soracco, nuovo vescovo di Fossano, ha fatto il suo solenne ingresso in città, imbandierata e pavesata a festa, accolto dalla popolazione con entusiastiche acclamazioni.

Giunto a Porta Sallce e indossati i sacri paramenti, S. E. Soracco sostava al sommo della gradinata del secolare baluardo, dove riceveva il primo saluto dal podestà avv. Dompè e dal rappresentante del clero, don Ballatore.

Formavasi quindi un lungo corteo, cui partecipavano le rappresentanze di tutti i sodalizi e istituzioni civili, militari e religiose della città e della diocesi con musiche, che, percorrendo via Roma tra due fitte ali di popolo, ha accompagnato S. E. Soracco fino alla Cattedrale.

Quivi, dopo una breve funzione religiosa, monsignor Soracco dal pergamo ha rivolto un caldo ringraziamento alla popolazione per le affettuose accoglienze tributategli.

Ieri sera al neo vescovo è stato offerto dal podestà un ricevimento in Municipio, con l'intervento di tutte le autorità cittadine e diocesane.

Il Vescovo di Tortona a Novi Ligure

Novi Ligure, 1 mattino.

Proveniente da Tortona sull'automobile donatagli dai diocesani, ha fatto il suo primo solenne ingresso nella nostra città il Vescovo di Tortona, S. E. Monsignor Egisto Domenico Melchiori, Principe di Cambiò.

A ricevere l'illustre presule sono convenute nella piazza Vittorio Emanuele II tutte le autorità cittadine politiche, civili e militari, fra cui il Podestà ed il Segretario del Fascio, tutto il clero della circoscrizione diocesana, le associazioni religiose e fasciste, gli istituti scolastici e gran folla di fedeli.

Formatosi un lungo corteo per le principali vie della città, Monsignor Vescovo fu accompagnato nella Insigne Chiesa Collegiata, ove ha avuto luogo una messa solenne pontificale, durante la quale l'eccellentissimo Vescovo ha pronunciato il suo primo discorso nella città di Novi Ligure davanti ad un grandissimo numero di fedeli.

Alle ore 12 Monsignor Vescovo è stato ricevuto ufficialmente al Palazzo Municipale dal Podestà e dalla Consulta; alle 17 hanno avuto luogo solenni Vespri Pontificali con la benedizione col SS. Sacramento ed un secondo discorso di Monsignor Vescovo.

Nozze d'oro a Cantalupo

Alessandria, 1 mattino.

I coniugi Giulia e Giuseppe Castellani del sobborgo di Cantalupo hanno celebrato le nozze d'oro circondati da otto figli, di cui tre hanno combattuto nella grande guerra, dalle nuore e dai generi, dai nipoti e congiunti, una cinquantina circa, che hanno festeggiato assai i due arzilli e vegeti coniugi. Alla manifestazione si è pure associata la popolazione di Cantalupo.

Il fortunale dell'Adriatico
Venti vittime accertate - Cinquanta marinai per ora dispersi

Ancona, 1 mattino.

A trentasei ore di distanza dal violentissimo fortunale che si è abbattuto improvvisamente sulla costa del medio Adriatico, la gravità della sciagura che ha colpito i centri peschereccì del litorale marchigiano appare in tutta la sua ampiezza.

Fino a ieri sera, il bilancio che si può mettere insieme in base alle informazioni raccolte in tutto il compartimento marittimo dà le seguenti cifre: 20 vittime accertate nella zona compresa fra Rimini e Ortona a Mare; 50 pescatori costituenti l'equipaggio di venti battelli, mancanti e dati dispersi. Tra questi i 13 marinai di Porto S. Giorgio e Porto Civitanova, considerati perduti con le loro cinque barche, ma sulla sorte dei quali non è possibile dire ancora l'ultima parola.

La bufera di vento è continuata durante tutta la giornata di ieri e la notte, mantenendosi il mare agitatissimo, le condizioni sono assai più tardi lievemente migliorate, ma la speranza che tutti i motopescherecci e le paranze mancanti possano rientrare alle loro basi si affievolisce col trascorrere del tempo. Se entro oggi gli equipaggi dispersi non saranno ritornati, bisognerà ritenerli purtroppo perduti e il numero delle vittime risulterà più che triplicato.

L'opera di soccorso organizzata dalle autorità della Capitaneria di porto di Ancona non ha avuto sosta, e si è svolta in condizioni particolarmente difficili a causa del mare burrascoso. Si è già detto dei salvataggi compiuti dal rimorchiatore *Cecchino* e dal piroscafo *Fanny Brunner* nella giornata di sabato fino a notte. L'ultimo equipaggio di cinque uomini sbarcato in Ancona sabato sera è stato quello del motopeschereccio *Domenico Stimbetin*, alla deriva al largo di Monte Conero. Tutta la notte il rimorchiatore *Petronio* ha perlustrato un ampio tratto di mare, da Senigallia a Pesaro, senza trovare nulla ad eccezione di qualche rottame; è quindi rientrato in porto impossibilitato a tenere ulteriormente il mare. La torpediniera *Cortellazzo*, inviata dal Compartimento di Venezia per effettuare una perlustrazione sul litorale di Rimini e Pesaro, ha dovuto riparare nel porto di Pola a causa della tempesta che imperversava anche sull'alto Adriatico. Da Pola è salpato però la notte scorsa il carro *Mania*, il quale ieri mattina all'alba, al largo di Fano, ha avvistato quattro imbarcazioni in difficoltà. La nave ha però tentato invano di prendere a rimorchio i battelli ed ha dovuto limitarsi a fornire loro viveri in seguito a richiesta. L'operazione è stata compiuta dopo una difficile manovra. *Mania* è entrato a mezzogiorno in porto, da dove è ripartito dopo poche ore per portarsi sulla riviera sud. La sua navigazione, tutt'altro che tranquilla nel mare burrascoso, è stata interrotta all'altezza di Porto S. Giorgio — la nave ha dovuto mettersi alla cappa per qualche tempo — ma ha poi potuto essere ripresa. Al caccia *Mania* si è aggiunto il piroscafo *Vesta* del Lloyd Triestino, fatto partire nel frattempo da Ancona. In quella zona sono state segnalate alla Capitaneria tre imbarcazioni alla deriva. Nella mattinata probabilmente potrà riprendere il mare il rimorchiatore *Petronio*.

Le notizie pervenute dai vari centri del litorale informano che sulla spiaggia di Rimini è andato perduto il motopeschereccio *Dirce*, il cui equipaggio ha potuto salvarsi. Quattro battelli, che ieri mattina erano al largo di Fano, hanno raggiunto quel porto; così pure due barche alla deriva sulla costa di S. Benedetto sono riuscite a rifugiarsi in quel porto. Il motopeschereccio *Impavido* si è fracassato sul litorale di Porto S. Giorgio, ma l'equipaggio è salvo. Del motoveliero *Arno* di Porto S. Giorgio sono stati trovati i rottami al largo di S. Benedetto, ciò che fa supporre che almeno una metà degli uomini mancanti di quella marineria siano periti.

Neve e freddo sulla costa di Puglia

Bari, 1 mattino.

Da molti lustri, l'Adriatico non si era mostrato così inclemente. Il mare da una assoluta tranquillità è diventato all'improvviso impetuoso e la temperatura da 20 gradi è scesa di colpo a 0. E' facile quindi immaginare quante imbarcazioni, specialmente peschereccie, sono state sorprese al largo dal fortunale. L'improvviso abbassamento di temperatura, il violento uragano e la abbondante nevicata su tutto il litorale hanno determinato un ben grave squilibrio, che specialmente sul mare ha provocato momenti di vera tragicità.

La capitaneria del porto di Bari chiamata al lavoro con le dipendenti capitanerie di Brindisi e di Taranto, ha mobilitato tutte le sue forze e tanto il comandante in prima come quello in seconda e tutti gli ufficiali da sabato mattina non hanno preso riposo: ad essa si deve se molte vite sono state salvate.

Un centinaio di barche da pesca sono state colte dal fortunale e molti piroscafi hanno tratto in salvo imbarcazioni di piccolo tonnellaggio, che si trovavano in procinto di affondare.

Malgrado la violenza del fortunale, grazie alle sollecite provvidenze dei comandi marittimi, non si hanno per ora a deplorare vittime. Di una sola imbarcazione fino a questo momento non si ha notizia. Si tratta di una piccola barca con tre uomini di equipaggio che si ritiene possa essersi rifugiata in qualche insenatura dell'Adriatico meridionale. Nessuno dei piroscafi che dovevano giungere a Bari ier l'altro e ieri sono potuti entrare in porto.

Ieri sera le condizioni atmosferiche erano migliori, ma le condizioni del mare perduravano cattive su tutto il litorale.

Naufraghi giunti a Napoli

Napoli, 1 mattino.

E' giunto ieri mattina il piroscafo *Quinto*, con a bordo otto naufraghi della nave *Nunziata* e con a rimorchio una bilancella disalberata, la *Sant'Antonio*.

Il *Nunziata* con un carico di merci era partito venerdì da Procida diretto a Salerno, ma il giorno successivo, per il fortunale che imperversa, a cinque miglia da Salerno, affondava. L'equipaggio si metteva in salvo sulla bilancella di scorta e resisteva alla violenza dei marosi per circa dieci ore. Essi furono avvistati dal comandante del piroscafo *Quinto* grazie ad un segnale di fortuna — un fazzoletto bianco collocato all'estremità di un remo ed agitato.

Lo stesso piroscafo *Quinto* era poi intervenuto per prendere a rimorchio il veliero *Sant'Antonio*, partito da Ragusa il giorno 22 e diretto a Salerno. A 5 miglia dal porto di arrivo il violento fortunale provocò gravi danni al veliero che ebbe spezzato l'albero maestro e quello di trinchetto. Il *Sant'Antonio* fu avvistato dalla motonave *Birmania*, il cui comandante, raggiunto il veliero, fece lanciare un cavo che, dopo poche miglia, si spezzò. Interveniva il piroscafo *Quinto* e riusciva a salvare i componenti l'equipaggio del veliero rimorchiato.

La Torino-Chieri-Casale

Una riunione a Murisengo

Murisengo, 1 mattino.

Ha avuto luogo ieri, nell'aula consigliare del Municipio, presieduta dall'ispettore federale cav. Capra, l'assemblea dei podestà e dei segretari dei Fasci dei comuni interessati alla progettata ferrovia elettrica Torino-Chieri-Casale.

Alla importante riunione sono intervenuti il dott. Perucca per il Podestà di Torino, il segretario del Fascio di Casale in rappresentanza del Federale di Alessandria, il conte Rossi di Montelera per il Federale di Torino, l'ingegnere Valvassori per il Preside della Provincia di Torino, l'ingegnere De Regibus per il Preside della provincia di Alessandria, il podestà di Casale comm. Cairo, il commissario prefettizio di Chieri comm. Maiorca, oltre a numerosissime altre autorità e rappresentanze. Hanno inviato telegrammi di adesione S. E. Badoglio, S. E. Marescalchi, S. E. Cavallero, i Prefetti di Torino e di Alessandria, il sen. Mazzucco, il generale di San Marzano.

Ha preso per primo la parola il podestà di Murisengo che ha porto il saluto del comune ai convenuti. Quindi il colonnello Pozzo, amministratore delegato della S.A.F.E.M., ha fatto un'ampia e dettagliata relazione sulla progettata ferrovia Torino-Chieri-Casale per la cui realizzazione, ottenuta l'approvazione del Ministero delle Comunicazioni si attende quella del Ministero delle Finanze con il relativo sussidio di quattro milioni e mezzo. Il colonnello Pozzo ha posto in rilievo che con la costruzione della nuova ferrovia, che verrebbe a risolvere vecchi problemi economici e turistici, verrebbero subito impiegati oltre 2500 operai, facendo notare altresì il contributo che la suddetta ferrovia verrebbe a portare all'industria. Il colonnello Pozzo ha terminato la relazione auspicando l'intervento del Governo fascista affinchè possa essere realizzata quest'opera di assoluta necessità.

Hanno parlato infine il dott. Perucca, il conte Rossi di Montelera e l'ing. Valvassori portando l'adesione di Torino, il comm. Cairo per Casale, De Regibus per la provincia di Alessandria e il comm. Maiorca per Chieri. Quindi l'ispettore federale Capra, ha chiuso la discussione riassumendo i desiderata dei convenuti, auspicando anch'egli alla realizzazione della progettata ferrovia elettrica.

Il segretario dell'O.N.D. della Spezia
asfissiato da una fuga di gas

Spezia, 1 mattino.

Ieri mattina, un operaio salito per certi lavori al terzo piano dello stabile posto in via Principe Amedeo 43, dove in questi giorni aveva trasferito la sua abitazione il cav. Pompilio Eugenio, di Giuseppe, di 38 anni, nato a Benevento, segretario del Dopolavoro provinciale della Spezia, avvertiva un forte odore di gas proveniente dalla abitazione stessa del Pompilio, e ne abbatteva la porta d'ingresso. Poteva così constatare che lo stesso cav. Pompilio e la di lui domestica, Bruni Maria, di 21 anni, nata a Succiso in quel di Reggio Emilia, erano stati colpiti da asfissia.

Sul posto accorreva sollecitamente il dottor Cozzi che apprestava ai due le prime cure. Ma il cav. Pompilio decedeva poco dopo. Dopo che gli accertamenti di legge furono compiuti dal sostituto procuratore del Re cav. Migliau la salma è stata trasportata all'ospedale civile. La Bruni è stata ricoverata nello stesso ospedale con prognosi riservata.

Il camerata cav. Eugenio Pompilio, che godeva in città larga stima e numerose simpatie, lascia la consorte giovanissima e tre figli in tenera età. La disgrazia è avvenuta in conseguenza del fatto che il gas, aumentato di pressione, ha staccato un tubo di gomma, al quale era innestato il rubinetto di chiusura.

Amplissimo incendio
nel bosco del Monte Marianute

Udine, 1 mattino.

Ieri pomeriggio è scoppiato un gravissimo incendio nel bosco del monte Marianute, contrafforte dell'Amariana, che si trova fra Tolmezzo e Amaro. Il bosco, formato di bellissimi larici, pini e abeti, è trasformato in un immenso braciere dal quale si elevano alte le fiamme e una altissima e densa colonna di fumo nerastro che si protende verso sud per oltre 50 chilometri passando quasi sopra Udine.

Sul luogo si sono recati ieri sera molti automobilisti da ogni parte dei paesi contermini e dalla nostra città. Nella notte, il fuoco ha dato uno spettacolo veramente grandioso, causa le faville trasportate lontano dal vento.

Si è incendiato ieri sera, verso le ore 19, anche il bosco a nord del monte Festa, che si trova dal Marianute separato dal Tagliamento e presto anche questo fu preda delle fiamme alimentate dal vento.

Sul luogo si sono portate le autorità, la Milizia forestale, Alpini del battaglione Tolmezzo e tutta la popolazione dei paesi vicini; e, fra grandi difficoltà si sta organizzando il lavoro per isolare il vasto incendio.

Macchinista e fuochista
lanciati a terra da una nube di vapore

Firenze, 1 mattino.

Ieri sera verso le 21 il rapido R 20, in partenza dalla nostra stazione alle 19,36, transitava nel tratto fra Ponticino e Indicatore, ad una diecina di chilometri da Arezzo, quando, in seguito allo scoppio di un tubo del bollitore della caldaia interna della locomotiva, l'acqua, che raggiunge oltre 120 gradi di temperatura, invadeva il forno suscitando una nube di vapore che investiva il fuochista e il macchinista. Forse a causa del vapore che li aveva storditi, o per altra ragione che non è stato ancora possibile precisare, il fuochista ed il macchinista venivano proiettati fuori della cabina e cadevano sul binario, fortunatamente lontano dal treno che poco dopo si fermava.

Passato il primo momento di confusione, il personale viaggiante apprestava i primi soccorsi ai due feriti, uno dei quali, il fuochista, che appariva in condizioni gravi, veniva ricoverato all'ospedale di Arezzo, mentre il macchinista, dopo una prima medicazione nella notte stessa rientrava a Firenze.

Ampio terremoto segnalato
dall'Osservatorio di Firenze

Firenze, 1 mattino.

L'Osservatorio ximeniano comunica che ieri, alle ore 4,23'26", è stato segnalato un sensibile terremoto che, stando ai caratteri dei sismogrammi deve essere avvenuto a una distanza compresa fra i 600 e i 700 chilometri. Anche questo terremoto, come quello di alcuni giorni fa è stato di molta violenza all'epicentro e le tracce misura l'ampiezza di quasi cm. 10 millimetri.

Nella notte e nel giorno precedente si erano avute segnalazioni di forti terremoti lontani e lontanissimi.

Teatri e Cinema

Concerto all'Augusteo
di musiche moderne italiane

Roma, 1 mattino.

Al Teatro Augusteo è stato tenuto ieri il concerto inaugurale di musiche nuove della terza rassegna del Sindacato nazionale dei musicisti.

Al concerto, diretto dal maestro Bernardino Molinari, ha preso parte anche la soprano Maria Pedrini. Comprendeva il programma: Castelnuovo Tedesco: Ouverture per il *Giulio Cesare* di Shakespeare, Petrassi: *Concerto per orchestra*, Savagnone: *Cantata a Bellini* per soprano e orchestra; Giorgi: *In Val d'Astico*, impressioni sinfoniche; Alfano: *Tre liriche per soprano e orchestra* dal « *Giardiniere* » di Rabindranath Tagore, Zandonai: *Colombina*, ouverture sopra un tema popolare veneziano.

Il pubblico, che numerosissimo affollava l'Augusteo, ha caldamente applaudito i vari pezzi del programma.

Il terzo ciclo al « Regio » della Tetralogia

La direzione del Regio comunica: « Questa sera e domani il « Regio » rimane chiuso. Mercoledì, 3 corr., si inizierà il terzo ciclo della Tetralogia wagneriana fuori abbonamento. All'*Oro del Reno* seguiranno sabato nelle sere di giovedì e venerdì *Walkiria* e *Sigfrido*. Il ciclo si concluderà domenica col *Crepuscolo degli Dei* ».

ALL'ALFIERI la Compagnia De Filippo riprende questa sera *Angelina mia!* di Paola Riccora, a prezzi popolari.

AL ROSSINI va in scena, questa sera *Povera Giovanna!* di Vittorio Bersezio, alla quale la Compagnia Casaleggio ha dedicato una meticolosa preparazione. Dopo una lunga serie di stagioni dedicate al « vaudeville » questo deciso ritorno della Compagnia Casaleggio al teatro di prosa tradizionale costituisce un importante avvenimento, che desta nel nostro pubblico vivo interesse.

Oggi alla radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III — Ore 7.45: Ginnastica da camera — ore 12.45, 16.30, 20.5, 23: Giornale radio — ore 10.30-10.50: Progr. scolastico — 11.30: Orchestra Consiglio — 13.5: La casa crea... — 13.10-14: Concerto di musica brillante — 16.40: Radio giornalino di Spumettino — 17.5: Musica varia — 17.55: Com. ... — 18-18.10: Notizie agricole — ore 18.35: Notiz. ... — 18.45: Cronache del turismo — Com. del Dopolavoro — 19: Not. in lingue estere — 19.55: Not. in lingua francese - Dischi — 20.30: Cronache del Regime — 20.45: Musiche richieste dai radio ascoltatori — 21.45: E. Bertuetti: « Ritratti quasi veri: « Fratelli De Filippo » — 22: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Sandro Fuga — Musiche di Beethoven, Vitali, Franck.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — Ore 19.30: Musica varia — 20.45-21.10: Dischi — 21.15-21.40: Dal Liceo Musicale « G. Verdi » di Torino: Concerto dell'organista Gian Luigi Centemeri in cura del GUF di Torino: Musiche di Bach e Mendelssohn — 21.45: « Carro di Tespi » commedia in 1 atto di E. Serretta — 23.15: Musica da ballo: Orch. Cetra — 23: Giornale radio.

Palermo: 21.30: « L'altalena », commedia in 3 atti di Alessandro Varaldo — Vienna: 21.50: Arie e lieder popolari per basso e piano — Bruxelles I: 20.55: « André Vésale », commedia di F. Wicheler — Bruxelles II: 20: Orchestra — Praga: 22: Dischi — Copenaghen: 22.15: Concerto di piano — Bordeaux-Lafayette: 20.30: Musica brillante — Lyon-la-Doua: 20.30: Teatro — Marsiglia: 20.45: Concerto con soli di violoncello — Nizza-Juan le Pins: 20.30: Commedia.

LA TEMPERATURA

31 Marzo 1935

Massima	+ 12,4
Minima	0

Cielo: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Muscio Carlo, Monti Elvira Maria e figlie Carla e Ada, costernati, annunciano a parenti ed amici, la repentina perdita del loro tesoro amatissimo

MARIO MUSCIO

La presente serve quale partecipazione personale.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì 2 corr., alle ore 10,30, partendo da via Assarotti, 10, alla Chiesa di S. Barbara proseguendo per il Cimitero generale.

Rovato - Corio Canavese - Torino.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-016

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte del caro indimenticabile CATTERINO BARATTI, Mercoledì 3 Aprile, nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria, verranno celebrate Messe alle 7, 7.30, 8. Alle 9 Messa solenne con organo. Alle 10 Messa e benedizione, a suffragio della Cara Anima. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (14179